

A detailed, light-colored map of Caserta and its surrounding territory serves as the background. The map shows a dense network of streets, with the city name 'CASERTA' prominently displayed in the center. Other visible labels include 'Monsignore Leoneta' in the upper right, 'S. Carluccio' in the middle right, and 'Piazza d'Armi' in the lower right. The map is rendered in a monochromatic, light blue-grey tone.

# Dalla via Appia alla città policentrica: Caserta e il suo territorio

Maria Ronza

EUT

ASSOCIAZIONE ITALIANA DI CARTOGRAFIA  
ITALIAN CARTOGRAPHIC ASSOCIATION



STUDI MONOGRAFICI 3





ASSOCIAZIONE ITALIANA DI CARTOGRAFIA  
*ITALIAN CARTOGRAPHIC ASSOCIATION*

STUDI MONOGRAFICI

3

Associazione Italiana di Cartografia  
STUDI MONOGRAFICI

3

**DIRETTORE RESPONSABILE / EDITOR IN CHIEF**  
Giuseppe Scanu (Presidente / *President AIC*)

**VICEDIRETTORE RESPONSABILE / VICE EDITOR IN CHIEF**  
Andrea Favretto (Vicepresidente / *Vice President AIC*)

**COMITATO DI REDAZIONE / EDITORIAL BOARD**  
Camillo Berti, Caterina Madau, Giovanni Mauro, Cinzia Podda, Maria Ronza, Paola Zamperlin

**COMITATO SCIENTIFICO / SCIENTIFIC COMMITTEE**  
Giuseppe Borruso (Presidente / *President*)

Vittorio Amato, Università di Napoli Federico II; Teresa Amodio, Università di Salerno; Margherita Azzari, Università di Firenze; Giuseppe Borruso, Università di Trieste; Laura Canali, Redazione di Limes; Andrea Cantile, Università di Firenze – IGM; Laura Cassi, Università di Firenze; Elena Dai Prà, Università di Trento; Carlo Donato, Università di Sassari; Andrea Favretto, Università di Trieste; Francesca Krasna, Università di Trieste; Piergiorgio Landini, Università di Pescara-Chieti; Lamberto Laureti, Università di Pavia; Lorenzo Papa, Università di Genova – IIM; Dusan Petrovic, University of Ljubljana; Marco Pierozzi, IIM; Sergio Pinna, Università di Pisa; Maria Prezioso, Università di Roma2; Mariagiovanna Rittano, Università di Salerno; Luigi Scrofani, Università di Catania; Gianmarco Ugolini, Università di Genova; Domenico Tacchia, ISPRA – Serv. Geol. d'It.

*In copertina:*

*la trasformazione del territorio nell'accostamento virtuale tra Google Satellite e la Carta topografica delle Province Meridionali (1862-1876) in corrispondenza della Reggia di Caserta.*

© copyright Edizioni Università di Trieste, Trieste 2019.

Proprietà letteraria riservata.

I diritti di traduzione, memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale e parziale di questa pubblicazione, con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm, le fotocopie e altro) sono riservati per tutti i paesi.

Questo volume è integralmente disponibile *online* a libero accesso nell'archivio digitale OpenstarTs, al link:  
<https://www.openstarts.units.it/handle/10077/12839>



ISBN 978-88-5511-072-3 (print)

ISBN 978-88-5511-073-0 (online)

EUT Edizioni Università di Trieste  
via Weiss 21 – 34128 Trieste  
<http://eut.units.it>  
<https://www.facebook.com/EUTEdizioniUniversitaTrieste>

Dalla via Appia  
alla città policentrica:  
Caserta e il suo territorio

Maria Ronza



*Ai miei genitori,  
a questi luoghi.*

*Si ringrazia il Nucleo Bibliotecario di Geografia  
dell'Università degli Studi di Napoli "Federico II"  
per la consultazione delle fonti cartografiche.*



# sommario

Introduzione	XI
<i>Summary</i>	XV
CAPITOLO 1	
<i>La via Appia tra identità culturale e coesione territoriale</i>	
1.1 Dall' <i>Urbs</i> alla <i>Campania Felix</i> : la via Appia, il sistema insediativo, il territorio	1
1.2 L'area studio e l'individualità territoriale. Criteri e problemi di delimitazione	10
1.3 Una direttrice unitaria, una nebulosa di centri	12
1.3.1 A difesa e controllo della Piana Campana: i primi centri lungo la via Appia	13
1.3.2 Tra la via Appia e il corso del Volturno: dalla <i>Casilinum</i> romana alla Capua medioevale	15
1.3.3 A ridosso dei <i>Regi Lagni</i> : i centri tra agricoltura, zootecnia e precari equilibri ambientali	19
1.3.4 Un "nodo" nella via Appia e nella Piana Campana: la Capua romana (Santa Maria Capua Vetere)	21
1.3.5 Tra la <i>centuriatio</i> romana e il tracciato storico dell'Appia: i centri a maglia ortogonale	24
1.3.6 Una nuova polarità nella Piana Campana: Caserta "Villa Reale"	25
1.3.7 Dove la Piana Campana si chiude: Maddaloni e i centri della Valle di Suessola	28
1.4 Verso un sistema urbano unitario	

## CAPITOLO 2

### *Un territorio in trasformazione. Incremento demografico ed espansione insediativa per un nuovo organismo urbano*

2.1	Una posizione “di cerniera” tra la metropoli costiera e l’entroterra appenninico	33
2.2	Dinamiche demografiche, fattori di trasformazione territoriale	34
2.2.1	Dagli anni Settanta ad oggi. La scala regionale e gli effetti indotti sulla Piana Campana	34
2.2.2	Un sistema territoriale in continua crescita demografica. L’attrattività dei centri lungo la via Appia	38
2.3	Una rete infrastrutturale tra connessione interna e proiezione verso l’esterno	46
2.3.1	I riflessi della rete regionale tra criticità e potenzialità	46
2.3.2	Un sistema territoriale tra viabilità antica e moderna, autostrade e alta velocità	48
2.4	L’espansione insediativa, la via Appia e la continuità del tessuto urbano	52
2.4.1	Fonti cartografiche, analisi diacronica e scelte metodologiche	52
2.4.2	Una pluralità di centri immersi in un paesaggio agrario	56
2.4.3	Individualità e crescita del tessuto urbano a metà del XX secolo	58
2.4.4	La saldatura dei centri nella seconda metà del XX secolo	60
2.4.5	Una nuova realtà urbana e le trasformazioni in atto	63

## CAPITOLO 3

### *Un’area “strutturata”. Il ruolo dell’industria nel processo di interazione territoriale*

3.1	Un tessuto produttivo radicato nei luoghi, tendente alla complementarità	67
3.2	Aree di Sviluppo Industriale, fattori di trasformazione e coesione territoriale	74
3.3	Problematiche e prospettive del comparto industriale: un <i>asset</i> di riferimento per il sistema territoriale	82
3.4	Attività industriali e valenze culturali: una coesistenza difficile per un rilancio del territorio	88
3.4.1	Le ASI tra aree residenziali e patrimonio culturale	88
3.4.2	Le cave e il paesaggio	91
3.5	Un territorio scarsamente tutelato e protetto	95
3.6	Un territorio violato e un’immagine da ricostruire	96

## CAPITOLO 4

### *Verso la città policentrica. Complementarità funzionale e valorizzazione integrata*

4.1 Spazio urbano e prospettiva policentrica	101
4.2 Incremento della domanda e dotazione funzionale	103
4.3 Integrazione funzionale e qualità urbana diffusa	105
4.3.1 Funzione universitaria, funzione giudiziaria: una peculiare distribuzione	105
4.3.2 Le funzioni di carattere sociale e la loro diffusione: sanità e istruzione	108
4.3.3 Le funzioni finanziarie e l'effetto della crescita economica	110
4.3.4 Il commercio, una vocazione legata alla "strada"	113
4.4 Oltre la Reggia di Caserta. Le valenze di un "territorio della cultura"	116
4.4.1 Una dicotomia interna: il nono attrattore del Paese e la marginalità turistica del territorio	116
4.4.2 Un sistema ricettivo a due velocità: i centri storici e la direttrice verso Napoli	120
4.5 Un nuovo livello di integrazione del patrimonio culturale: la via Appia. Potenza evocativa e potenzialità turistiche di un itinerario culturale	123
CONCLUSIONI	131
BIBLIOGRAFIA	137



# Introduzione

Nel Mezzogiorno d'Italia la via Appia ha costituito non solo un elemento di connessione ma anche un fattore di coesione territoriale in grado di orientare le vicende socio-economiche, incidere sugli assetti insediativi, modificare il paesaggio. Inserito in un contesto ambientale – quello della Piana Campana – caratterizzato da un'elevata fertilità dei suoli e da un'agricoltura fiorente, il tracciato della *Regina viarum* ha contribuito alla formazione e al progressivo consolidamento di centri che, dalla romanità ad oggi, rappresentano punti di riferimento nell'organizzazione territoriale, rispondendo alle diverse esigenze delle comunità locali e del potere politico.

Questi si dispongono ai margini della via Appia che sostiene intensi scambi commerciali e relazioni economiche, mettendo di fatto “a sistema” potenzialità, specificità, competenze. I centri non perdono la loro individualità, prodotto della storia e dell'identità dei luoghi, ma iniziano a sviluppare una complementarità funzionale, tale da farli proporre verso l'esterno come un insieme coeso e integrato. La peculiare posizione dell'area – vera e propria cerniera tra il Mezzogiorno e l'Italia centro-settentrionale, l'entroterra appenninico e la fascia costiera – non fa che esaltare questa propensione, contribuendo alla vitalità produttiva e all'irrobustirsi del corredo funzionale.

Partendo dall'analisi storico-geografica del territorio della Piana Campana attraversato dalla via Appia, la ricerca si propone di delineare le fasi di un processo insediativo complesso che ha portato centri diversi per connotazioni del sito, articolazione interna, periodo di formazione, ruoli politico-amministrativi e struttura occupazionale a costituire un *continuum* urbano, definito “città continua” o “conurbazione casertana”.

Attraverso l'analisi quantitativa, basata sui dati censuari letti in prospettiva diacronica, sono individuate le motivazioni demografiche ed economiche di un'e-

spansione insediativa convulsa, in grado di modificare – dagli anni Cinquanta ad oggi – assetti territoriali consolidati. La ricerca intende, tuttavia, sottolineare come l'interazione tra i centri non possa considerarsi una dinamica di breve termine, tutt'altro. Questa costituisce un elemento strutturale del territorio, è insita – per così dire – nel suo codice genetico. Le radici di quella che si avvia a diventare – tra criticità ambientali e difficoltà organizzative – una città policentrica vanno individuate nella via Appia, elemento catalizzatore di comunità, attività, scambi culturali e flussi commerciali.

I cambiamenti legati all'urbanizzazione e all'industrializzazione si sono innestati su un territorio che era già predisposto a riceverli, hanno trovato un *humus* fertile; si può affermare che costituiscano l'espressione tangibile di quelle relazioni immateriali già presenti tra i centri gravitanti sulla via Appia.

L'analisi delle fonti cartografiche consente di individuare le principali fasi dell'espansione insediativa. È un tessuto urbano apparentemente omogeneo in quanto, al suo interno, sono inseriti centri storici, siti archeologici, strutture difensive, complessi che rivestono una valenza architettonica o identitaria per il loro legame con le produzioni del territorio.

La ricerca non trascura di analizzare in chiave problematica quelle diseconomie legate alla commistione e alla coesistenza di diverse destinazioni d'uso del suolo. Aree di Sviluppo Industriale sono, ormai, inglobate in zone residenziali, soggette a un intenso pendolarismo; sistemi agricoli di pregio per livelli di produttività e colture sono parcellizzate da assi di traffico e centri commerciali; i beni culturali sono depauperati da contesti che presentano una scarsa qualità dell'edificato, mentre il paesaggio è segnato dall'apertura di cave lungo i versanti preappenninici che chiudono la Piana Campana. La via Appia, iconema territoriale dal riconosciuto valore storico e identitario, è essa stessa impoverita di significati e valenze per *insiders* e *outsiders*. In alcuni tratti la *Regina viarum* è piegata alle necessità logistiche della distribuzione all'ingrosso e della produzione industriale, in altri è funzionale alle esigenze espositive del piccolo commercio e degli esercizi per la ristorazione.

La gestione frammentaria di un contesto territoriale che – come emerge dall'analisi cartografica e statistica – si è evoluto in un organismo urbano unitario contribuisce ad acuire quelle diseconomie agglomerative connaturate alle città con una dimensione demografica rilevante e un processo di formazione complesso. Mobilità scarsamente integrata, rifiuti e discariche, bonifica di suoli ad uso industriale, inquinamento atmosferico, carenza di verde pubblico e di spazi per la socialità e il tempo libero sono solo alcuni degli aspetti che la mancanza di una pianificazione sovraordinata ai singoli comuni ha prodotto negli ultimi decenni.

Di rimando, l'analisi dei dati censuari relativi al secondario e al terziario ha fatto emergere un processo di coesione economico-sociale. Se fino agli anni Cin-

quanta erano soltanto i centri principali a possedere le funzioni di carattere propriamente urbano, nei decenni successivi si nota una generale diffusione di servizi sanitari, formativi, commerciali, finanziari. Ne sono coinvolti quei centri che, fino ad allora, avevano avuto un ruolo marginale, espressione di un'economia basata sull'agricoltura e la zootecnia. In alcuni casi questi sono stati scelti per la localizzazione di Aree di Sviluppo Industriale che hanno determinato un'inversione di tendenza nella struttura occupazionale, prima centrata sul primario e sulle attività indotte. Successivamente la realizzazione di *shopping malls*, in prossimità dei principali nodi di traffico esterni all'area urbana, ne ha ulteriormente rafforzato il ruolo economico all'interno del contesto di riferimento.

Se la dotazione funzionale fa registrare un *trend* positivo, riducendo gli squilibri e assicurando una qualità urbana a tutti i centri del sistema, va anche sottolineata una forte tendenza alla complementarità e alla specializzazione funzionale, quando si guarda ai servizi di rango più elevato o si analizzano le concentrazioni di imprese per categorie di attività.

Pur mettendo in evidenza il ruolo politico-amministrativo di Caserta, siamo di fronte ad un organismo urbano che, per ragioni di carattere storico-geografico, non possiede una polarità in grado di imporsi come un magnete nei confronti del tessuto socio-economico e insediativo. Al contrario, si possono individuare diversi centri che esercitano una forza attrattiva per il possesso di una o più funzioni in forma esclusiva o in misura superiore rispetto agli altri nodi del sistema.

Questa complementarità non deriva da un disegno predefinito o da una regia unitaria; come anticipato, è una caratteristica strutturale dell'area oggetto di studio. La ricerca vuole sottolineare le potenzialità insite in un organismo urbano che non è segnato dal dualismo centro-periferia né dal gradiente funzionale connesso a tale modello di espansione insediativa.

Si tratta di un vantaggio competitivo la cui consapevolezza va sostenuta e implementata nelle autorità e nelle istituzioni locali, affinché la gestione del territorio sia affrontata in una prospettiva sinergica. Qualora fossero superate quelle criticità che impediscono al *milieu* locale di esprimersi compiutamente, veicolando l'immagine di un territorio degradato e dequalificato *ab imis*, si potrebbero valutare appieno le potenzialità di una città policentrica, ovvero un organismo urbano di rilevante peso demografico e funzionale in cui tutte le parti – dalle estreme propaggini fino al cuore del sistema – concorrono alla crescita economica, allo sviluppo sociale, alla valorizzazione territoriale.

La via Appia costituisce, nel contempo, l'elemento fondante e la spina dorsale di tale struttura, luogo e simbolo di un processo ancora in atto, di una continua tensione verso un modello insediativo più equilibrato e rispettoso nei confronti delle comunità, del patrimonio culturale, delle aspettative verso il futuro.





# *From the Appian Way to the polycentric urban system: Caserta and its territory*

## *Summary*

*For southern Italy, the Appian Way has represented not only a principal connecting artery but also a factor of territorial cohesion which shaped socio-economic events, influenced patterns of settlement, and changed the landscape. Part of an environmental context – the Campanian Plain – characterised by extremely fertile soils and flourishing agriculture, the route known as the Regina viarum contributed to the formation and gradual consolidation of urban centres which represent focal points in the territorial organization. Since Roman times, these urban centres have answered the various needs of local communities and political power. They lie along the route of the Appian Way, which in turn brought intense commercial exchange and economic relations, creating what was basically a “system” of local potential, specificity and skills. These centres did not lose their individuality, which had been shaped by their history and identity: instead, they began to develop their own specific roles and these complemented each other to such an extent that they appeared to the outside as a coherent, integrated whole. The strategic position of the area – connecting southern and central-northern Italy, lying between the Apennines inland and the coastal belt – simply enhanced this intrinsic role, and increased its productivity and range of functions.*

*Starting from a historical and geographical analysis of the Campanian Plain crossed by the Appian Way, the aim of the study is to describe the phases in a complex process of settlement which led separate centres to constitute an urban continuum. Although they were different as regards the connotations of the site they occupied, their urban plan, when they were founded, and their political and administrative roles and occupational structure, they became what is described as a “continuous city” or the “Casertan conurbation”.*

*A quantitative analysis of census data in a diachronic perspective was used to identify the demographic and economic reasons behind a chaotic urban expansion*

which, from the 1950s onwards, changed the features of well-established territorial organization. However, the study also intends to emphasize that the interaction and integration between these centres cannot be seen as a short-term process. On the contrary, it is to be seen as an integral feature of the territory, a structural element intrinsic to its nature. The roots of what it is on its way to becoming, despite environmental crises and organizational difficulties, namely a polycentric city, are to be identified in the Appian Way, the catalyst for communities, activities, cultural interaction and trade flows.

The changes associated with urbanization and industrialization came about in an area that was ready to adopt them: they fell on fertile ground. It might be said that these changes are a tangible expression of immaterial relationships already present in the centres located along the Appian Way.

A study of the cartographic sources makes it possible not only to identify the main phases of urban expansion. In an apparently homogeneous landscape, it also reveals historic centres, archeological sites and defensive structures, and numerous building complexes of architectural or cultural value, some because of their connection to what is produced in the territory.

The study also makes considers in a critical perspective those diseconomies resulting from the coexistence of designated uses of the land which clash with each other. By now, areas designated for industrial development have been absorbed into residential areas subject to intense commuter traffic; agricultural systems renowned for their high levels of growth and productivity have been divided up by roadways and shopping centres; structures of cultural significance have lost their identity in contexts where the building quality is low, and the landscape scarred by the presence of quarries the whole length of the pre-Appennine side of the Campanian Plain. The Appian Way, a territorial icon of undeniable historical and cultural value, has itself been impoverished of meaning and value for both insiders and outsiders. Along certain sections, the Regina viarum has had to bow to the logistic requirements of wholesale distribution and industrial production; in other sections, it responds to the advertising needs of countless retail and food outlets.

A fragmented management of a territorial context which, as is made clear by the aerial photos and satellite images, has occurred within a unified urban organism, only exacerbates those diseconomies of agglomeration typically associated with cities having a large population and a complex history of urban growth. Low levels of integrated mobility, open waste and rubbish dumps, land reclaimed for industrial use, air pollution, a shortage of green areas and places for socializing and free time activities are just some of the problems caused by a lack of supra-municipal urban planning in recent decades.

*At the same time, an analysis of the census data regarding the manufacturing and services sectors indicates a gradual process of socio-economic cohesion. Until the 1950s, only the main centres possessed the functions typical of urban areas, but over the following decades there was a general spread of health, educational, financial and commercial services. Until then, the centres involved in this process had played a marginal role, having an economy based on agriculture and animal husbandry. In some cases, these places were chosen as sites of Industrial Development Areas, which brought about a change in the occupational structure, previously focused on agriculture and related activities. Subsequently, the construction of shopping malls close to the main traffic junctions outside the urban area further reinforced the economic role of these specific areas.*

*There was a positive trend in commercial activity and in services for businesses and residents, which reduced imbalances and guaranteed urban standards to all the centres in the system. Moreover, these areas also saw a marked trend towards complementarity and functional specialization, as regards high-level services and the numbers of businesses according to type of activity.*

*Although Caserta obviously plays an important political and administrative role, it is a city which, for historical and geographical reasons, fails to represent a true magnet for economic activity and potential residents. Whereas there are various centres which do exert an attraction because they possess one or more functions either exclusively or to a greater degree than the other nodes in the system.*

*This complementarity is not the result of a planned design or unified direction; as mentioned above, it is a typical, structural characteristic of the area under examination. The study attempts to highlight the potential represented by an urban organism which is not characterized by a centre-periphery dualism and by the functional gradient connected to that traditional model of urban expansion.*

*This represents a competitive advantage, awareness of which needs to be fostered and acted upon by local authorities and institutions so that the management of the territory takes a synergic approach. If it were possible to overcome those problems which prevent the local milieu from expressing the best of itself, and instead produce an image of a totally degraded and dequalified area, then all the potential of a polycentric urban system – an entity with a significant population and good functional standards – could be realized in full. In that way, all of its parts, from the distant outskirts to the areas at the heart of the system would be contributing to economic growth, social development and improvement of the territory.*

*The Appian Way is, at one and the same time, the cornerstone and the backbone of this structure, the site and symbol of an ongoing process, of a constant striving towards an urban model which is better balanced and more respectful of communities, of cultural heritage, and of expectations for the future.*



# CAPITOLO 1

## La via Appia tra identità culturale e coesione territoriale

### 1.1 DALL'URBS ALLA CAMPANIA FELIX: LA VIA APPIA, IL SISTEMA INSEDIATIVO, IL TERRITORIO

Non è operazione agevole riconoscere – all'interno della vasta Piana Campana – ambiti territoriali che posseggano un'individualità storico-geografica ed economico-organizzativa. Anche se non mancano fattori di differenziazione, cui ricondurre assetti insediativi, dinamiche produttive, traiettorie di sviluppo, questi hanno tuttavia operato in un contesto fluido, poroso, privo di elementi forti di demarcazione. La Piana Campana – denominata dal periodo romano in poi *Ager Campanus*, *Campania Felix*, *Liburia*, *Terra Laboris*, Terra di Lavoro, sottintendendo diverse sfumature e delimitazioni – è una vasta depressione lungo la fascia tirrenica del Mezzogiorno d'Italia, delimitata dai rilievi del Preappennino Campano e dai complessi vulcanici del Roccamonfina, del Monte Somma-Vesuvio, dei Campi Flegrei. È stata sempre contraddistinta da elevati livelli di produttività agricola; la piana, infatti, è formata dai depositi alluvionali, riconducibili al corso del Volturno e a quello, ormai rettificato, del Clanio e dai depositi piroclastici che provengono dalle aree vulcaniche contermini e arricchiscono il profilo dei suoli (Fondi, 1967; Mautone, Ronza, 2005a).

Le relazioni con organismi urbani rilevanti, come Napoli e Roma, hanno contribuito ad accentuare il dinamismo di un'area soggetta a processi di deconcentrazione demografica, di delocalizzazione produttiva e di intensificazione agricola. Emerge un contesto in transizione, in cui le singole sezioni – pur afferendo a una stessa regione geografica – sono soggette a forze diverse, perseguono strategie di sviluppo diversificate e rispondono a modelli organizzativi eterogenei.

La parte meridionale della Piana Campana si caratterizza per lo stretto legame con la città partenopea, al punto da essere definita "Pianura Napoletana" (Manzi,

1974); denominata anche “Agro Aversano”, dal centro più rilevante a partire dalla dominazione normanna, include l’Agro Giuglianeso. Con l’espressione “Piana Circumvesuviana” si identifica, invece, quella sezione a ridosso del Monte Somma che risente delle dinamiche del contesto vulcanico e dei comuni vesuviani. Anche in questo caso si utilizza la denominazione “Agro Nolano” per sottolineare l’importanza di Nola (D’Arcangelo, 1967) e quella di “Agro Acerrano” per mettere in evidenza il ruolo di Acerra. “I Mazzoni” è il toponimo attribuito alla parte più depressa e meno antropizzata della Piana. Soggetta per secoli a impaludamenti, essa comprende l’ultimo tratto del Volturno ed era caratterizzata dall’allevamento brado del bufalo.

Il contesto territoriale su cui intende soffermarsi la ricerca – 33 comuni afferenti alla provincia di Caserta (fig. 1.1) – comprende la parte settentrionale della Piana Campana delimitata a nord-ovest dal Monte Massico e dal vulcano spento del Roccamonfina, a sud-est dai Monti del Partenio, a sud dal canale dei *Regi Lagni*. Lungo la linea che corre da nord-ovest a sud-est i Monti Trebulani e i Monti Tifatini, parte integrante del Preappennino campano, lo dividono dalla valle del Medio Volturno che presenta caratteristiche paesistico-ambientali diverse da quelle della Piana Campana (fig. 1.2).

Si tratta di un sistema collinare di modesta altitudine (M.te Maggiore 1.036 m, M.te Tifata 602 m) che, tuttavia, ha avuto un ruolo significativo per lo sviluppo dell’insediamento e delle attività economiche, oltre che per la suddivisione del vasto territorio pianeggiante. I rilievi sono più nudi e brulli verso nord-ovest, segno evidente della loro matrice calcarea; in direzione sud-est i versanti rivolti verso il complesso Monte Somma-Vesuvio appaiono rigogliosi in quanto ricoperti da una coltre di depositi vulcanici.

Il canale dei *Regi Lagni* costituisce il limite meridionale dell’area; dal 1616, anno in cui furono concluse le operazioni di rettificazione del fiume Clanio, rappresenta un segno di demarcazione nella vasta piana (Cantile, 1994). Ancora oggi, pur in presenza di assi infrastrutturali orientati nella stessa direzione, i *Regi Lagni* non perdono la valenza storica e costituiscono un punto di riferimento nella Piana Campana. A sud del Volturno si estendeva, infatti, un’area malsana e acquitrinosa. Soltanto dopo le sistemazioni idrauliche – susseguitesi a partire dal XVII secolo fino alla prima metà del Novecento – il territorio verrà utilizzato a scopi agricoli e insediativi, anche se i centri non acquisiranno il peso funzionale e il ruolo di quelli sorti lungo la sezione basale dei rilievi preappenninici.

Tali componenti di carattere fisico e antropico non sarebbero sufficienti a giustificare l’unitarietà dell’area considerata, pur rappresentando elementi di differenziazione rispetto a quelle contermini. È il passaggio della via Appia ad aver agito come potente fattore di coesione tra le comunità, gli insediamenti e le attività presenti nel territorio considerato.

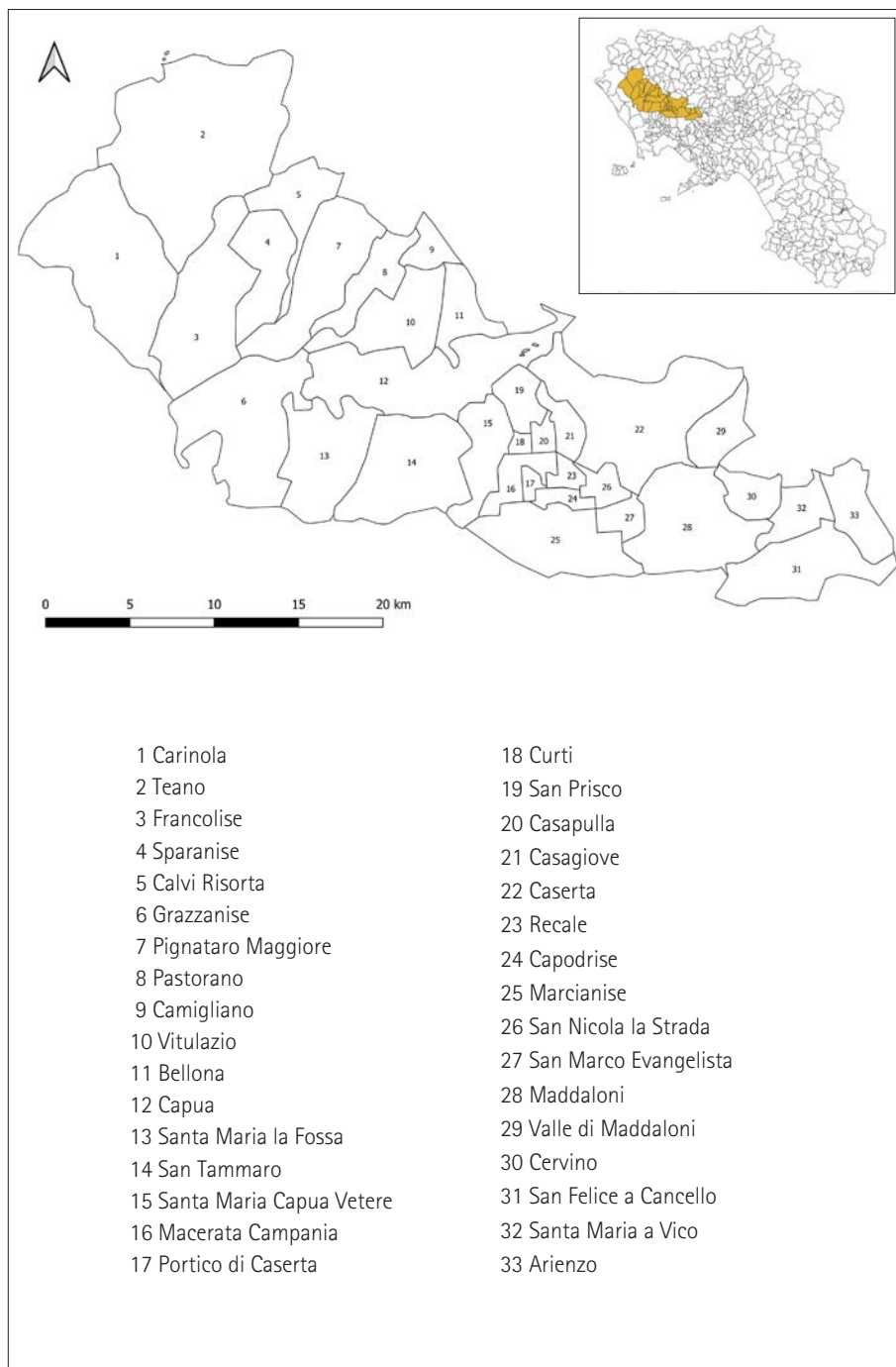


FIGURA 1.1 – I comuni inseriti nell'area studio: limiti amministrativi e denominazione

FONTE: elaborazione dell'Autore su dati cartografici ISTAT

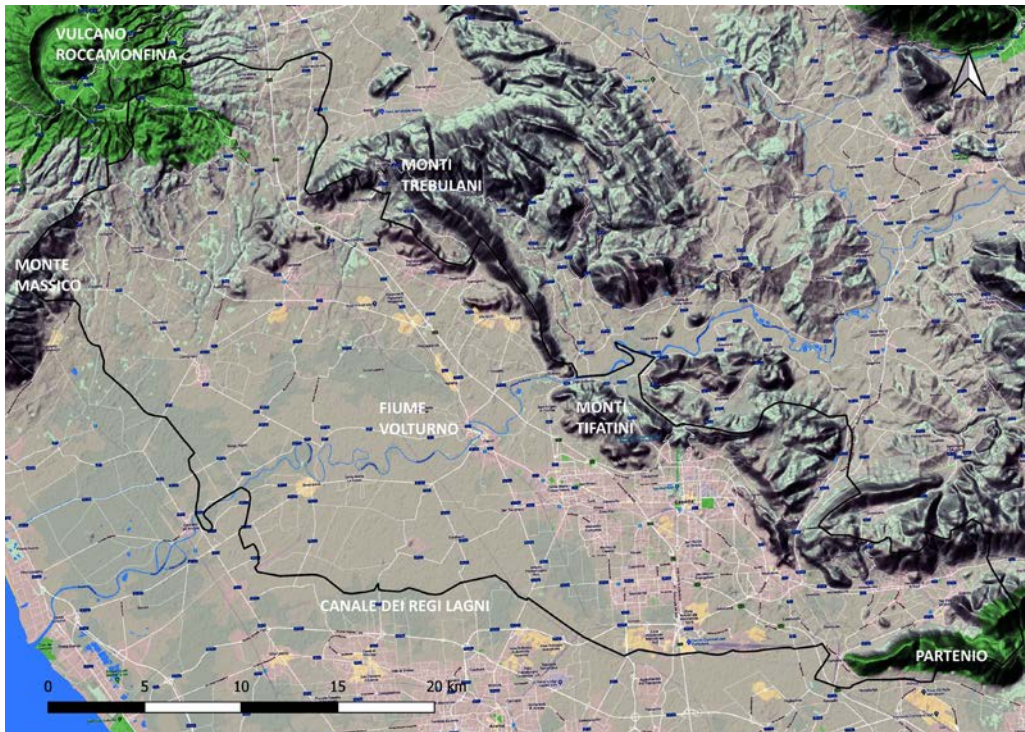


FIGURA 1.2 – Inquadramento territoriale: l'area studio e il contesto di riferimento  
 FONTE: elaborazione dell'Autore su base cartografica *Google Terrain*

Il primo tratto fu realizzato da Roma fino all'antica Capua<sup>1</sup> (314-312 a.C.), centro di riferimento nell'*Ager Campanus*. Soltanto in un secondo momento essa fu prolungata fino a Benevento (268 a.C.), attraverso la Valle Caudina nel territorio dei Sanniti, per arrivare a Venosa (190 a.C.) e infine a Brindisi. La fertilità della Piana Campana e la presenza di un asse di collegamento così importante tra Roma e l'antica Capua hanno sostenuto intensi scambi commerciali tra l'*Urbs* e la Piana al punto che, nella suddivisione augustea dell'Italia, *Latium et Campania* formavano un'unica regione, la *Regio I* (Polverini, 1998). Il controllo dei Romani sulla Piana Campana era fortemente motivato dall'interesse per le risorse agricole di cui essa disponeva.

<sup>1</sup> L'antica Capua occupava il sito su cui sorge Santa Maria Capua Vetere.



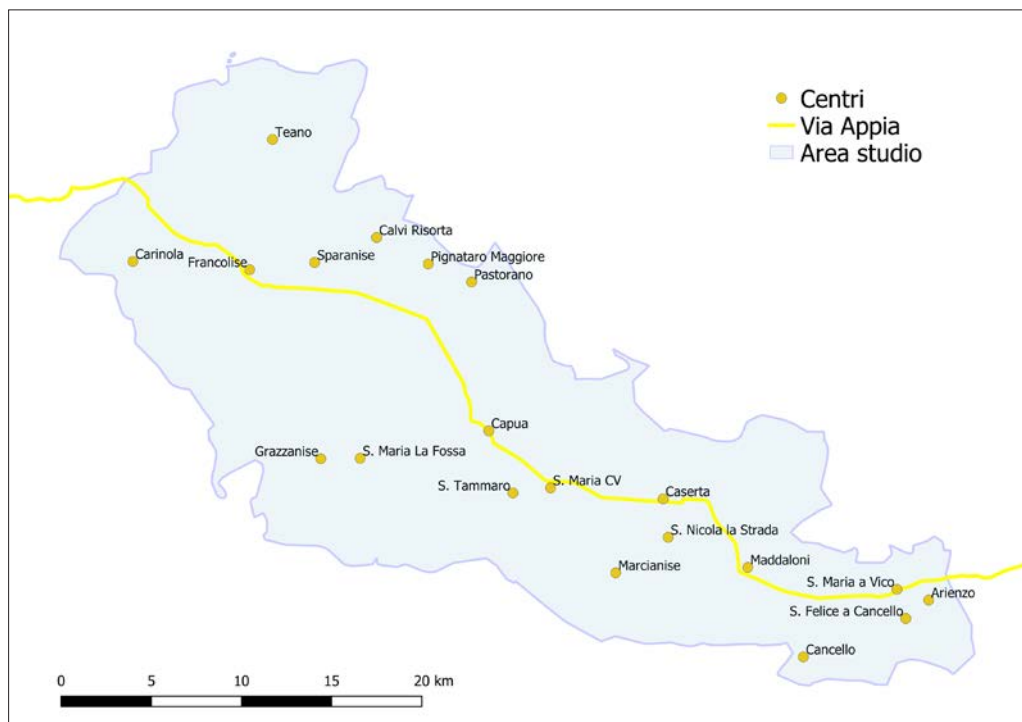


FIGURA 1.3 – La via Appia e i centri

FORNTE: elaborazione dell'Autore

Un'articolata rete di città trovava nell'enorme mercato di Roma lo sbocco principale per le eccedenze produttive, alimentando intense relazioni commerciali, episodicamente attestate dai ritrovamenti archeologici, ma ricostruibili nei loro meccanismi fondamentali, grazie alla documentazione epigrafica (*indices nundinarii*), relativa alle *nundinae*, mercati periodici di ciclo breve, che si tenevano ogni 7 o 8 giorni in alcune delle città più importanti della *Regio I* (Ronza, Savino, 2016, p. 242).

Oltre alle produzioni agricole della ferace Piana, Capua rappresentava un rilevante centro di mercato per i prodotti delle aree interne, in particolare lana e altri manufatti tessili. Va sottolineato, infatti, che il Preappennino campano non costituisce un sistema geolitologico compatto e unitario ma un insieme frammentario di rilievi in cui si aprono solchi vallivi. Tale peculiarità ha consentito ai centri

disposti lungo la via Appia (fig. 1.3) di costituire una sorta di cerniera tra gli assi provenienti dall'entroterra, la Piana Campana e la fascia costiera. Il collegamento dell'antica Capua con *Puteoli* mediante la via Campana non faceva che ampliare le opportunità di scambi e relazioni commerciali anche con gli insediamenti litoranei e i porti tirrenici.

Il tracciato unitario dell'Appia antica rifletteva un periodo di stabilità politica e controllo del territorio da Roma a Brindisi. Al contrario, la via Francigena – pur interessando il Mezzogiorno nel tratto verso sud – può essere assimilata a un fascio di percorsi aventi in comune una direzione: Gerusalemme (Bozzato, 2017). La variabilità del percorso è ulteriormente accentuata dalle alterne vicende politico-economiche che caratterizzarono l'Europa e, in particolare, l'Italia a partire dall'Alto Medioevo. Da Roma a Brindisi, porto da cui era possibile imbarcarsi per arrivare nella Terra Santa attraverso la via *Egnatia*, la via francigena ricalcava in alcuni tratti la *Regina Viarum* e se ne distaccava quando la consolare romana attraversava pianure depresse o conche con ristagno di acque.

Anche il tratto della via Appia compreso tra il Garigliano e il Volturno, a partire dalla caduta dell'Impero romano d'Occidente, ha subito progressivi deterioramenti dovuti alla scarsa cura di un territorio caratterizzato da difficili condizioni ambientali, soggetto di frequente a esondazioni e impaludamenti. Alcune tracce del basolato romano sono state individuate tra la colonia marittima di Sinuessa<sup>2</sup> e Capua (fig. 1.4); “sono, però, frammenti importanti in quanto elementi sicuri per la ricostruzione del tracciato campano non ancora definitivamente disegnato per questa zona” (Ruggi D'Aragona, Sampaolo, 2002, p. 147). L'indagine archeologica sta portando all'attenzione una serie di siti d'interesse che, tuttavia, perdono la loro vitalità e sono soggetti a una progressiva defunzionalizzazione dal IV-V secolo d.C. in poi.

In questa sezione della Piana Campana si ripropone una dinamica territoriale frequente nell'Italia altomedioevale. Aree pianeggianti, che in epoca romana erano state interessate da regimazione idraulica, razionale suddivisione e messa a coltura delle zone produttive, sono soggette allo spopolamento e all'abbandono. Queste, infatti, vengono ritenute poco sicure e difendibili dalle comunità locali che non riescono a sostenere gli oneri di un'assidua cura del territorio, necessaria al mantenimento di delicati equilibri ambientali (Rombai, 2002).

A partire dal tracciato originario dell'Appia si svilupparono alcuni diverticoli o percorsi alternativi che, articolandosi sui versanti del Monte Massico e del Roccamonfina, consentivano di aggirare un'area malsana e arrivare a Capua. Anche se il tracciato tra il Garigliano e il Volturno non corrispondeva più a

---

<sup>2</sup> Sinuessa si trova nei pressi dell'attuale centro di Mondragone.

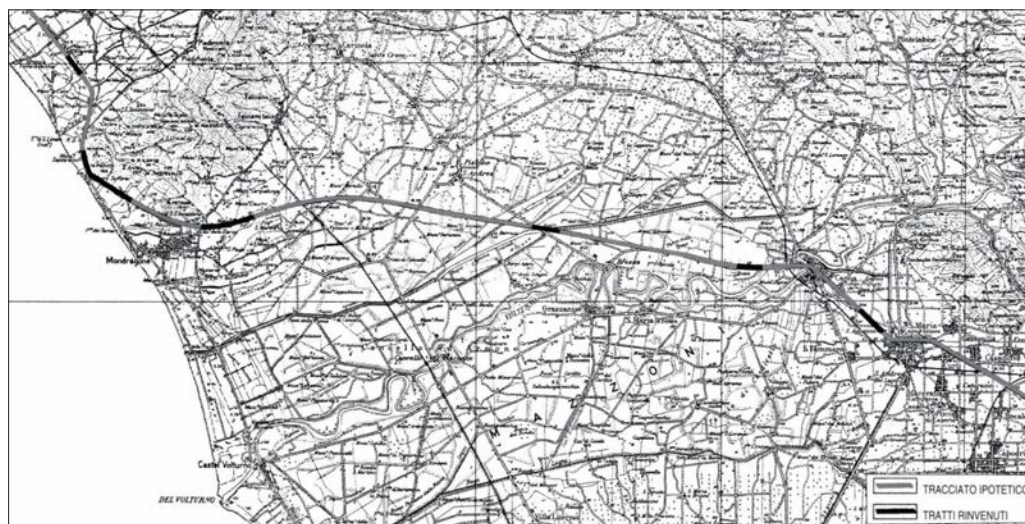


FIGURA 1.4 – Ricostruzione dell'antico tracciato della via Appia tra il Garigliano e il Volturno  
 FONTE: Ruggi D'Aragona, Sampaolo, 2002

quello originario, l'Appia conservò il ruolo di asse di traffico per le merci, per gli eserciti, per i pellegrini nella Piana Campana, assicurando le connessioni tra territori e realtà urbane.

Come si evince dalle fonti cartografiche, nelle aree attraversate dall'antico tracciato della consolare romana non si è consolidato un articolato sistema di centri a causa delle frequenti esondazioni del Volturno. L'insalubrità dei luoghi arriverà a un punto tale da rendere per secoli quest'area utilizzabile esclusivamente per l'allevamento brado del bufalo d'acqua (Ronza, 2007). Al contrario, il percorso posto a ridosso dei rilievi preappenninici ha sostenuto lo sviluppo di numerosi insediamenti, assumendo un'importanza tale da essere comunemente identificato con la via Appia. Attualmente la Strada Statale n.7 ne ricalca l'andamento, contribuendo a rafforzarne il ruolo territoriale.

Sono queste ragioni di carattere storico-geografico che hanno indotto a considerare i comuni attraversati da tale asse viario (ss 7) come parte integrante dell'area studio, al pari di altri comuni posti a ridosso del Volturno e interessati dall'antico tracciato romano. Tuttavia, va sottolineato che questi ultimi sono stati inseriti più in ragione della loro connessione funzionale con Capua che

in virtù delle persistenze archeologiche e della relativa ricostruzione dell'Appia antica<sup>3</sup>.

Un'analoga divergenza tra il tracciato romano e quello attuale si riscontra in un altro settore della Piana Campana. La via Appia ha subito alcune modifiche tra i centri di Santa Maria Capua Vetere e Maddaloni per essere adeguata ai disegni e agli assetti urbanistici imperniati sul nuovo ruolo attribuito – a seguito della costruzione della Reggia – all'attuale città di Caserta. La residenza dei Borbone e la prospiciente piazza reale non intersecano la via consolare ma un prolungamento della stessa. Nel progetto vanvitelliano e nelle intenzioni della corte, la Reggia era situata nel punto d'intersezione tra il nuovo tracciato della via Appia e l'asse di collegamento con la città di Napoli (Ruocco, 1953).

Superata l'antica Capua, la via romana si dirigeva verso l'abitato di *Calatia* (l'odierna Maddaloni), abbandonando l'andamento rettilineo e virando verso sud-est nel territorio agricolo contraddistinto dalla centuriazione<sup>4</sup>. Questo tracciato, che persiste ancora oggi con la denominazione di "via Appia antica", interseca il centro di San Nicola la Strada e interessa il territorio gravitante sugli abitati di Recale e San Marco Evangelista (fig. 1.5).

Il tracciato più moderno, invece, prosegue con andamento rettilineo lungo la sezione basale dei Monti Tifatini fino alla Reggia; da qui punta verso est, divenendo il principale asse di sviluppo insediativo di Caserta, dirigendosi verso Maddaloni per ricongiungersi all'antico tracciato prima di immettersi nella Valle Caudina. Anche se non corrisponde all'originaria via romana, l'influenza esercitata dalla presenza della Reggia e della città di Caserta ha costituito un fattore fondamentale nel decretare la fortuna di tale asse di connessione tra Santa Maria Capua Vetere e Maddaloni. Negli anni Trenta del Novecento questo percorso diventerà parte integrante della Strada Statale n.7 da Roma a Brindisi che, pur discostandosi in alcuni tratti della via consolare, ne riprenderà l'andamento e riproporrà in termini attuali l'idea di connessione tra Roma, le fasce costiere del Sud Italia, l'entroterra appenninico.

Il centro di Caserta, privilegiato da tale posizione, assumerà un ruolo di riferimento per tutta l'area, non solo per gli abitati limitrofi dal profilo agricolo e rurale (Macerata Campania, Curti, Casapulla) ma anche nei confronti dei centri di più antica tradizione come Capua, Santa Maria Capua Vetere e Maddaloni. La forza attrattiva del capoluogo di provincia sarà, tuttavia, bilanciata dalla presenza di un tessuto insediativo in cui valori storici, competenze professionali e attività

---

<sup>3</sup> In tal caso, l'area studio avrebbe dovuto comprendere anche il comune costiero di Mondragone, il cui sviluppo insediativo e funzionale segue dinamiche diverse legate alla fascia costiera della Campania settentrionale.

<sup>4</sup> All'altezza dell'abitato rurale di Casapulla si trova il bivio tra il tracciato dell'Appia antica e il tracciato più moderno che porta verso la Reggia.

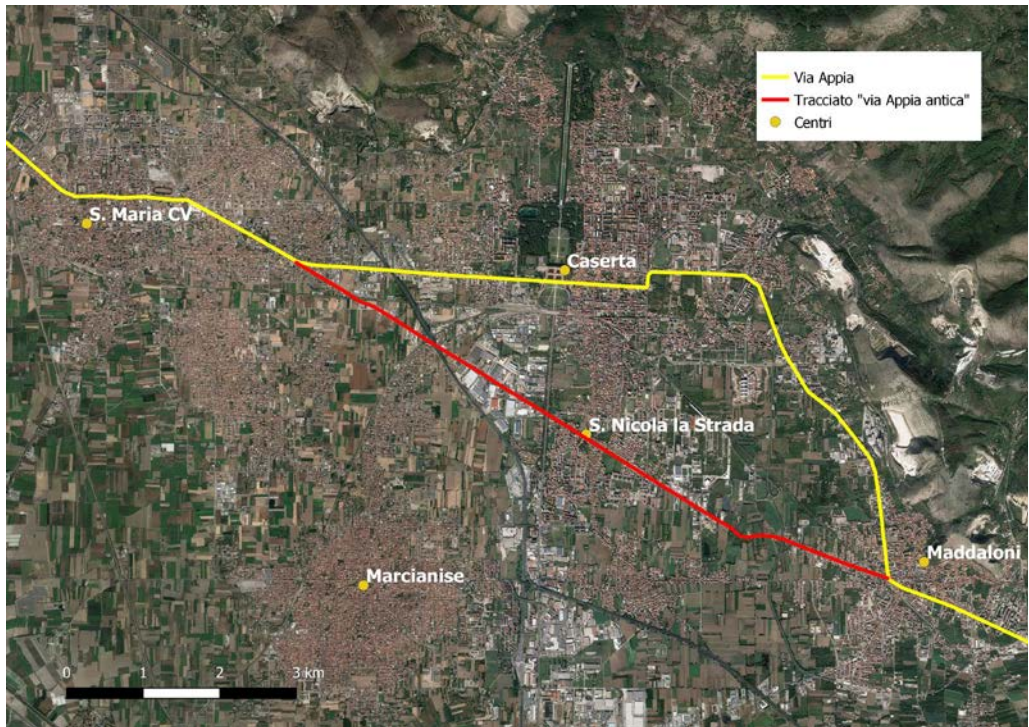


FIGURA 1.5 – Via Appia: tracciato moderno e tracciato antico tra i centri di Santa Maria Capua Vetere e Maddaloni

FONTE: elaborazione dell'Autore su base cartografica *Google Satellite*

produttive si sono a lungo sedimentate, creando di fatto una complessa rete di relazioni preesistenti alla città borbonica, all'interno delle quali Caserta – dalla fine del Settecento ad oggi – si è progressivamente inserita.

La via Appia, infatti, ha costituito da sempre il ruolo di asse di riferimento per le relazioni funzionali tra gli insediamenti che si snodano lungo l'antico tracciato. A partire dagli anni Sessanta – con l'incremento della trama edilizia, delle attività industriali e commerciali – i centri tendono a saldarsi, seguendo questa direttrice, contribuendo alla formazione di un sistema territoriale che diventa sempre più compatto e integrato dal punto in cui questo importante asse di connessione entra nella Piana Campana fino alla sua immissione nella Valle Caudina.

## 1.2. L'AREA STUDIO E L'INDIVIDUALITÀ TERRITORIALE. CRITERI E PROBLEMI DI DELIMITAZIONE

Nella Piana Campana – estesa dal vulcano spento del Roccamonfina al complesso Monte Somma-Vesuvio, dal Preappennino Campano fino alle Colline di Napoli e ai Campi Flegrei – i centri che si sviluppano in prossimità della via Appia costituiscono un insieme unitario, saldato nel corso della storia da continue relazioni di carattere commerciale, culturale, politico-organizzativo.

L'area oggetto di studio prende in esame i centri e il relativo contesto di riferimento; si tratta di 33 comuni che, come già indicato, coprono la sezione settentrionale della Piana. Questi si snodano sia lungo il tracciato dell'Appia sia lungo il prolungamento che interseca la Reggia di Caserta e si dirige verso Maddaloni, la *Calatia* romana. Tuttavia, l'espansione del tessuto insediativo e il processo di industrializzazione giustificano l'inserimento di altri centri strutturati sulla maglia ortogonale della *centuriatio* (Marcianise, Capodrise, San Marco Evangelista). Situati in prossimità del tracciato storico della via Appia, senza esserne direttamente interessati, questi devono la stretta connessione con Caserta alla direttrice che avrebbe dovuto collegare la residenza borbonica fino alla città partenopea<sup>5</sup>. Pur spostando il baricentro del sistema verso sud e configurandosi come un'appendice in direzione di Napoli, tali centri costituiscono parte integrante del contesto analizzato per il loro peso funzionale e demografico, per la stretta interdipendenza con le realtà insediative più rilevanti disposte lungo l'attuale configurazione della via Appia.

Considerazioni analoghe giustificano l'inserimento di quei borghi di matrice rurale (San Tammaro, San Prisco, Macerata Campania) che hanno sempre avuto un rapporto di dipendenza funzionale con il centro di Santa Maria Capua Vetere, cui oggi sono legati anche dal punto di vista urbanistico<sup>6</sup>. Anche per questi centri la via Appia ha costituito un luogo relazionale (Vallega, 2006) e, nel contempo, un asse per il trasporto delle produzioni agricole.

Più arduo delimitare l'area di studio a ovest di Capua; lungo il corso meandriforme del Volturno si snodano centri che hanno basato la loro economia sull'agricoltura e sulla zootecnia e, pertanto, hanno avuto in Capua un riferimento di carattere economico, religioso, politico-amministrativo. Per diverse ragioni Santa Maria la Fossa e Grazzanise sono stati considerati quelli con una maggiore propensione a integrarsi in un sistema territoriale policentrico. In primo luogo è rilevante la contiguità territoriale con gli altri comuni dell'area studio, ovvero San

---

<sup>5</sup> Il primo tratto di tale asse coincide con l'attuale viale Carlo III.

<sup>6</sup> L'espansione del tessuto insediativo ha portato a una fusione tra Santa Maria Capua Vetere e i centri limitrofi.

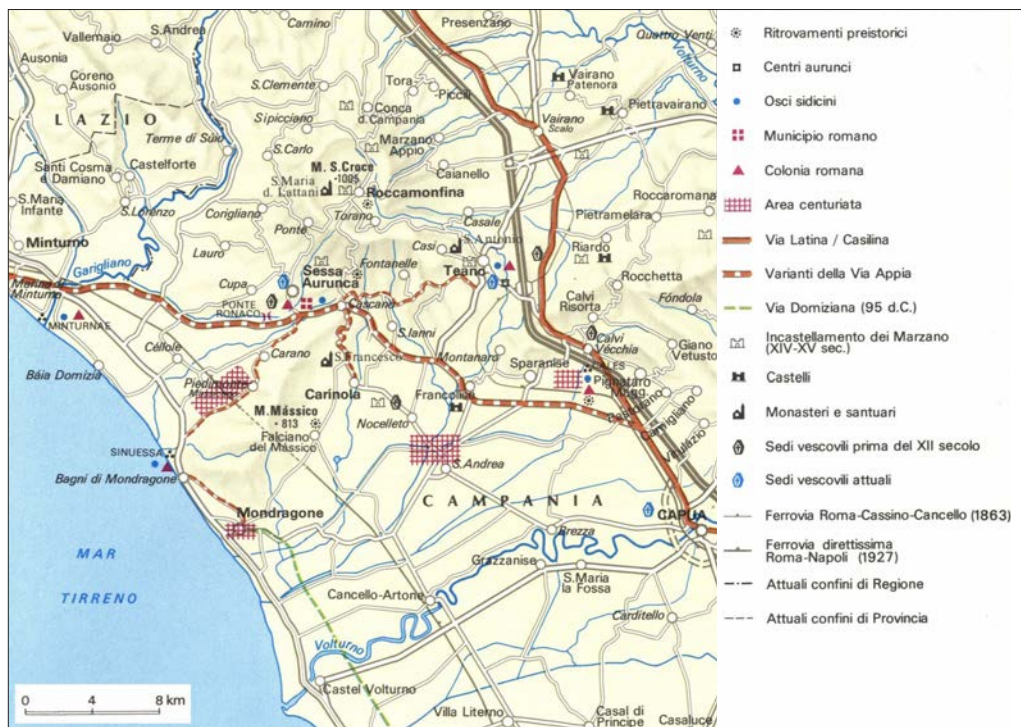


FIGURA 1.6 – Tracciato e varianti della via Appia tra Minturno e Capua

FONTE: TCI, 1985, modificata dall'Autore

Tammaro a sud e Carinola a nord; ancora, il limite meridionale di Santa Maria la Fossa – analogamente ai già citati comuni di Marcianise e San Tammaro – “si appoggia” al canale dei *Regi Lagni* che costituisce un netto segno di demarcazione storico-geografica nella Piana (Manzi, 1974); inoltre, l’antico tracciato della via Appia attraversava l’area a nord del Volturno, in particolare il territorio di Carinola ma anche quello dei centri a ridosso dell’asse fluviale.

Carinola e Teano chiudono verso nord l’area di studio. Entrambi i comuni presentano un territorio caratterizzato da quadri ambientali diversi. Dalle pendici del Monte Massico (Carinola) e del vulcano Roccamonfina (Teano) questi si estendono per un largo tratto nella Piana Campana. Verso Carinola e Teano si dirigevano dei percorsi alternativi al tracciato romano, impraticabile nel Medioevo per l’impaludamento dell’area (fig. 1.6).

I peculiari limiti amministrativi di Teano, la cui forma è assimilabile a un cuneo perfettamente incastrato tra i comuni limitrofi della piana, ne giustificano ul-

teriormente l'inserimento nell'area di studio, nonostante il centro di origine osca<sup>7</sup> sia situato sulla sezione basale del vulcano spento. Qui arrivava la via Latina, antecedente alla stessa via Appia, la cui funzione era proprio quella di mettere in connessione l'*Urbs* con la Piana Campana. Il tracciato si dirigeva da Roma verso sud-est, scendendo lungo le valli appenniniche dell'interno, e arrivava attraverso l'attuale territorio di Teano fino all'antica *Casilinum* sul Volturno per poi terminare nella Capua romana (TCI, 1985).

Spostandoci verso le propaggini sud-orientali dell'area studio, si è scelto di non chiudere il sistema a Maddaloni ma di includere anche i centri della Valle di Suessola (Santa Maria a Vico, San Felice a Canello, Cervino, Arienzo). Compresa tra i Monti Tifatini e i Monti del Partenio, la valle ha sempre vissuto in simbiosi con la Piana Campana per fattori di carattere ambientale e antropico. La qualità dei suoli e le favorevoli condizioni climatiche hanno sostenuto una fiorente agricoltura; il tracciato della via Appia ha assicurato una stretta connessione con Maddaloni. Arienzo costituisce non solo un limite amministrativo tra la Provincia di Caserta e la Provincia di Benevento, ma anche l'ultimo centro prima della Valle Caudina che immette nell'entroterra campano.

Da quanto esplicitato, si può dedurre che molteplici siano stati i criteri adottati per delimitare l'area studio. Si è tenuto conto di fattori ambientali, culturali, storico-amministrativi e funzionali nonché del loro interagire in questa sezione della Piana Campana. Trovandosi a individuare un sistema omogeneo nella parte meridionale della Piana, Elio Manzi riscontrò le stesse criticità nel suo studio monografico "La Pianura Napoletana". Anche nel nostro caso, si possono far proprie le parole del geografo, ovvero "le scelte operate sono state più il frutto di un'osservazione diretta, sul terreno, che di elucubrazioni statistiche" (Manzi, 1974, p. 22).

### 1.3. UNA DIRETTRICE UNITARIA, UNA NEBULOSA DI CENTRI

Nonostante la via Appia abbia costituito un potente *trait d'union* nella parte settentrionale della Piana Campana, sarebbe riduttivo non far emergere i caratteri identitari dei centri disposti lungo il tracciato della *Regina viarum*. Nei resti archeologici, nel patrimonio storico-architettonico, nell'articolazione della *forma urbis* si manifestano quelle specificità territoriali che – lette in una prospettiva integrata e complementare – rappresentano la piattaforma su cui innestare un nuovo modello di organizzazione spaziale basato sul concetto di policentrismo piuttosto che su quello di polarizzazione (Meijers, 2005).

---

<sup>7</sup> Si tratta di una popolazione italica che abitava questi territori prima della conquista romana.



Attraverso il “Dizionario geografico-istorico-fisico del Regno di Napoli” di F. Sacco (1795), il “Dizionario geografico ragionato del Regno di Napoli” di L. Giustiniani (1797) e la “Nuova descrizione storica e geografica delle Sicilie” di G.M. Galanti (1786-1794) è possibile ricostruire i ruoli che tali centri avevano fino al Settecento, in una fase di transizione e cambiamento, segnata dal progetto di costruzione della reale residenza borbonica. La presenza della Reggia, dando origine a Caserta “Villa Reale” e irrobustendone il ruolo funzionale, avrebbe modificato i rapporti di forza tra i centri e avrebbe conferito un nuovo assetto all'intero sistema insediativo.

### 1.3.1 A DIFESA E CONTROLLO DELLA PIANA CAMPANA: I PRIMI CENTRI LUNGO LA VIA APPIA

Il primo tratto della via Appia, compreso tra il Monte Massico e Capua, è contraddistinto da una serie pressoché continua di centri, posti lungo i fianchi del vulcano Roccamonfina o lungo le estreme propaggini dei rilievi preappenninici<sup>8</sup>. I versanti basali e la sezione debolmente rilevata della Piana sono intensamente coltivati a vite, olivo e frutteto (Moretti, 1995). Le aree pianeggianti, oggi bonificate, erano soggette a esondazioni e impaludamento. In questa sezione di nord-ovest la necessità difensiva si manifesta nella presenza di nuclei fortificati come Teano, Francolise e Calvi Risorta (fig. 1.7).

Teano si caratterizza per una pianta circolare e compatta, posta sui fianchi del Roccamonfina a controllo della Piana e dei rilievi che la separano dall'entroterra. È un insediamento di origine italica che assumerà grande rilievo in epoca romana come centro di riferimento lungo il tracciato dell'antica via Latina.

Posta su un modesto rilievo che domina l'ingresso della via Appia nella Piana Campana e il territorio circostante, Francolise sorge intorno ai resti di un castello con una struttura compatta che tradisce la sua origine medioevale (fig. 1.8). Anche Calvi Risorta è dominata da un castello in rovina; come suggerisce il toponimo, è l'erede dell'antica *Cales*, i cui resti sorgono nei pressi dell'abitato medioevale.

Fatta eccezione per Francolise e Calvi Risorta, gli altri abitati – Pignataro Maggiore, Pastorano, Camigliano, Vitulazio e Bellona – si distendono dalle prime pendici dei Monti Trebulani verso l'area pianeggiante e si configurano come centri agricoli, dediti al piccolo commercio lungo il tracciato attuale della via Appia.

L'aspetto di tali centri differiva sostanzialmente da quello di Capua per la presenza di un'edilizia modesta, riflesso di una struttura sociale dedita a funzioni commerciali e rurali. La fascia basale del Preappennino campano ha sempre influenzato le scelte insediative delle comunità locali non solo per la disponibilità

---

<sup>8</sup> Rilievi preappenninici che chiudono Piana

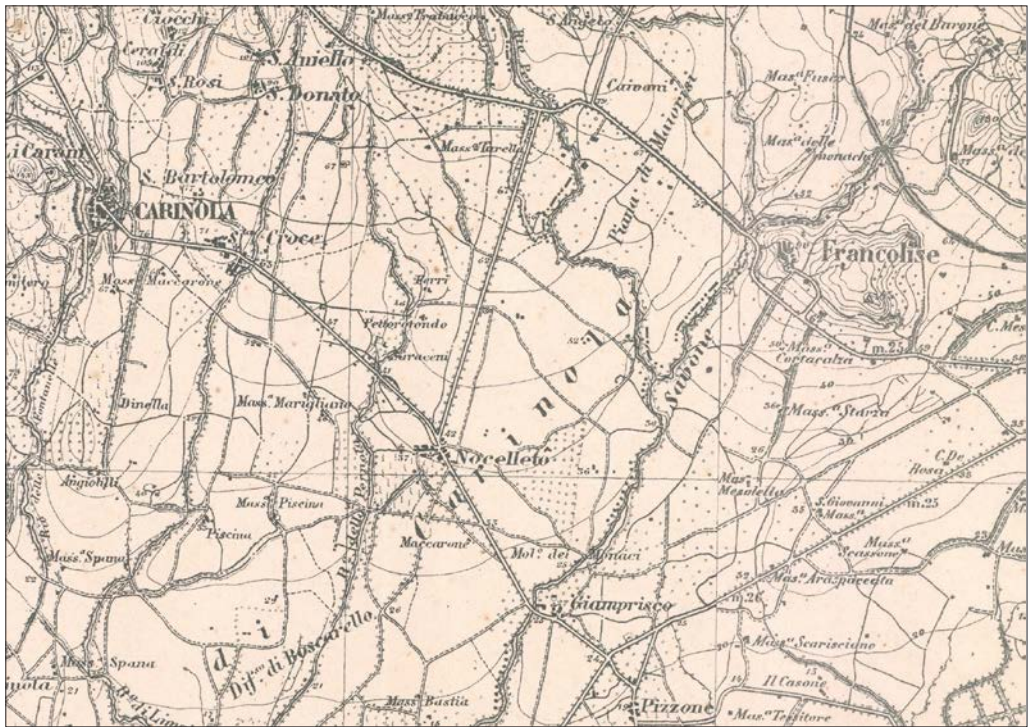


FIGURA 1.7 – I centri di Carinola e Francolise

FORNTE: stralcio della *Carta topografica delle Province Meridionali*, 1862-1876



FIGURA 1.8 – Il castello di Francolise e la posizione a controllo della piana

FORNTE: foto dell'Autore

d'acqua ma anche per la maggiore accessibilità e la presenza di materiali piroclastici<sup>9</sup> che innalzano i livelli di produttività agricola (Di Gennaro, 2002).

Un caso a sé stante è rappresentato dal centro di Carinola che, a differenza degli altri, presenta un patrimonio architettonico di pregio risalente al periodo angioino-aragonese e deve, come la vicina Capua, la propria vocazione difensiva alle peculiarità del sito in relazione all'idrografia del territorio. Due corsi d'acqua – Rio Pozzano e Rio Malerba – delimitano e proteggono una collina su cui si distende l'abitato medioevale sovrastato da un diruto castello (TCI, 1985). I resti delle mura medioevali lungo i versanti attestano come l'aggregazione intorno a una struttura difensiva e in un luogo fortificato fosse un'esigenza per le comunità locali di questo territorio, porta di accesso alla Piana Campana attraverso la via Appia.

### 1.3.2 TRA LA VIA APPIA E IL CORSO DEL VOLTURNO: DALLA *CASILINUM* ROMANA ALLA CAPUA MEDIOEVALE

A differenza degli altri centri sorti nella parte nord-occidentale della Piana, tra il Monte Massico e il Volturno, Capua assunse un carattere decisamente urbano: l'accentramento di funzioni politiche, culturali, religiose è tuttora testimoniato dai principali edifici del centro storico. Il patrimonio culturale è un segno tangibile di ruoli pregressi e costituisce un indicatore significativo per la comprensione della *forma urbis* e dei processi evolutivi; “le forme urbane possono considerarsi il riflesso delle tendenze in atto nel periodo in cui furono create” (Whitehand, 1977, p. 402).

Incuneata in un'ansa sinuosa del Volturno (fig. 1.9), Capua deve a tale peculiare localizzazione il ruolo che da sempre l'ha contraddistinta nella Piana Campana. Situati sulle estreme propaggini dei rilievi preappenninici, i centri medioevali associano a una tradizionale funzione difensiva una sostanziale perdita di accessibilità. Al contrario, pur essendo un centro di rilievo per la via Appia e per la via Latina<sup>10</sup>, Capua non vede ridurre la propria centralità, ponendosi quale fulcro dell'organizzazione territoriale e baluardo a difesa del più vasto ambito denominato “Terra di Lavoro”.

Il sito godeva di una favorevole posizione geografica in quanto sorgeva nel punto in cui il Volturno era ancora navigabile, lontano da zone paludose e acquitrini. Oltre a queste esternalità positive presentava altri importanti requisiti come la posizione di controllo rispetto alla sezione più fertile della Piana, la facilità di comunicazioni e traffici, la presenza di un forte elemento aggregante, quale il porto fluviale di epoca romana. Per tali ragioni, l'abitato romano di *Casilinum* si

<sup>9</sup> Si tratta di materiali piroclastici provenienti dal vulcano ormai spento del Roccamonfina.

<sup>10</sup> Il tracciato della via Latina andava da Roma a *Casilinum*, passando per Teano e in prossimità della romana *Cales*.



FIGURA 1.9 – Capua, il centro medioevale e l'ansa del Volturno  
 FONTE: elaborazione Ronza, Lapicciarella su ortofoto 2004, Regione Campania



FIGURA 1.10 – Capua. L'accesso al centro, il fossato e le strutture difensive  
FONTE: foto dell'Autore

può considerare come la prima fase di una complessa stratificazione insediativa che caratterizzerà tutta l'area intorno al ponte sul Volturno.

Il perimetro di Capua, in un periodo di insicurezza e instabilità politica, fu delimitato inizialmente da provvisorie opere di fortificazione, cioè da grossi muraglioni di terra circondati da fossati, collegati al centro attraverso un sistema viario a tridente. In seguito, l'edificazione di stabili mura cittadine (fig. 1.10), nel cui ambito si racchiudevano le funzioni legate all'esercizio del potere militare, politico e religioso, garantirono un sistema difensivo stabile e durevole e un progresso ulteriore della trama urbana che, proprio in questo periodo, viene ad assumere un'identità e una configurazione ben precise (Ronza, 2008).

Pur conservando l'impianto medioevale impostato su un tridente, ovvero su tre assi viari che s'inseriscono nell'ansa fluviale e delimitano *insulae* irregolari, il centro assume in epoca rinascimentale una più spiccata connotazione militare per la realizzazione di una corona bastionata, resa ancora oggi evidente dal caratteristico andamento poligonale. È, tuttavia, il ponte sul Volturno a segnare



FIGURA 1.11 – Il ponte sul Volturno

FONTE: foto dell'Autore

profondamente la vicenda di Capua (fig. 1.11). Fiancheggiato dai resti delle torri federiciane, più volte distrutto e ricostruito, insiste sull'antico tracciato della via Appia; ai suoi margini s'impenna il nucleo della città medioevale, con i palazzi del potere politico e religioso.

Capua ha costituito, insieme al centro di Aversa (a sud del canale dei *Regi Lagni*), un punto di riferimento per i centri limitrofi e per l'organizzazione territoriale della Piana Campana. Lo *skyline* segnato dalla presenza di cupole, campanili e torri è l'espressione concreta di un profilo funzionale più complesso e articolato. Capua e Aversa – pur inserite in un territorio connesso da importanti assi viari (via Appia, via Campana), vocato all'agricoltura e al commercio – rispondono a un'esigenza difensiva. Il centro di Aversa si evolve per cerchi concentrici intorno al nucleo originario in cui sono collocati gli edifici simbolo del potere politico e religioso<sup>11</sup>.

---

<sup>11</sup> La pianta radiocentrica, strutturata su un sistema viario a raggiera che delimita *insulae* irregolari, era circondata da una cinta muraria e rispondeva a una funzione essenzialmente difensiva; tale pianta costituisce un *unicum* nel tessuto insediativo campano.

Capua, sorta in prossimità del modesto abitato romano di *Casilinum* (porto fluviale sul Volturno, all'incrocio con la via Appia), deve la sua origine all'abbandono del sito su cui oggi sorge Santa Maria Capua Vetere, ritenuto troppo esposto alle incursioni esterne. Tale vicenda insediativa è evidente dall'analisi della toponomastica ma ancor più dalla presenza di resti archeologici lungo la via Appia e nel perimetro dell'antica città romana, una delle più fiorenti dell'Impero. A differenza di Aversa, la funzione difensiva non è connessa a uno schema radiale, ma è insita nella scelta del sito. Come già accennato, il centro storico si sviluppa in un meandro del Volturno che, delimitando l'abitato su tre lati, ne assicura la difendibilità senza ridurne la centralità (Mautone, Ronza, 2005b).

La costruzione di un nuovo asse viario che, partendo da Napoli, era tangente al centro radiale di Aversa e si dirigeva verso Capua – la *Regia Strada* detta anche “Strada Nuova” – migliorò notevolmente i collegamenti tra la città partenopea e i principali centri della Piana Campana, determinando un forte incremento delle attività commerciali. Capua e Aversa assunsero una valenza territoriale completamente nuova nei confronti delle località minori, presenti rispettivamente a nord e a sud del fiume Clanio, identificabile nel collettore principale dei *Regi Lagni*.

La peculiare localizzazione di Capua consente ancora oggi di leggere le caratteristiche della trama urbana. I processi insediativi, che hanno interessato questa sezione della Piana a partire dagli anni Settanta, non hanno intaccato la peculiare *forma urbis*. La pianta della Capua medioevale è leggibile ancora oggi<sup>12</sup>, grazie alla delimitazione di carattere idrografico che interessa gran parte dell'abitato storico e ai resti delle murazioni sul lato aperto verso la Piana. Persistono quegli elementi che davano alla città una forma ben precisa, delimitando il centro abitato dalle aree campestri dal momento che “la linea della cinta muraria designava fino al secolo scorso i limiti della città, uno spazio definibile geograficamente a mo' di scoglio in un mare dominato dalle attività primarie” (Gambi, 1989, p. 226).

### 1.3.3 A RIDOSSO DEI *REGI LAGNI*: I CENTRI TRA AGRICOLTURA, ZOOTECNIA E PRECARI EQUILIBRI AMBIENTALI

Scendendo da Capua lungo il corso del Volturno, il carattere di fiume pensile (le aree prossime all'asta fluviale sono debolmente rilevate) e l'attrattività esercitata dal tratto navigabile (dalla foce fino a Capua) hanno portato alla formazione

---

<sup>12</sup> Ben diversa, invece, la situazione di Aversa; ai margini della struttura radiocentrica il sistema delle mura, visto come un vincolo da rimuovere, fu oggetto di modifiche e demolizioni. Furono abbattute le tre porte di San Biagio, del Mercato Vecchio e di Capua, senza comprendere l'importanza di tali segni nel paesaggio urbano, esponendo il centro storico a un processo di inserimento e inglobamento in un tessuto insediativo disarmonico, omologante e continuo.



FIGURA 1.12 – L'andamento meandriforme del Volturno, gli abitati di Grazzanise e Santa Maria la Fossa  
FONTE: ortofoto 2004, Regione Campania

di grossi borghi in corrispondenza dei larghi e tortuosi meandri che solcano la Piana (fig. 1.12). I centri di Grazzanise e Santa Maria la Fossa attestano la vocazione agricola e zootecnica di un sistema alluvionale interessato da opere di sistemazione dei suoli e delle acque fin dall'epoca romana.

La Piana Campana s'inserisce nelle concavità definite dai rilievi calcarei, colmate da materiali piroclastici, provenienti dagli apparati vulcanici del Roccamonfina, dei Campi Flegrei, del Monte Somma-Vesuvio nonché da sedimenti di origine alluvionale connessi alla presenza del principale fiume del Mezzogiorno d'Italia, il Volturno, e dei corsi d'acqua rettificati e canalizzati dell'Agnena (*Regia Agnena*) e del Clanio (*Regi Lagni*). In corrispondenza della Piana del Volturno la costa è bassa e sabbiosa, caratterizzata da laghi costieri e dune litoranee che ostacolavano il regolare deflusso delle acque, causandone il ristagno (Vallario, 2001). Peculiarità fisiografiche e specificità idrografiche hanno reso per secoli tali aree paludose e malsane, incidendo in particolar modo sulle dinamiche insediative, sulla localizzazione dei centri, sull'organizzazione economica e sui processi produttivi.



Le opere di regimazione idraulica, susseguitesì in tempi e con modalità diverse, hanno inciso fortemente sul profilo paesaggistico. I centri e i nuclei presenti tra il canale dell'Agna, il Volturno e i *Regi Lagni* sono riconducibili a una comune matrice rurale e devono all'intensificazione dell'attività agricola nella Piana la loro origine. Il risanamento idraulico, iniziato nel 1616 e completato soltanto nel corso del Novecento, ha innescato una brusca inversione di tendenza nell'assetto insediativo ed economico-produttivo di un sistema locale fino ad allora connotato dai segni di un'agricoltura estensiva e dall'allevamento brado del bufalo, praticato nelle aree più depresse della piana (Buondonno *et al.*, 2005).

Alla varietà del mosaico culturale si associano oggi attività legate al secondario e al terziario che contribuiscono a diversificare il profilo funzionale di Grazziano e Santa Maria la Fossa<sup>13</sup>, inserendoli in un contesto territoriale più dinamico e innovativo che ha come punto di riferimento Capua, centro di riconosciuta valenza storico-culturale lungo il corso del Volturno.

#### 1.3.4 UN "NODO" NELLA VIA APPIA E NELLA PIANA CAMPANA: LA CAPUA ROMANA (SANTA MARIA CAPUA VETERE)

Il sito in cui si sviluppa l'attuale Santa Maria Capua Vetere riveste un ruolo fondamentale nella vicenda insediativa della Piana Campana. In questi luoghi si ritrova la topografia dell'antica Capua, centro tra i più importanti nell'Italia meridionale, come testimonia il ruolo attribuito dagli Osci, dagli Etruschi, dai Romani e le numerose incursioni che ne decretarono la distruzione nell'841 d.C. per opera dei Saraceni (Rigillo, 1974). Capua era attraversata dalla via Appia che costituiva un vero e proprio decumano; l'entrata della *Regina Viarum* era segnata dalla presenza di un arco trionfale a tre fornicì (fig. 1.13), a testimonianza del significato che tale strada di collegamento con Roma e con l'entroterra appenninico aveva per l'economia della città. Si può pensare alla Capua antica come un vero nodo di collegamento all'interno della Piana Campana, dal momento che era collegata a Pozzuoli dalla via Consolare Campana, ad Atella dalla via Atellana, alle valle del Medio Volturno attraverso i varchi che si aprono nel sistema frammentario dei retrostanti Monti Tifatini (Ruocco, 1965).

Sulle rovine dell'antica Capua sorsero tre borghi che solo nel XIII secolo diedero vita a un unico casale. Fino al 1862 l'abitato sarà denominato Santa Maria Maggiore, toponimo legato alla struttura religiosa intorno a cui si era sviluppato uno dei tre abitati (fig. 1.14); poi acquisirà definitivamente il toponimo di Santa Maria Capua Vetere in cui sono racchiuse le due fasi della vicenda insediativa che ha interessato questo sito prima e dopo l'incendio dell'841 d.C.

---

<sup>13</sup> Santa Maria la Fossa era un casale di Capua.



FIGURA 1.13 – Santa Maria Capua Vetere. L'arco detto "di Adriano" lungo la via Appia, prima dell'ingresso nell'antica Capua  
FONTE: foto dell'Autore

Nonostante Capua fosse sede di importanti funzioni amministrative, militari, politiche e religiose, grazie anche alla sua vocazione difensiva, Santa Maria Maggiore rivestì sempre un ruolo di carattere commerciale grazie alle fiere e i mercati che vi si svolgevano (Biondi, 1974). Intorno al centro gravitava una corona di borghi di carattere rurale (San Prisco, Sant'Andrea, San Tammaro, Casapulla, Curti, Macerata Campania, Recale, Portico di Caserta, Casagiove), caratterizzati da case a corte e da altre forme legate all'attività agricola, strutturati sulla maglia centuriale e tuttora presenti nel sistema insediativo tra Santa Maria Capua Vetere e la più moderna Caserta.



FIGURA 1.14 – Santa Maria Capua Vetere. La Basilica, fulcro della rinascita dell'abitato  
FONTE: foto dell'Autore

In segno di discontinuità e in virtù dell'importanza acquisita nella Piana Campana, Santa Maria Maggiore nel 1806 fu designata come capoluogo del distretto di "Terra di Lavoro" nel riordinamento amministrativo operato dai Francesi, ruolo ricoperto fino a quel momento dal centro di Capua e poi trasferito a Caserta nel 1818 con il rientro dei Borbone. L'inserimento di funzioni giudiziarie nel corso dell'Ottocento ha rappresentato una svolta in quanto ha rafforzato il peso funzionale di Santa Maria Capua Vetere all'interno del sistema territoriale e lo ha caratterizzato maggiormente nei confronti degli altri centri di rilievo all'interno della Piana Campana.

### 1.3.5 TRA LA *CENTURIATIO* ROMANA E IL TRACCIATO STORICO DELL'APPIA: I CENTRI A MAGLIA ORTOGONALE

Le potenzialità della Piana Campana, posta a ridosso dei principali insediamenti costieri, furono già intuite in epoca romana. Il paesaggio agrario della Piana, seppur interessato da influssi culturali eterogenei che hanno inciso nell'organizzazione territoriale, ricalca nell'andamento delle strade campestri, dei canali di irrigazione e dei filari di alberi la regolare geometria della *limitatio* romana. La continuità della maglia centuriaria si ripropone, infatti, nell'impianto di alcuni centri (Marcianise, Capodrise, Macerata Campania, Curti, Portico di Caserta, Casapulla) che costituiscono una testimonianza dell'*imprinting* esercitato dalla centuriazione sul paesaggio (fig. 1.15).

È esemplificativo il caso di Marcianise e Capodrise; i due centri, strettamente connessi dal punto di vista funzionale ma originariamente distinti, costituiscono



FIGURA 1.15 – I centri e la centuriazione romana tra Santa Maria Capua Vetere e Caserta  
FONTE: stralcio della *Carta topografica delle Province Meridionali*, 1862-1876

oggi un *continuum* il cui impianto planimetrico ricalca il sistema di assi ortogonali della centuriazione. La maglia insediativa, regolare per forma e dimensione, è scandita dal succedersi delle case a corte.

Queste caratteristiche dimore della Piana Campana, siano esse sparse o accentrate, possono essere comprese nelle loro molteplici valenze, se considerate in relazione all'identità rurale che ha fortemente connotato questi centri fino agli anni Cinquanta. Pur non riscontrando nei documenti precise indicazioni circa la realizzazione di tali strutture, è evidente l'ispirazione a principi comuni, tuttora espressi dall'omogeneità dei volumi, delle tipologie adottate, delle facciate (Fondi *et al.*, 1964). Nel complesso, i centri presentavano un aspetto modesto per la semplicità delle dimore e i materiali locali impiegati nella loro costruzione, in prevalenza tufo giallo campano. Il progressivo e sostenuto incremento demografico di tali insediamenti rurali, legato alla diversificazione del profilo funzionale, ha determinato la suddivisione delle case a corte con un conseguente ampliamento delle strutture edilizie esistenti e la copertura dei cortili interni che erano destinati alle attività di raccolta e lavorazione dei prodotti agricoli (Fiengo, 1995).

I centri compresi tra Santa Maria Capua Vetere e Marcellanise, posti lungo l'antico asse della via Appia, presentano tutti la stessa matrice rurale, com'è evidenziato anche dalla toponomastica<sup>14</sup>, e sono strettamente connessi al tracciato della centuriazione. "Il classico paesaggio reticolare, che riporta sino a noi la regolare geometria della *limitatio* romana, si è parecchio diffuso nell'Italia centro settentrionale ma trova nel Piano Campano l'espressione più limpida della continuità storico ambientale" (Manzi, 1974, p. 26).

### 1.3.6 UNA NUOVA POLARITÀ NELLA PIANA CAMPANA: CASERTA "VILLA REALE"

A differenza degli altri centri della Piana Campana, Caserta non preesisteva alla costruzione della Reggia, voluta da Carlo III di Borbone verso la metà del Settecento. Vi era un borgo rurale denominato "Torre" – alla stregua di tanti disseminati in un territorio agricolo fertile e produttivo (Tuoro, Falciano, San Benedetto, Puccianiello, Tredici, Aldifreda, Casolla, Ercole, Briano, Sala) – che fungeva anche da area di mercato per i piccoli abitati limitrofi, oggi frazioni della città di Caserta.

Tracce di questa struttura insediativa sono ancora leggibili nella cartografia di Giovanni Antonio Rizzi Zannoni (fig. 1.16) e in quella prodotta dall'Istituto Geografico Militare nel periodo post-unitario. A differenza di quanto è accaduto nella costruzione di altre residenze reali, non è stata pianificata una città intorno alla Reggia (Spinosa, 2009). Il quartiere adiacente al palazzo borbonico sul lato

---

<sup>14</sup> Il toponimo Macerata Campania deriva dalla pratica della macerazione della canapa, coltura molto diffusa in quest'area fino alla prima metà del Novecento (De Felice, 2008).



FIGURA 1.16 – Caserta, la Reggia e il parco, i borghi limitrofi e Casertavecchia  
 FONTE: stralcio dell'Atlante Geografico del Regno di Napoli di G.A. Rizzi Zannoni, 1808-1812

orientale conserva ancora le case a corte nelle strette stradine che s'intersecano tra loro intorno ad alcuni slarghi.

Successivamente furono aperte alcune arterie più ampie e alberate per la costruzione di villini o palazzi signorili aventi nella parte retrostante floridi giardini di agrumi e altri alberi da frutto con funzione di svago e diletto, oltre che di piccola produzione per le famiglie che vi risiedevano. L'altezza di tali costruzioni non poteva superare quella della residenza reale; questa regola conferiva all'abitato un aspetto armonico, nonostante risultasse dalla giustapposizione di sezioni di diversa matrice, legate anche al cambiamento della struttura socio-economica della città. Va, tuttavia, sottolineato che la mancanza di un progetto iniziale, avente l'obiettivo di inserire la Reggia nel contesto di una città pianificata, ha indebolito il rapporto tra il contesto urbano e il "real sito" che occupa una posizione eccentrica rispetto all'abitato<sup>15</sup>.

<sup>15</sup> Due aspetti sono esemplificativi di tale dinamica: la piazza reale antistante alla Reggia

Anche se Caserta non può vantare una stratificazione storica al pari di altri centri della Piana (Capua, Santa Maria Capua Vetere, Maddaloni), la presenza della Reggia la rende nel 1818 centro politico-amministrativo del Distretto di Terra di Lavoro. Capua perde, così, quelle funzioni che le avevano assicurato un ruolo predominante, giustificato da un passato illustre e da una struttura insediativa complessa che riflette ancora oggi l'importanza strategica del sito. Caserta diviene centro di riferimento dal 1818 fino al 1926, anno in cui la Provincia di Terra di Lavoro fu soppressa e il territorio diviso tra le province contermini (D'Agostino, 1999). Nel 1945 viene ricostituita la Provincia di Caserta e la città ne diventa capoluogo, pur trovandosi in una posizione eccentrica rispetto alla sezione della Piana Campana posta a sud dei *Regi Lagni*.

Costruita per soddisfare le esigenze di rappresentanza della corte borbonica, in realtà il sito scelto per la costruzione della Reggia rispondeva anche a considerazioni di carattere militare: Napoli era diventata una realtà poco sicura per eventuali sollevazioni popolari e per possibili attacchi via mare. Le strutture che chiudono la piazza Reale non avevano soltanto una funzione architettonica, ma erano necessarie allo stazionamento della cavalleria e dell'esercito. Le funzioni militari diventano da quel momento una componente rilevante nell'assetto socio-economico della città in cui, anche successivamente, verranno costruite caserme e altre strutture deputate ad attività di tal genere (Sciaudone, 2010).

Le attività commerciali, ulteriormente amplificate, sono state sempre presenti e costituiscono un retaggio dell'originario borgo Torre. La piazza antistante al palazzo baronale<sup>16</sup> era adibita a mercato già nella prima metà del Cinquecento; qui confluivano i prodotti della fertile piana circostante e dell'immediato entroterra. La modifica del tracciato della via Appia ha ulteriormente rafforzato tale vocazione di Caserta. "Questa, per il fatto che si trova sulla linea di separazione tra due regioni a economia differente e presso lo sbocco di valli preappenniniche, prova molto bene l'influenza della strada sulla vitalità e sullo sviluppo di una città" (Ruocco, 1953, p. 42)

La presenza delle manifatture volute dal sovrano nel borgo di San Leucio per la produzione di sete, la possibilità di lavorare colture prodotte nella Piana come la canapa, il tabacco, i cereali sono alla base di opifici e piccole attività industriali che si localizzano inizialmente nella parte meridionale della città o lungo il nuovo tracciato della via Appia, a ovest della Reggia. Più volte, infatti, è stato sottolineato il ruolo del prolungamento della via Appia tra Santa Maria Capua Vetere e Maddaloni, per far sì che la strada passasse davanti alla residenza borbonica.

---

non costituisce uno "spazio vissuto" per i residenti; i turisti non vivono il centro storico che, di rimando, non presenta fattori in grado di attrarre tale flusso.

<sup>16</sup> Il palazzo è oggi sede della Prefettura di Caserta.

Un ruolo altrettanto significativo è dato dalla realizzazione del primo tratto dell'asse che avrebbe collegato direttamente Napoli e Caserta. Nonostante il progetto abbia trovato solo un parziale compimento nel tratto corrispondente all'attuale viale Carlo III, ad esso si deve l'agevole connessione tra Caserta e i centri di San Nicola la Strada, Marcianise e San Marco Evangelista che ha costituito un fattore decisivo nello sviluppo urbano del sistema territoriale considerato.

### 1.3.7 DOVE LA PIANA CAMPANA SI CHIUDE: MADDALONI E I CENTRI DELLA VALLE DI SUESSOLA

Maddaloni costituisce il centro di riferimento dell'ultimo tratto in cui la via Appia interessa la Piana Campana prima di immettersi nella Valle Caudina. Come Capua, anche l'origine di Maddaloni risale al periodo medioevale ed è connessa alla scelta di un sito più sicuro e difendibile da parte della popolazione locale. Il centro attuale può, pertanto, considerarsi l'erede della romana *Calatia*, posta lungo il tracciato storico della via Appia e facilmente accessibile dalle valli preappenniniche, distrutta come Capua dai Saraceni nella seconda metà del IX secolo (Barrella, 2016).



FIGURA 1.17 – Maddaloni. Sullo sfondo dei Monti Tifatini una masseria in prossimità dell'antico tracciato della via Appia

FONTE: foto dell'Autore



Sviluppatosi sul margine sud-orientale dei Monti Tifatini, il tessuto storico si articola su un tracciato viario tortuoso che genera una trama insediativa caratteristica dei centri medievali, in quanto dominata da una torre diruta e dai resti di un castello. La pianta urbana è irregolare, con strette stradine che arrivano fino alla base delle strutture fortificate. Queste ultime erano essenziali per il controllo di un punto strategico, in prossimità della confluenza tra la Piana Campana, la Valle di Suessola e quella in cui sorge l'abitato di Valle di Maddaloni. Le due valli preappenniniche erano fondamentali per un collegamento tra la Piana Campana e il Sannio.

Successivamente l'abitato si è andato espandendo nella sezione pianeggiante, a ridosso del prolungamento della via Appia. È proprio in corrispondenza di Maddaloni che il tracciato dell'Appia antica si ricongiunge a quello più moderno che passa davanti alla Reggia. Masserie, dimore rurali, chiese, edicole votive testimoniano il ruolo che tale asse ha avuto nel territorio circostante (fig. 1.17).

A partire da Maddaloni fino alle Forche Caudine si susseguono una serie di centri – Messercola (comune di Cervino), Santa Maria a Vico, San Felice a Cancellò, Arienzo (fig. 1.18). Come si deduce anche da alcuni toponimi, si tratta di abitati sorti intorno a un elemento religioso, addossati alla sezione basale di mo-

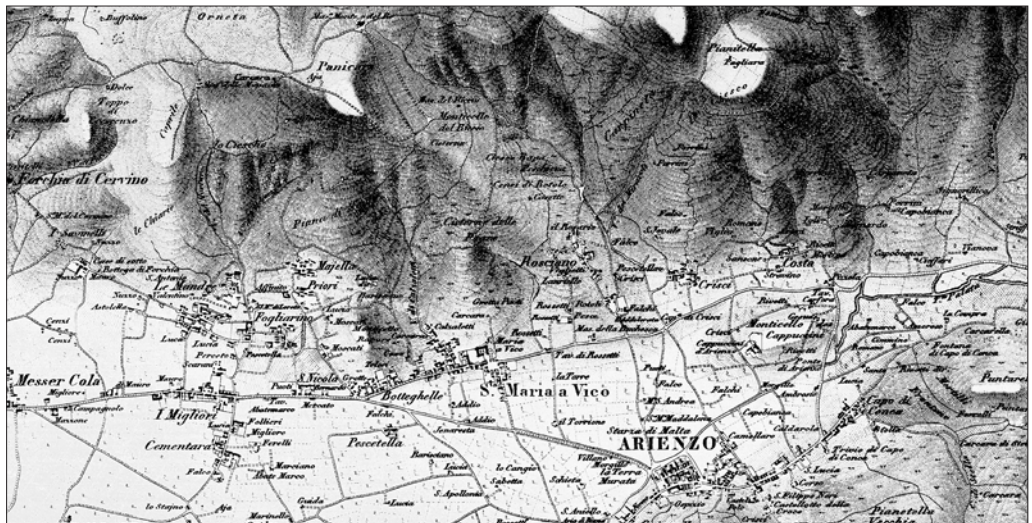


FIGURA 1.18 – La Valle di Suessola e gli abitati

FONTE: *Carta topografica e idrografica dei Contorni di Napoli, 1817-19*

desti rilievi e distesi nel solco vallivo. Le dimore erano caratterizzate da giardini fiorenti di frutteti e agrumeti, la cui presenza era legata alle favorevoli condizioni climatiche.

Le ultime propaggini della Piana Campana verso sud-est – un territorio incuneato tra il Monte Longano e i Monti del Partenio, rivolto verso il complesso del Monte Somma Vesuvio – presentano suoli molto fertili, condizione dovuta alla vicinanza del sistema vulcanico (Di Gennaro, 2002). I rilievi mettono il territorio al riparo dai venti, limitano le escursioni termiche e assicurano, comunque, buone condizioni di piovosità e umidità anche in assenza di corsi d'acqua.

Santa Maria a Vico si sviluppa interamente lungo la via Appia; le dimore sono contraddistinte da una tipica forma di tetto – il tetto a volta – particolarmente diffusa nelle isole del golfo partenopeo e sulla costa vesuviana, sorrentina e flegrea, lì dove il clima è asciutto e temperato (Fondi *et al.*, 1964). Come San Felice a Cancellò, anche il centro di Santa Maria a Vico deve il suo ruolo alle attività agricole e commerciali, queste ultime connesse alla presenza della via Appia e alle funzioni nodali del centro.

#### 1.4. VERSO UN SISTEMA URBANO UNITARIO

Aver analizzato – secondo una prospettiva geografica e con un approccio comparativo – la vicenda insediativa e funzionale dei centri che gravitano sulla via Appia non è un esercizio fine a se stesso; al contrario, è fondamentale per comprendere le ragioni profonde delle dinamiche demografiche ed economiche, delle scelte localizzative e produttive, della complessa rete di relazioni che pervade il territorio (Conzen, 1981). I centri – intesi come punto di riferimento per nuclei rurali e masserie, circondati da campi intensamente coltivati, messi in comunicazione da una viabilità ben individuabile nel paesaggio – non esistono più. Questo assetto, in cui ogni elemento aveva una marcata individualità geografica e funzionale, persiste nelle cartografie storiche e nella cartografia post-unitaria, nelle fonti letterarie e iconografiche, nelle testimonianze orali che vanno via via affievolendosi.

Ne è scaturito un “corpo urbano” del tutto nuovo, una struttura insediativa e funzionale che s'impone all'esterno come un organismo unitario ed è percepita come tale dalla comunità locale, dai soggetti economici, dalle istituzioni. È un organismo che non ha un toponimo in grado di identificarlo, un toponimo che possa derivare dalla sintesi di quelli già esistenti<sup>17</sup>, né mostra delle regolarità nel suo processo espansivo né una consistenza demografica tale da poterlo inquadra-

---

<sup>17</sup> Com'è noto, la fusione topografica di due città complementari dal punto di vista funzionale può portare all'adozione di un toponimo diverso che identifichi la nuova realtà insediativa (Dagradi, 1995).

re come “area metropolitana” (Bartaletti, 2009). D'altronde, non potrebbe essere nemmeno assimilato al capoluogo di provincia in quanto Caserta, a differenza degli altri capoluoghi dell'interno, vive in complementarità funzionale con i centri ad essa preesistenti che hanno esercitato un forte *imprinting* sul territorio della Piana Campana.

Questa aporia non deve, tuttavia, far desistere dal rintracciare una *ratio* nel sistema urbano, un criterio organizzativo cui ricondurre scelte strategiche, politiche di sviluppo, esigenze di pianificazione (Scanu, Podda, 2016). Non si tratta, infatti, di un tessuto amorfo, di una copertura edilizia priva di un'identità forte; i centri rappresentano ancora le “pietre angolari”, i cardini su cui si muove il sistema. E il sistema tende a muoversi in una prospettiva policentrica. “Affinché una specifica area urbana possa essere considerata come policentrica sono necessari due elementi: una struttura spaziale con differenti centri distinti tra loro nonché l'esistenza di intricate relazioni reticolari tra questi centri” (Musterd, van Zelm, 2001, p. 680).

Ripartire dai centri come espressione di potenzialità culturali ed economiche, analizzare i processi che hanno generato una nuova realtà urbana, leggerla secondo un modello innovativo di gestione territoriale – e amministrarla come tale – non significa rinnegare le valenze e gli assetti pregressi, ma riproporli in una struttura reticolare e interconnessa.



# CAPITOLO 2

## Un territorio in trasformazione.

### Incremento demografico ed espansione insediativa per un nuovo organismo urbano

#### 2.1. UNA POSIZIONE “DI CERNIERA” TRA LA METROPOLI COSTIERA E L'ENTROTERRA APPENNINICO

Profonde trasformazioni hanno segnato la Piana Campana dagli anni Sessanta ad oggi. La prossimità della metropoli partenopea ha costituito e tuttora costituisce un fattore di destabilizzazione per l'intera piana retrostante, la cui ruralità è insediata e compromessa non solo dalle esigenze della deconcentrazione insediativa e infrastrutturale ma anche da quelle della delocalizzazione industriale e della grande distribuzione commerciale (Coppola, 1991; Morelli, 1996).

Per interpretare correttamente i cambiamenti territoriali di quell'ampia fascia della Piana Campana, posta a ridosso dei versanti preappenninici e attraversata dalla via Appia, non si può prescindere dalla convergenza di due dinamiche che, pur nella loro diversa natura, hanno segnato la vicenda urbana dell'area studio. Da un lato si rafforza la tendenza a spostarsi dalla città di Napoli verso le città medie e i centri minori dotati di elevati livelli di accessibilità nei confronti della metropoli, meno congestionati e in grado di offrire una qualità abitativa più elevata, a costi decisamente più contenuti; dall'altro, diventa più forte l'attrazione che il territorio esaminato esercita nei confronti dell'immediato entroterra. Essa è connessa alla vivacità produttiva, all'inserimento di aree di sviluppo industriale, alla crescita della domanda di beni e servizi.

In posizione mediana tra l'area urbana partenopea, da cui dista circa quaranta chilometri, e le conche interne, dalla valle del Medio Volturno fino al Sannio, il territorio casertano ha subito i flussi demografici provenienti da entrambi i contesti, modificando non solo gli assetti urbanistici ma anche i caratteri funzionali. All'incremento della popolazione e della domanda residenziale sono anche da ricondurre

fenomeni di *urban sprawl* che, alla scala nazionale, accomunano aree pianeggianti caratterizzate dalla coesistenza di un'intensa rete di centri e di città medie con una o più agglomerazioni metropolitane (Couch *et al.*, 2007; Mazzeo, 2009).

L'intensificazione della maglia infrastrutturale è stata la risposta più immediata per cercare di sopperire alle esigenze di un territorio in fase di marcato e rapido cambiamento; le linee dell'espansione urbana seguono l'andamento della viabilità e la discontinuità della pianificazione determina diseconomie ambientali e paesaggistiche.

Come già evidenziato, i centri hanno perso la loro identità territoriale e oggi costituiscono un *unicum* che si sviluppa prevalentemente lungo la via Appia, persistente *trait d'union* di un territorio stravolto nelle sue fattezze. Ed è proprio negli anni Sessanta che si assiste a un incremento sostanziale degli investimenti nel settore industriale e a un interesse verso questo contesto. All'indomani del secondo dopoguerra la Piana Campana e la fascia attraversata dalla via Appia saranno pienamente coinvolte dalle politiche finalizzate a creare una struttura industriale nel Mezzogiorno d'Italia, con effetti che si ripercuoteranno anche nei decenni successivi, in particolare negli anni Ottanta e Novanta (D'Aponte, 1992).

Partendo da tali premesse, saranno esaminate le fasi di cambiamento che hanno portato all'assetto attuale dalla seconda metà del Novecento ai primi anni del XXI secolo. Attraverso l'analisi dei dati censuari verranno tracciate le principali trasformazioni demografiche nell'area studio, senza tralasciare un inquadramento nel contesto regionale. Le fonti cartografiche consentiranno di prendere in esame lo sviluppo della rete infrastrutturale, le modalità della crescita urbana, le reciproche interazioni tra queste componenti territoriali.

## 2.2. DINAMICHE DEMOGRAFICHE, FATTORI DI TRASFORMAZIONE TERRITORIALE

### 2.2.1 DAGLI ANNI SETTANTA AD OGGI. LA SCALA REGIONALE E GLI EFFETTI INDOTTI SULLA PIANA CAMPANA

Per comprendere le dinamiche demografiche del sistema territoriale non si può prescindere da un inquadramento di carattere regionale. Sono stati esaminati i dati Istat relativi alla popolazione residente nei comuni della Campania negli anni 1971 e 1991 nonché quelli più recenti<sup>1</sup> rilevati nel 2018. Si è ritenuto, infatti, che l'analisi delle variazioni intercorse nei relativi intervalli temporali (1971-1991; 1991-2018) consentisse di far emergere in termini quantitativi la portata del cambiamento demografico nella Piana Campana e nell'area studio.

---

<sup>1</sup> Fonte: [www.demoistat.it](http://www.demoistat.it), consultazione maggio 2019.

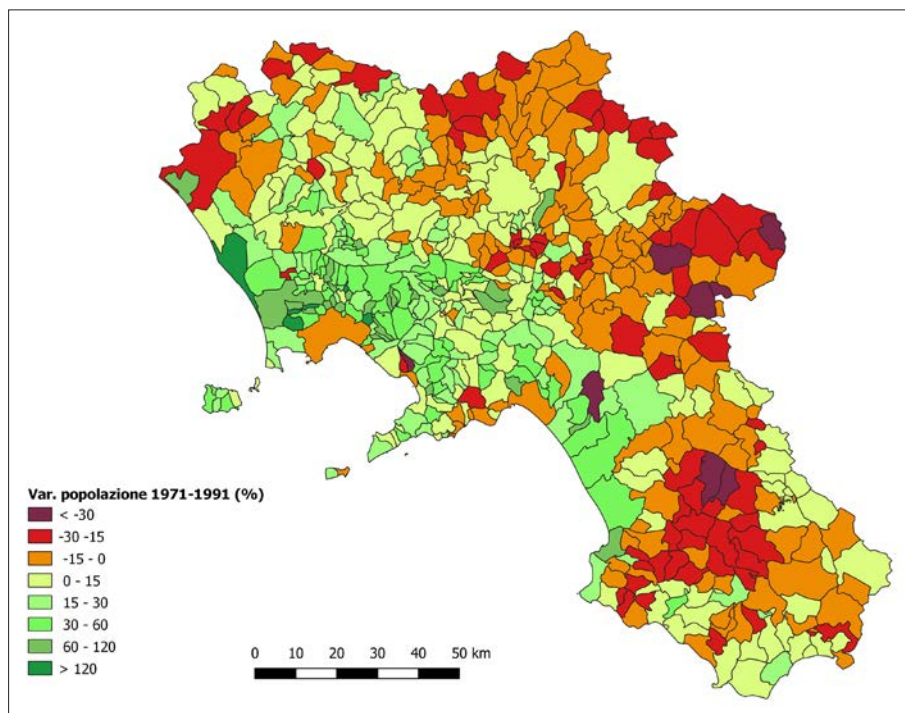


FIGURA 2.1 – Variazione demografica (%) per il periodo 1971-1991 nei comuni della Regione Campania

FORNTE: elaborazione dell'Autore su dati ISTAT

Alla scala regionale e in valori assoluti, la popolazione residente in Campania tra il 1971 e il 1991 aumenta di oltre 570.000 unità, con un tasso di variazione (+11,3%) che duplica il dato nazionale nello stesso periodo (+5,2%). Se scendiamo alla scala comunale, la situazione è molto eterogenea, con un *range* di dati compreso tra -42% per il comune di Cairano in Irpinia e +313% per il comune di Castel Volturno sul Litorale Domizio.

In questo periodo si assiste a un progressivo abbandono delle aree interne a favore delle fasce costiere che hanno storicamente esercitato una particolare forza attrattiva sulla popolazione, facendo registrare elevati valore di densità abitativa a livello regionale (fig. 2.1). Il decremento interessa le zone della media valle del Garigliano, del massiccio del Matese, del Sannio interno, dell'Irpinia e del Cilento collinare e montano. Di rimando, nell'intervallo censuario considerato si registra

un rilevante incremento della popolazione nelle aree in cui già agli inizi degli anni Settanta erano concentrati comuni con taglia demografica mediamente superiore ai 20.000 abitanti (nell'area a nord di Napoli, nell'Agro Aversano o ancora nel contesto vesuviano e in quello flegreo), così come in altri ambiti territoriali della regione (ad esempio, la Penisola sorrentina, la Piana del Sele, il Cilento litoraneo, ecc.).

Pur caratterizzandosi per una dotazione funzionale e un ruolo di primo livello non solo nella rete urbana squilibrata della Campania ma anche in quella tendenzialmente gerarchica del Mezzogiorno d'Italia, la città di Napoli ha subito tra il 1971 e il 1991 un forte decremento demografico pari a -13%. I comuni della corona esterna e quelli della provincia di Caserta ne sono stati coinvolti; ne è derivato un progressivo irrobustirsi del loro peso demografico. Una situazione analoga si evidenzia per la città di Salerno (-4,2%); "connettore di diversi sistemi periferici" (Bencardino, 2017), tale sistema urbano ha visto la contemporanea crescita demografica delle aree limitrofe (Penisola sorrentina e Agro Nocerino-sarnese) e di quelle più distanti (Piana del Sele, Cilento costiero), il cui incremento demografico va considerato anche in relazione al sostenuto decremento dell'entroterra cilentano.

Nell'intervallo censuario 1991-2018 le dinamiche demografiche non si discostano da quelle registrate nel ventennio precedente, anzi ne ricalcano e ne rafforzano l'andamento in un *range* di valori che, tuttavia, si caratterizza per variazioni meno marcate. Si va, infatti, da -58% del comune di Valle dell'Angelo nel Cilento a +146% per Montecorvino Pugliano, comune in prossimità di Salerno e a ridosso di Battipaglia. Pur facendo registrare un incremento positivo e pur confermando la sua posizione di prima regione italiana per densità demografica (circa 430 ab/km<sup>2</sup> contro un valore nazionale pari a quasi 200 ab/km<sup>2</sup>), la Campania subisce un sostanziale rallentamento dell'incremento demografico. Tra il 1991 e il 2018 le statistiche rilevano una crescita inferiore a 200.000 unità che, in termini relativi, corrisponde a una variazione (+3,5%) meno rilevante rispetto a quella nazionale pari a +5,6%.

Continua "l'emorragia" dell'entroterra campano: le aree in calo demografico nel 1971-1991 si sono ulteriormente estese, coinvolgendo numerosi comuni e formando una corona esterna che corre senza soluzione di continuità lungo il confine regionale (fig. 2.2). Perdono attrattività e sono, ormai, inseriti in un processo di decremento demografico numerose municipalità a nord del Roccamonfina, nel contesto del Matese, nel Telesino, nel Sannio, nell'Irpinia e, in direzione sud-est, quasi tutti i comuni del Vallo di Diano e del Cilento. Sono coinvolte in tale processo anche le città di Benevento (-4,4%) e Avellino (-2,4%), nonostante costituiscano capoluoghi di provincia e polarità funzionali di rilievo per estese aree interne.

Dal 1991 al 2018 i comuni della Piana Campana e del Litorale Domizio, dell'Agro Nocerino-sarnese, della Penisola Sorrentina e della Piana del Sele continuano a crescere, anche se in misura non così marcata come nel ventennio precedente.



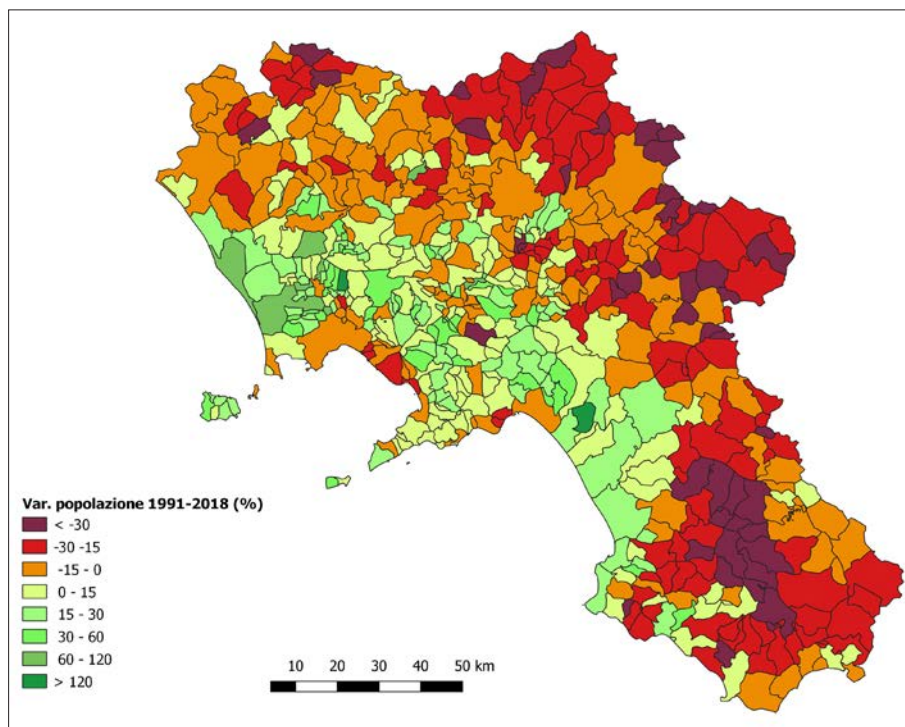


FIGURA 2.2 – Variazione demografica (%) per il periodo 1991-2018 nei comuni della Regione Campania

Fonte: elaborazione dell'Autore su dati ISTAT

Questo avviene anche per il perdurante flusso demografico proveniente dalle due principali città costiere. Prosegue, infatti, il declino demografico di Napoli (-9.5%) e Salerno (-10%), anche se nel caso della città partenopea esso si allarga ai comuni della fascia costiera vesuviana, in cui – com'è noto – a elevate densità abitative si associano fattori di rischio vulcanico, come pure un calo di funzioni produttive (Amato, Pollice, 2002).

Tra i capoluoghi di provincia della Campania, in relazione agli intervalli temporali considerati, solo Caserta si distingue per una variazione demografica positiva, con un *trend* in crescita dal 1971 al 2018. L'intero contesto di riferimento, salvo poche eccezioni, manifesta la stessa tendenza. Tale peculiarità necessita di essere ulteriormente approfondita per comprenderne le conseguenze a livello socio-economico e urbano.

## 2.2.2 UN SISTEMA TERRITORIALE IN CONTINUA CRESCITA DEMOGRAFICA.

### L'ATTRATTIVITÀ DEI CENTRI LUNGO LA VIA APPIA

A differenza dell'analisi regionale, quella centrata sull'area di studio si avvale dei dati censuari rilevati dal periodo post-unitario ad oggi<sup>2</sup>. Sono stati individuati alcuni anni ritenuti particolarmente significativi per inquadrare la vicenda demografica in relazione a momenti storici e cambiamenti economici di rilievo per l'intero Paese (1861, 1911, 1951, 1971, 1991 e 2018)<sup>3</sup>. Dal 1861 al 2018, in un arco temporale molto ampio che comprende più di un secolo e mezzo, il territorio evidenzia nel suo complesso un costante incremento della popolazione da ricondurre – com'è stato sottolineato in precedenza – a dinamiche di scala regionale (fig. 2.3).

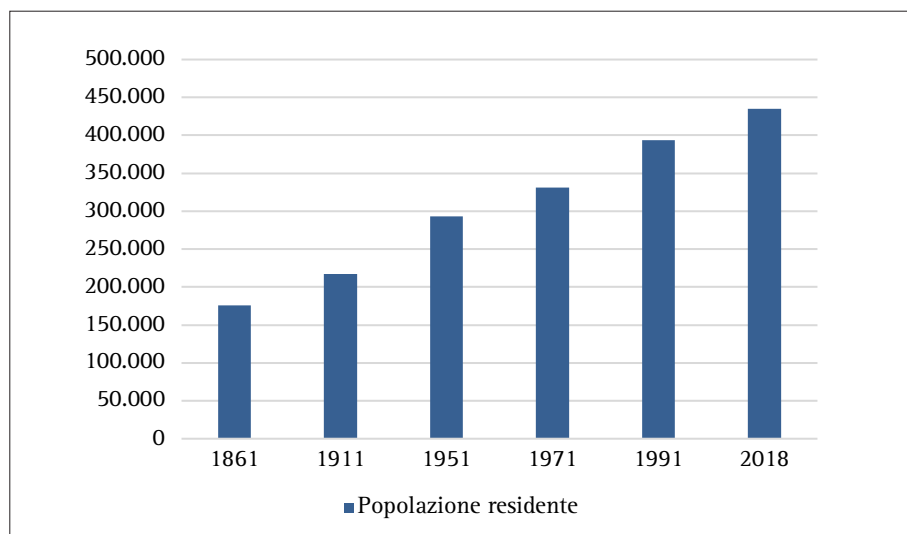


FIGURA 2.3 – Popolazione residente nell'area studio nel periodo 1861-2018

FONTE: elaborazione dell'Autore su dati ISTAT

<sup>2</sup> I dati ISTAT sono stati reperiti su fonti eterogenee. Per il periodo 1861-1951 si riferiscono alla pubblicazione ISTAT del 1960 dedicata ai dati censuari a livello comunale (ISTAT, 1960). I dati del 1971 e del 1991 sono stati desunti dall'applicazione dell'ISTAT denominata "Atlante statistico dei comuni" (<https://www.istat.it/it/archivio/113712>). I dati più recenti (2018) sono disponibili sul sito dell'ISTAT dedicato alla demografia ([www.demo.istat.it](http://www.demo.istat.it)), statistiche I.Stat ([dati.istat.it](http://dati.istat.it)).

<sup>3</sup> A parte le date di inizio (1861) e fine (2018) periodo, sono state scelte le seguenti date: 1911, ossia prima dei due conflitti mondiali; 1951, subito a ridosso della fine della Seconda Guerra mondiale; 1971, verso la fine del *boom* economico italiano; 1991, in una fase di transizione legata anche ai processi di deconcentrazione dell'area metropolitana partenopea e, in generale, delle agglomerazioni più rilevanti.

L'aumento demografico segue, però, solo parzialmente il *trend* registrato a livello nazionale e regionale (tab.2.1). Tra il 1861 e il 1911, ossia all'alba del primo conflitto mondiale, il tasso di incremento della popolazione è pari a circa un terzo rispetto a quello italiano e di poco inferiore a quello campano. Nei due periodi intermedi (1911-1951; 1951-1971) ricalca la tendenza nazionale, ma è ancora leggermente inferiore rispetto a quello regionale. Per contro, dal 1971 al 1991, le parti s'invertono: il sistema territoriale ha un tasso di variazione del 18,7 contro l'11,2 della Campania e il 5,2 dell'Italia. Dal 1991 al 2018 la variazione demografica diventa significativa (10,4) sia rispetto al contesto regionale (3) sia rispetto a quello nazionale (6,6).

TABELLA 2.1 – Confronto del tasso di crescita della popolazione per l'area studio, la Regione Campania e l'Italia

	TASSO DI VARIAZIONE DELLA POPOLAZIONE (%)		
	AREA STUDIO	REGIONE CAMPANIA	ITALIA
1861-1911	23,4	29,1	61,6
1911-1951	34,9	40,1	32,0
1951-1971	13,2	16,4	14,1
1971-1991	18,7	11,2	5,2
1991-2018	10,4	3,0	6,6

FONTE: elaborazione dell'Autore su dati ISTAT

Dal 1961 al 2018 tutti i comuni dell'area analizzata hanno registrato complessivamente un aumento di popolazione (fig. 2.4). Va, tuttavia, sottolineato che quelli in posizione marginale rispetto alla città di Caserta e al sistema infrastrutturale di connessione – simbolicamente rappresentato dal tracciato dell'Appia – evidenziano sì tassi di crescita positivi ma meno rilevanti. È il caso dei comuni di Teano, Carinola, Camigliano e Arienzo che, nelle diverse fasi storiche prese in esame (fig. 2.5), si contraddistinguono per momenti di stasi e anche di leggera flessione<sup>4</sup>. Comuni di matrice rurale (ad esempio, San Tammaro, Santa Maria la Fossa, Grazzanise, Pignataro Maggiore o Pastorano) hanno conosciuto alterne vicende soprattutto tra il 1950 e il 1970, quando il loro peso demografico era in calo.

La vicinanza alle località funzionalmente più rilevanti e, contemporaneamente, alla rete stradale e ferroviaria è stata un *driver* per la crescita – senza alcuna

<sup>4</sup> Nello specifico, mentre Arienzo e Camigliano evidenziano fasi alterne, Teano e Carinola dopo il 1951 sono in costante decrescita.

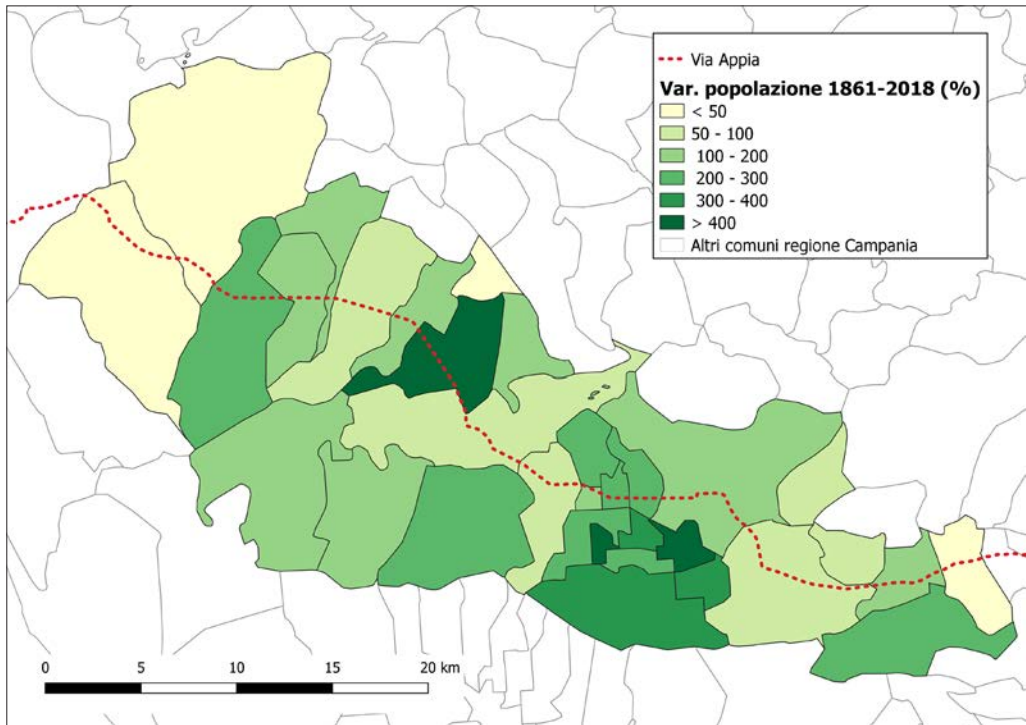


FIGURA 2.4 – Variazione demografica (%) nei comuni dell'area studio nel periodo 1861-2018  
 FONTE: elaborazione dell'Autore su dati ISTAT

flessione nel periodo analizzato – di quelli che erano piccoli centri come, ad esempio, San Nicola la Strada, Portico di Caserta, Vitulazio, San Felice a Cancellò (tab. 2.2). A titolo esemplificativo, basti pensare che Marcianise passa da 8.867 abitanti nel 1861 a poco meno di 40.000, San Nicola la Strada da 3.693 a 22.753 abitanti. L'asse nord-sud compreso tra Caserta e Marcianise è quello segnato dal maggiore incremento insediativo che, seppur costante nell'intero periodo, diventa convulso tra gli anni Settanta e gli anni Novanta. Si tratta di cambiamenti demografici che costituiscono l'effetto e la causa di profonde trasformazioni funzionali.

In termini assoluti, le statistiche evidenziano una crescita marcata e continua anche dei centri originariamente più popolati, ossia Caserta (da 28.430 a 75.561 abitanti), Santa Maria Capua Vetere (da 17.623 a 32.893), Maddaloni (da 20.189 a 39.026 abitanti); soltanto Capua<sup>5</sup> si distingue per un incremento modesto in relazione al periodo considerato (da 12.000 a 18.484 abitanti) e per un lieve calo a partire dal 1991.

<sup>5</sup> A Capua il numero di residenti cala tra il 1991 e il 2018.

TABELLA 2.2 – Popolazione residente nei comuni dell'area studio nel periodo 1861-2018

Comune	1861	1911	1951	1971	1991	2018
Arienzo	3.852	3.631	4.629	4.345	4.738	5.374
Bellona	2.342	2.856	3.844	3.803	4.894	6.106
Calvi Risorta	2.646	3.428	4.737	4.924	5.605	5.624
Camigliano	1.755	1.864	1.789	1.505	1.741	1.968
Capodrise	2.788	3.238	4.505	4.675	6.498	10.133
Capua	12.000	13.319	15.931	17.582	18.845	18.484
Carinola	6.667	11.267	13.122	9.001	8.629	7.248
Casagiove	4.222	5.769	7.929	9.542	15.250	13.559
Casapulla	2.720	2.993	4.175	5.037	6.386	8.597
Caserta	28.430	32.032	44.599	62.710	69.027	75.561
Cervino	2.849	3.438	4.248	4.175	4.770	5.011
Curti	2.476	3.371	4.564	5.161	6.370	7.077
Francolise	1.535	2.474	3.917	4.547	5.018	4.860
Grazzanise	3.114	3.190	6.349	6.261	6.938	7.041
Macerata Campania	3.248	4.590	6.308	7.112	8.845	10.507
Maddaloni	20.189	20.613	28.089	32.029	37.133	39.026
Marcianise	8.867	14.071	21.230	28.431	35.929	39.792
Pastorano	1.445	1.761	2.399	2.334	2.489	3.057
Pignataro Maggiore	3.590	4.849	5.626	5.537	6.491	5.964
Portico di Caserta	1.439	2.658	4.017	4.442	5.419	7.903
Recale	1.848	2.264	3.184	4.348	6.513	7.710
San Felice a Cancellò	5.339	8.361	13.854	13.954	16.771	17.462
San Marco Evangelista	1.391	1.591	2.981	3.734	5.195	6.577
San Nicola la Strada	3.693	4.645	6.249	8.060	17.736	22.753
San Prisco	3.722	4.810	5.343	6.800	8.646	12.333
San Tammaro	1.534	1.826	2.179	2.172	3.429	5.529
Santa Maria a Vico	5.774	6.885	9.549	8.738	12.182	14.004
Santa Maria Capua Vetere	17.632	21.602	27.972	31.080	31.396	32.893
Santa Maria la Fossa	975	1.519	2.917	2.829	2.629	2.681
Sparanise	2.976	4.483	5.180	6.287	7.220	7.376
Teano	12.102	13.014	15.323	14.381	13.218	12.303
Valle di Maddaloni	1.431	2.102	2.831	2.193	2.374	2.726
Vitulazio	1.419	2.607	3.356	3.754	5.234	7.436
<i>Totale</i>	176.010	217.121	292.925	331.483	393.558	434.675

Fonte: elaborazione dell'Autore su dati ISTAT

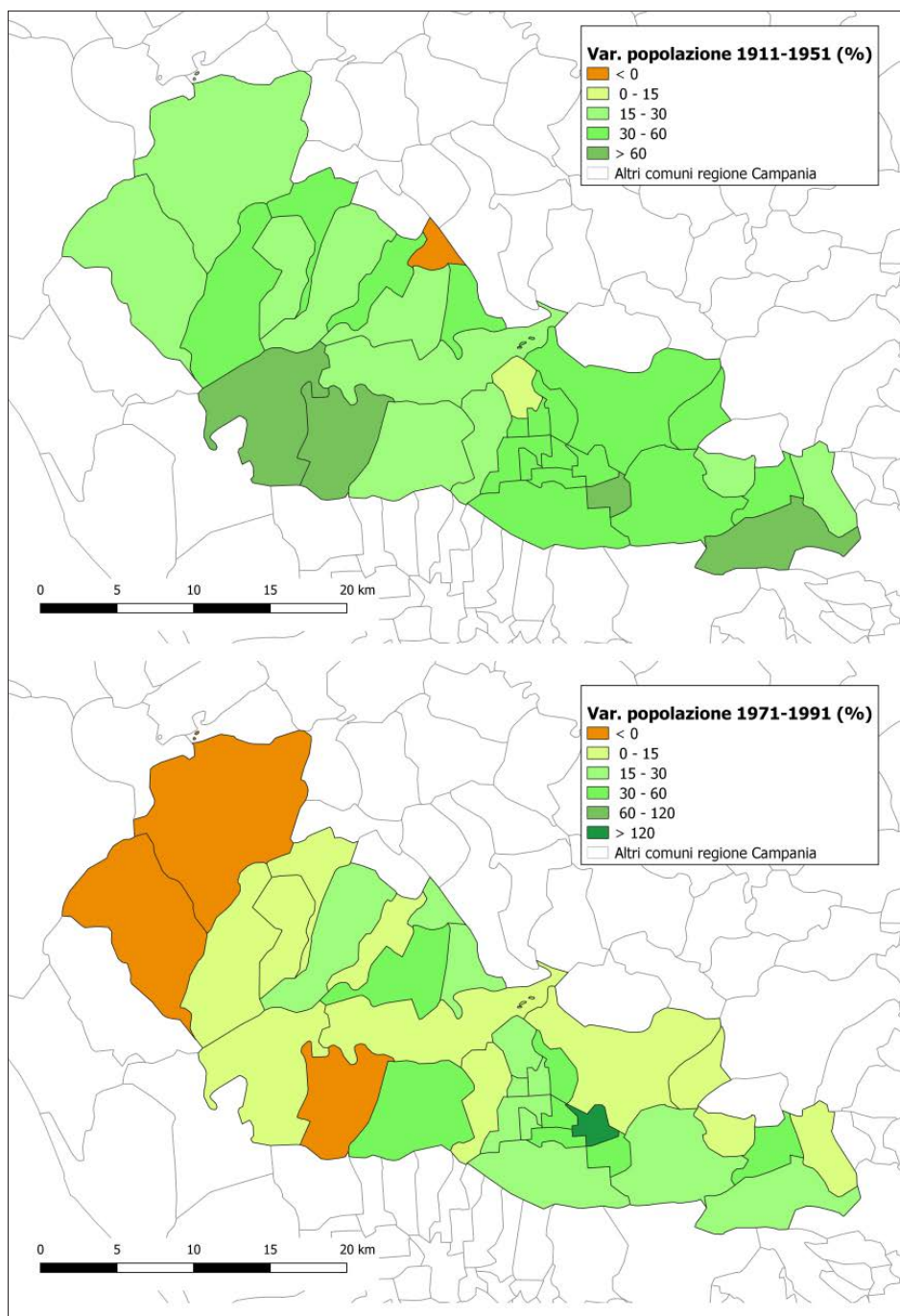
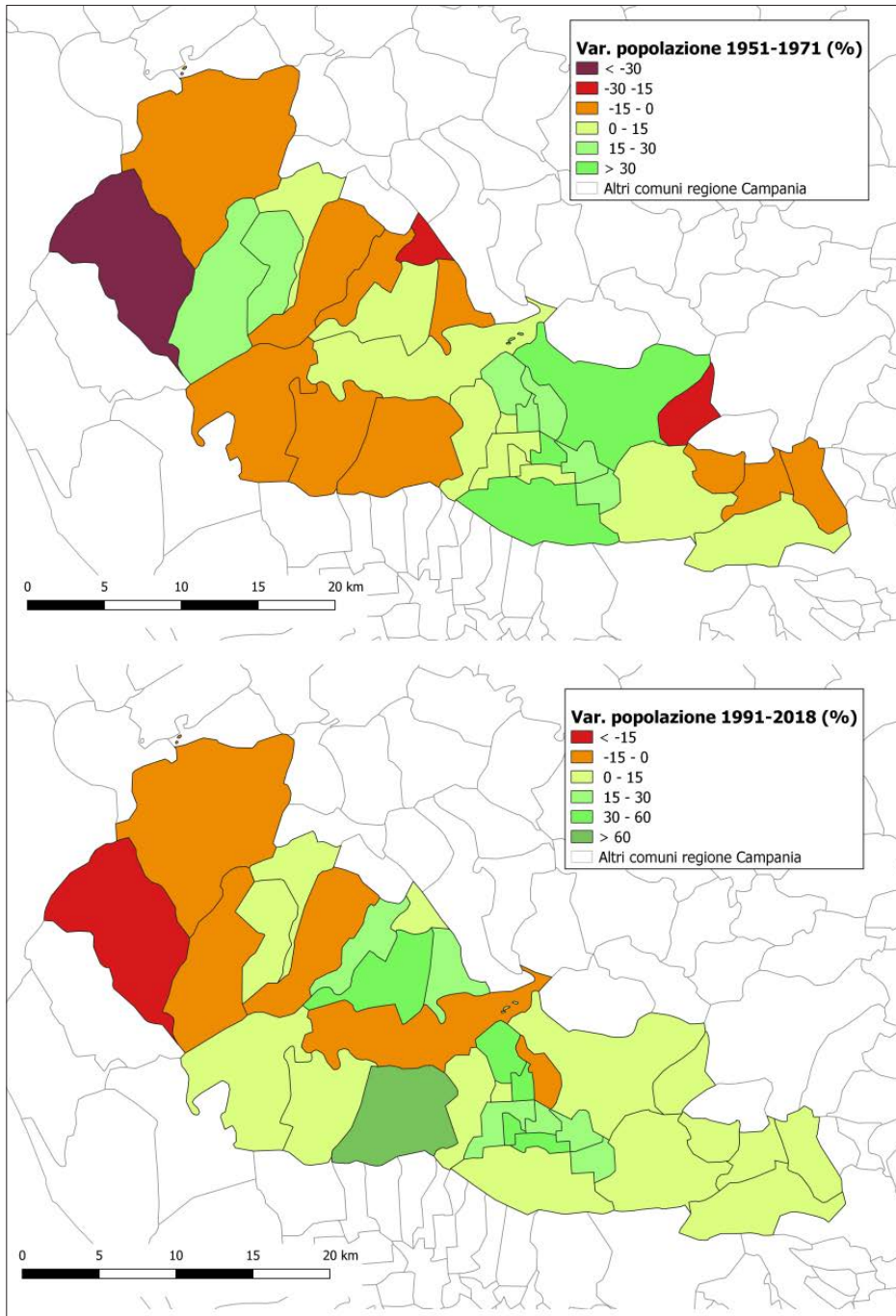


FIGURA 2.5 – Variazione demografica (%) nei comuni dell'area studio in quattro intervalli temporali compresi tra il 1911 e il 2018

FONTE: elaborazione dell'Autore su dati ISTAT



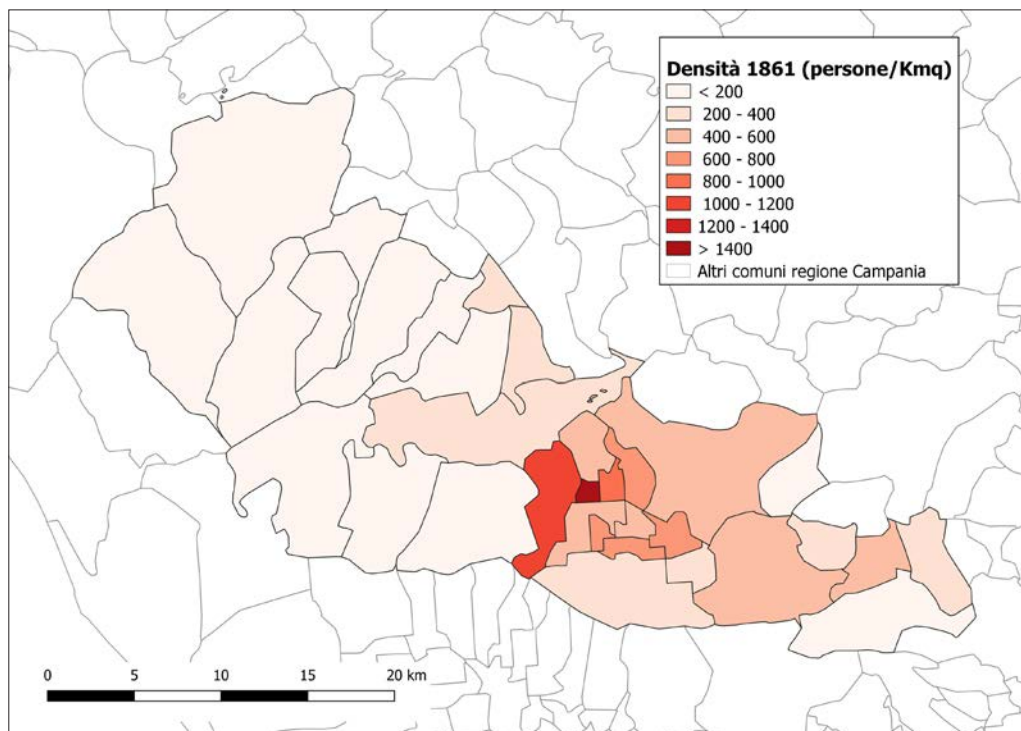


FIGURA 2.6 – Densità demografica nei comuni dell'area studio nel 1861  
 FONTE: elaborazione dell'Autore su dati ISTAT

In un territorio di circa 730 km<sup>2</sup> vivono, attualmente<sup>6</sup>, oltre 430.000 persone, per una densità di quasi 600 abitanti su km<sup>2</sup> pari a tre volte la media nazionale (200 ab/ km<sup>2</sup>) nonché superiore a quella regionale (circa 425 ab/ km<sup>2</sup>). La cartografia tematica a livello comunale evidenzia come la popolazione non sia – e non sia mai stata – distribuita in modo omogeneo nel territorio preso in esame. Già nel 1861 (fig. 2.6) i residenti erano prevalentemente concentrati negli abitati di Capua (252 ab/ km<sup>2</sup>), Santa Maria Capua Vetere (1.105 ab/ km<sup>2</sup>), Caserta (533 ab/ km<sup>2</sup>), Maddaloni (546 ab/ km<sup>2</sup>) e Santa Maria a Vico (546 ab/ km<sup>2</sup>). Queste differenze demografiche si sono acuite nell'arco dell'ultimo secolo e mezzo (fig. 2.7). Se per Capua il valore cresce relativamente poco (388 ab/ km<sup>2</sup>), variazioni importanti ri-

<sup>6</sup> Si fa riferimento ai dati Istat rilevati nel 2018.



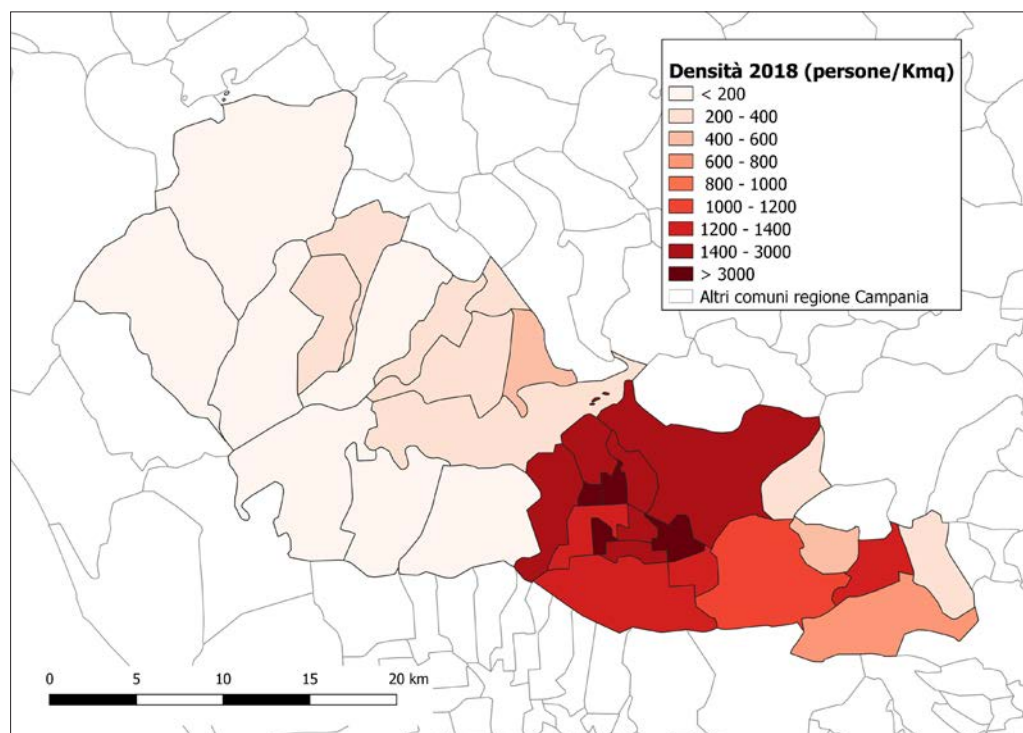


FIGURA 2.7 – Densità demografica nei comuni dell'area studio nel 2018  
 FONTE: elaborazione dell'Autore su dati ISTAT

guardano la città di Caserta – con una densità quasi triplicata ( $1.417 \text{ ab./km}^2$ ) nel corso dell'ultimo secolo e mezzo – e le località disposte lungo il tracciato attuale e quello storico della via Appia, ovvero tra Santa Maria Capua Vetere e Maddaloni<sup>7</sup>. La *Regina Viarum* non perde la sua forza attrattiva, diventando il principale asse di connessione all'interno di un sistema urbano continuo e complesso per la presenza di una molteplicità di centri.

<sup>7</sup> Qui di seguito si riportano le attuali densità dei piccoli centri attorno a Caserta: San Prisco (da 463 a  $1.535 \text{ ab./km}^2$ ), Casagiove (da 657 a  $2.109 \text{ ab./km}^2$ ), Casapulla (da 984 a  $3.110 \text{ ab./km}^2$ ), Curti (da 1583 a  $4.225 \text{ ab./km}^2$ ), Macerata Campania (da 414 a  $1.338 \text{ ab./km}^2$ ), Portico di Caserta (da 751 a  $4.122 \text{ ab./km}^2$ ), Recale (da 592 a  $2.469 \text{ ab./km}^2$ ), San Nicola la Strada (da 718 a  $4.221 \text{ ab./km}^2$ ).

## 2.3 UNA RETE INFRASTRUTTURALE TRA CONNESSIONE INTERNA E PROIEZIONE VERSO L'ESTERNO

### 2.3.1 I RIFLESSI DELLA RETE REGIONALE TRA CRITICITÀ E POTENZIALITÀ

La rete infrastrutturale nei comuni dell'area studio s'inserisce in un contesto regionale contraddistinto da rilevanti squilibri nel sistema dei trasporti, riflesso di una rete urbana e di una distribuzione demografica altrettanto sbilanciata tra l'entroterra da un lato, le fasce costiere e le aree pianeggianti dall'altro.

Si tratta, infatti, di una "struttura napoletanocentrica" (Amato, 2007), in cui gli interventi realizzati o pianificati hanno l'obiettivo prevalente di decongestionare l'area metropolitana partenopea. La rete infrastrutturale per il trasporto su gomma si sviluppa prevalentemente nel quadrante nord-occidentale della Regione Campania, ossia nel territorio compreso tra i cinque capoluoghi di provincia. Se tra gli anni Sessanta e Settanta si è data priorità allo sviluppo della rete autostradale in chiave extraregionale, al fine di sostenere il processo di industrializzazione e di promuovere l'economia del Mezzogiorno a una scala più ampia, nei due decenni successivi la riduzione delle diseconomie legate a un'eccessiva pressione veicolare su Napoli e la riduzione della marginalità delle aree interne del Sannio e dell'Irpinia, ulteriormente segnate dal terremoto del 23 novembre 1980, sono stati gli assi portanti della progettazione e degli interventi nel settore della mobilità.

Questi obiettivi – parzialmente raggiunti – hanno determinato un aumento della rete stradale in termini quantitativi, ma anche un suo declassamento qualitativo: le strade statali e provinciali sono spesso congestionate in quanto sovraccaricate da un sistema di trasporti che ha dato priorità al servizio privato rispetto a quello pubblico (Meselella, 1995). Nel complesso, la dotazione viaria della Campania è attualmente superiore a quella del Sud Italia. Tuttavia, vista l'elevata densità abitativa della regione, i rapporti tra il numero dei veicoli circolanti e l'estensione stradale (espressa in chilometri) rimangono bassi rispetto ad altre aree del Paese; questo determina i problemi di congestionamento per cui la Campania è nota a livello nazionale<sup>8</sup>. Inoltre, malgrado gli investimenti fatti negli scorsi

---

<sup>8</sup> Dai dati Uniontrasporti (2011) emerge che la dotazione infrastrutturale viaria della Regione Campania comprende quasi 11.500 Km di strade (442 Km di autostrade, 9.680 Km di strade provinciali e regionali, 1.359 Km di strade di interesse regionali) pari a circa il 15% dell'intera rete stradale del Sud Italia e delle Isole. Per il caso campano, Uniontrasporti stima l'estensione delle strade su 100 km<sup>2</sup> di superficie territoriale pari a 84,44 km (contro i 63,03 del Sud Italia e 60,97 del dato nazionale). Se si analizza l'estensione delle strade in rapporto agli abitanti (10.000 abitanti), Uniontrasporti evidenzia come i rapporti si invertano: 19,75 Km nel caso campano, 37,2 Km per il Sud Italia e 30,59 Km per l'Italia. Tale *trend* viene confermato anche qualora si consideri la densità dei veicoli (Km di strade per 10.000 veicoli circolanti): in

anni per migliorare l'infrastruttura viaria regionale, raggiungere le aree interne non è sempre agevole (Panella, 2010). In tal senso, va segnalato l'impegno degli enti competenti per il finanziamento di progetti in ambito locale atti a migliorare le condizioni delle arterie regionali.

È noto che la rete ferroviaria campana può vantare numerosi primati storici come, ad esempio, la realizzazione della prima tratta nazionale (la linea Napoli-Portici) nel 1839 o la Direttissima Napoli-Gianturco (primo passante ferroviario italiano realizzato nel 1925). Negli ultimi decenni, tuttavia, essa sconta un ritardo nel suo sviluppo dovuto principalmente agli scarsi investimenti di cui è stata oggetto, nonostante sia costituita da 1.742 km di binari di cui 181 afferenti a linee ad alta velocità (AV)<sup>9</sup>. Oltre a Ferrovie dello Stato, altre società operano sul territorio, soprattutto per offrire un servizio di carattere locale, tra cui la *Circum-vesuviana* e la *MetroCampania Nord-Est*.

La progettualità delle stazioni o delle infrastrutture ha di recente puntato alla cosiddetta "strategia del bello" (Negro, 2008), ossia alla realizzazione di opere spesso affidate ad architetti di fama internazionale in grado di garantire un forte impatto sugli utenti, siano essi residenti o turisti. La stazione della metropolitana "Toledo" a Napoli o la stazione dell'Alta Velocità Napoli-Afragola ne sono un esempio. Pur con i suoi limiti, la dotazione ferroviaria della Regione Campania appare abbastanza competitiva, soprattutto in rapporto alla situazione del Meridione (ACAM, 2015).

Profondamente influenzata dalle dinamiche insediative, la mobilità in Regione Campania è decisamente migliorata rispetto al 2000 con un notevole aumento degli utenti rispetto al passato (Panella, 2010). Tuttavia, la situazione rimane critica sia a livello di trasporti nazionali, ad esempio con treni spesso sovraffollati (ACAM, 2015), sia a livello locale, dove frequentemente manca una rete di trasporti efficiente.

Il ruolo che le linee viarie e ferroviarie possono avere in una pianificazione e in una gestione equilibrata dei territori emerge anche dall'incidenza che esse hanno sulle dinamiche demografiche delle aree coinvolte nonché sull'attrattività occupazionale dei centri posti lungo i "corridoi infrastrutturali" più rilevanti alla scala regionale (Ronza, 2014). In tal senso, la mobilità che il trasporto pubblico è in grado di garantire ha un ruolo chiave per l'economia del sistema urbano strutturatosi lungo l'Appia e per la qualità della vita della popolazione ivi residente.

---

questo caso in Regione Campania il valore è pari a 34,37 Km (mentre per il Sud Italia è pari a 64,17 Km per il Paese è circa 50,88 Km).

<sup>9</sup> Dati acquisiti dal sito ufficiale di Rete Ferroviaria Italiana (<http://www.rfi.it/>, sito consultato il 12 luglio 2019).

### 2.3.2. UN SISTEMA TERRITORIALE TRA VIABILITÀ ANTICA E MODERNA, AUTOSTRADE E ALTA VELOCITÀ

Il sistema della viabilità nella sezione settentrionale della Piana Campana presenta criticità analoghe a quelle riscontrate a livello regionale; sebbene l'estensione lineare sia superiore rispetto ad altre aree Mezzogiorno d'Italia, l'elevata densità della popolazione determina situazioni di criticità e di congestionamento della rete stradale (Uniontrasporti, 2009).

Per quanto riguarda le principali infrastrutture viarie (strade statali e autostrade)<sup>10</sup> presenti nell'area di studio (fig. 2.8), emerge il ruolo dell'attuale Strada Statale 7 che ricalca il tracciato della via Appia e attraversa il territorio in direzione nord-ovest sud-est. Oltre alla via Appia, un'altra strada di rilevanza storica, la via Latina, corrisponde all'attuale Strada Statale 6. Di grande rilievo nel passato, la via Latina andava da Roma fino a *Casilinum* (antico centro romano nei pressi dell'attuale ponte sul Volturno) attraverso un percorso interno che si articolava tra le valli appenniniche<sup>11</sup>. Risalgono, invece, allo scorso secolo le altre strade statali (SS) che percorrono l'area studio in diverse direzioni: la SS 264, detta del Basso Volturno, da ovest verso est; la SS 87 o Strada Sannitica, in direzione nord-sud; la SS 7 Bis, detta della Terra di Lavoro, una diramazione secondaria della Via Appia a livello di Capua che si dirige verso Napoli; la SS 265, denominata anche statale dei Ponti della Valle, in direzione nord; la SS 162 o statale della Valle Caudina, in direzione est. Infine, è stata realizzata la SS 700, o strada della Reggia di Caserta. Nota come *Variante di Caserta*, essa collega diversi punti del sistema urbano compreso tra Santa Maria Capua Vetere e Maddaloni ed è stata progettata con l'obiettivo di creare una sorta di tangenziale nella zona di maggiore concentrazione insediativa.

A queste importanti strade si affianca anche la presenza dell'autostrada A1; nell'area studio ne ricade un breve tratto tra Roma e Napoli. Costruito tra la fine degli anni Cinquanta e gli inizi degli anni Sessanta, comprende ben cinque caselli aperti in momenti diversi: Teano, Capua, Santa Maria Capua Vetere, Caserta Nord e Caserta Sud. Dopo l'uscita di Caserta Nord, mentre l'A1 prosegue verso Napoli, l'Autostrada 30 porta a Salerno, attraversando per un breve tratto il territorio in esame. Negli anni Novanta fu deliberato l'arretramento della barriera *Napoli stazione a Napoli Nord* (all'altezza di Marcianise), per decongestionare l'area metropolitana partenopea dall'eccessivo traffico veicolare che si riversava sulla viabilità urbana dai comuni densamente popolati a nord

<sup>10</sup> Per l'analisi in oggetto sono stati utilizzati i dati cartografici liberamente disponibili sul geoportale della Regione Campania (<https://sit2.regione.campania.it/node>, sito consultato il 24 maggio 2019).

<sup>11</sup> Per un'analisi della via Latina e della sua importanza per i centri dell'area studio si rimanda al primo capitolo.

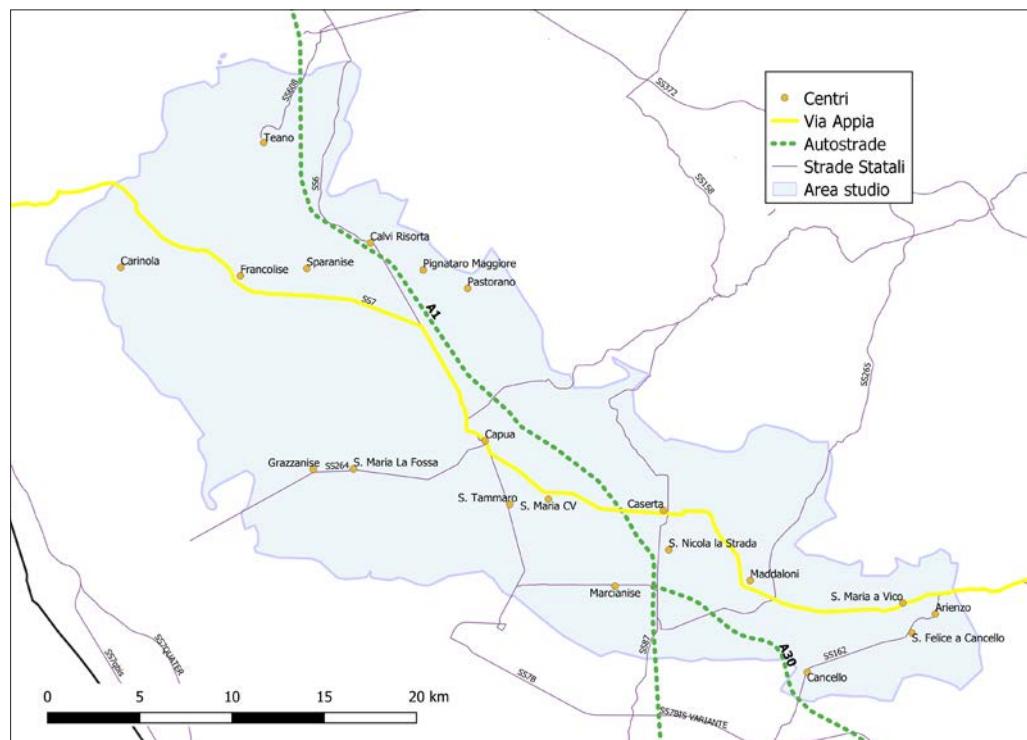


FIGURA 2.8 – Le principali infrastrutture viarie che attraversano l'area studio

Fonte: elaborazione dell'Autore su dati della Regione Campania

di Napoli (es. Casoria, Afragola, ecc.). Attualmente il tratto autostradale che da Caserta porta a alla città partenopea sostiene volumi di traffico molto elevati, anche a causa della recente localizzazione di centri commerciali posti all'altezza della già citata barriera.

Relativamente alle strade secondarie<sup>12</sup> (fig. 2.9), la loro presenza è fortemente influenzata dalla conformazione geomorfologica dell'area di studio, ma anche dal sistema insediativo e dalle attività economiche distribuite sul territorio. Sulle pendici del massiccio vulcanico del Roccamonfina e in tutta la zona posta a nord dell'area di

<sup>12</sup> In questo caso, la fonte dati è OpenStreetMap (OSM): com'è noto si tratta di un progetto nato nell'ambito del Web 2.0 che, alla stregua del fenomeno Wikipedia, garantisce la possibilità di avere a disposizione una cartografia aggiornata e gratuita (Mauro, 2013). Tale cartografia realizzata dai "volontari dell'informazione geografica" (*Volunteered Geographic Information*, VGI) (Goodchild, 2007) rappresenta, pur con i propri limiti e carenze, un'interessante fonte cartografica (Borruso, 2010). Nello specifico questi dati sono stati acquisiti direttamente grazie ai *plugins* dedicati a OSM (ad esempio QuickOSM), implementabili nel software QGIS versione 3.6.

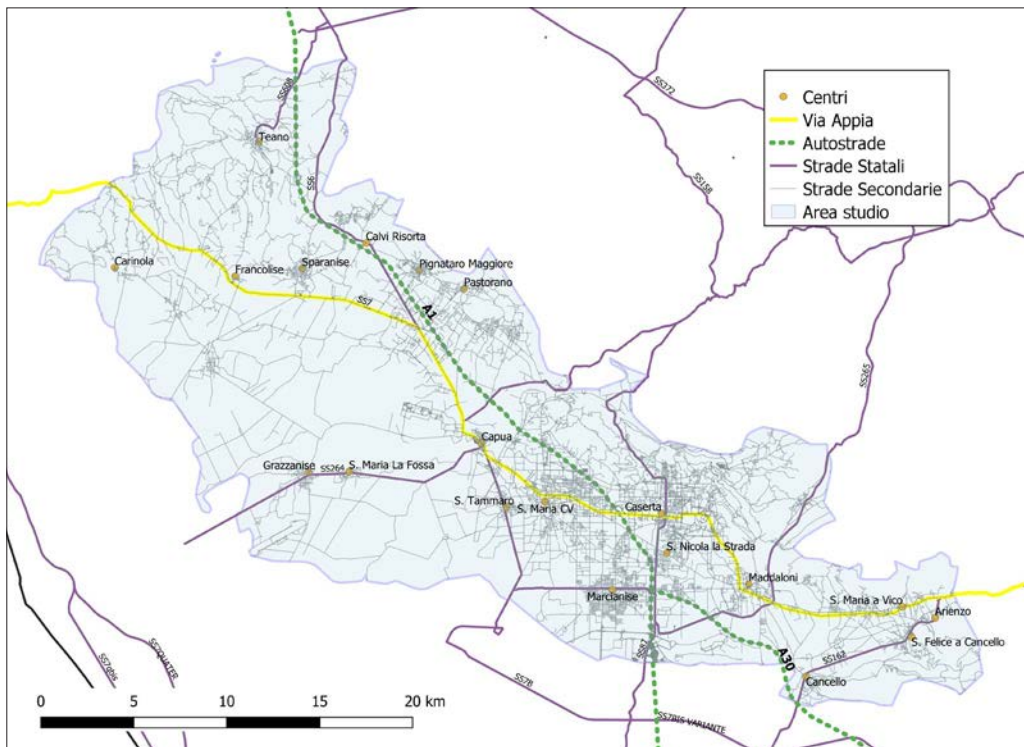


FIGURA 2.9 – Le infrastrutture viarie secondarie presenti nell'area studio

FONTE: elaborazione dell'Autore su dati *OpenStreetMap*

studio il sistema della viabilità ricalca la rete di collegamento tra le numerose piccole unità insediative storicamente presenti in questa contesto. Procedendo verso la Piana, la presenza di aree soggette a impaludamento lungo l'ultimo tratto del Volturno e in prossimità dei *Regi Lagni* – nei comuni di Carinola, Grazzanise, Santa Maria la Fossa, San Tammaro – ha per secoli limitato il diffondersi della trama insediativa, motivo per cui la rete stradale attuale presenta maglie decisamente più lasse.

Al contrario, l'area che storicamente è sempre stata più attrattiva e che, attualmente, presenta la maggiore concentrazione edilizia – quella compresa tra Santa Maria Capua Vetere, Marcianise, Caserta e Maddaloni – si caratterizza per una rete stradale molto densa in risposta sia alle esigenze insediative sia a quelle di mobilità dei residenti. A sud della via Appia, in particolare ai margini del tracciato storico, tale rete ricalca parzialmente l'antica centuriazione romana (fig. 2.10)

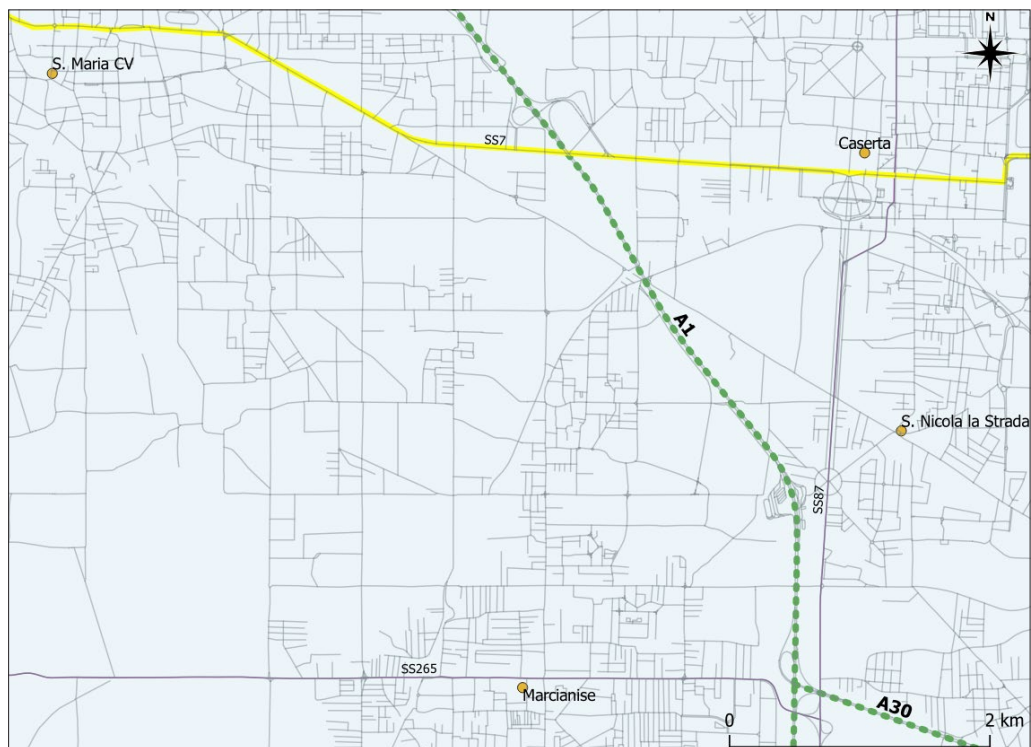


FIGURA 2.10 – L'attuale sistema della viabilità secondaria e l'imprinting della centuriazione romana nell'area tra Santa Maria Capua Vetere, Caserta e Marcianise  
 FONTE: elaborazione dell'Autore su dati *OpenStreetMap*

che ha costituito un fattore di organizzazione territoriale in un'area a vocazione agricola (Cantile, 1994).

Per quanto concerne, infine, la rete ferroviaria essa si presenta articolata e composita: alta velocità e rete ferroviaria ordinaria (interamente elettrificata) percorrono l'intero sistema (fig. 2.11). Il rapporto Uniontrasporti del 2009 evidenzia come tutti gli indici normalmente considerati per valutare l'efficienza delle linee ferroviarie (estensione in rapporto alla superficie, estensione in rapporto al numero degli abitanti, estensione in rapporto al numero degli addetti) assumano valori superiori sia alla media regionale sia a quella riferita al Mezzogiorno. Malgrado alcune criticità, il "rafforzamento del ferro" (Amato, 2007) nell'area compresa tra Napoli, Caserta e Salerno garantisce ai residenti un'efficiente mobilità regionale attraverso l'utilizzo del servizio pubblico.

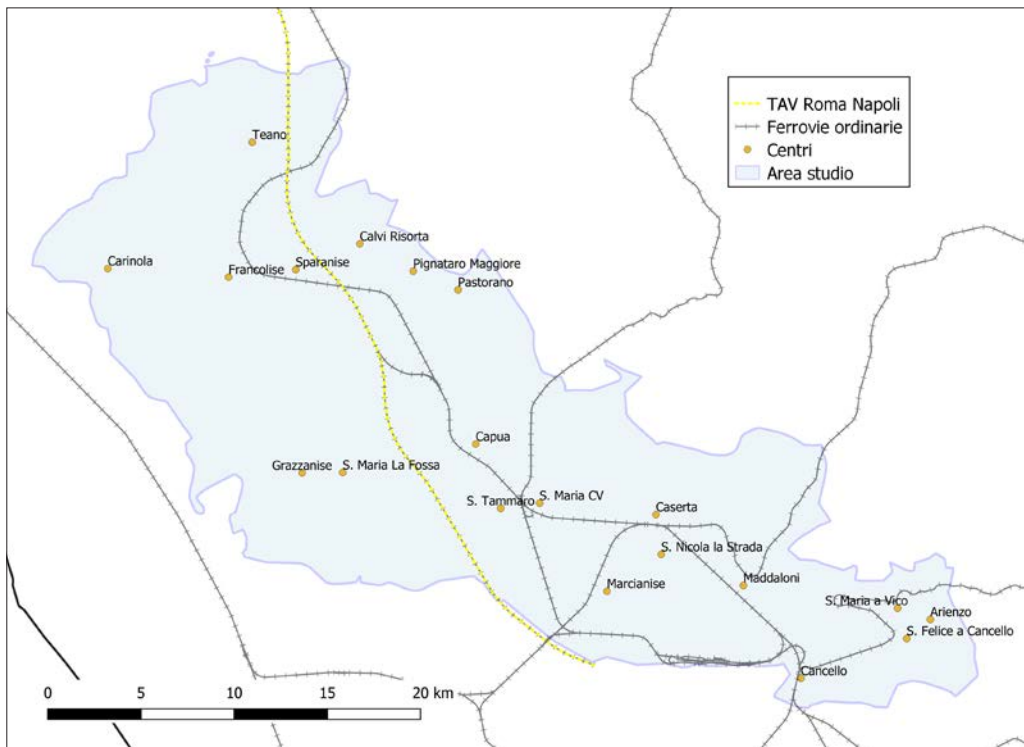


FIGURA 2.11 – Le infrastrutture ferroviarie presenti nell'area di studio

Fonte: elaborazione dell'Autore su dati della Regione Campania

In conclusione, l'apparato infrastrutturale assicura al sistema territoriale un livello di accessibilità tale da connettere efficacemente i singoli centri con gli altri nodi della rete urbana regionale, interregionale e nazionale. La posizione strategica dell'area costituisce – oggi come in passato – un vantaggio competitivo per un sistema urbano che si sta delineando potenzialmente attrattivo non solo dal punto di vista insediativo ma anche funzionale.

## 2.4 L'ESPANSIONE INSEDIATIVA, LA VIA APPIA E LA CONTINUITÀ DEL TESSUTO URBANO

### 2.4.1 FONTI CARTOGRAFICHE, ANALISI DIACRONICA E SCELTE METODOLOGICHE

Nel corso dell'ultimo secolo le articolate dinamiche demografiche regionali hanno determinato una profonda trasformazione della tessitura urbana nel ter-



ritorio oggetto di studio. Alla costante crescita demografica, evidenziata dai dati censuari dal periodo post-unitario ad oggi (tab. 2.2), corrisponde in modo conforme una crescita delle aree urbanizzate (fig. 2.13), sia a carattere esclusivamente residenziale sia dotate di altre funzioni (industriali, commerciali, logistiche, ecc.). Il confronto della cartografia post-unitaria con le più recenti cartografie digitali della copertura del suolo (elaborate su immagini satellitari a media risoluzione spaziale) testimonia in modo efficace questi cambiamenti (Scanu, 2016).

Per poter rappresentare la crescita e la diffusione delle aree urbanizzate nella sezione settentrionale della Piana Campana sono state prese in esame cartografie di natura eterogenea ma realizzate a una scala tra loro coerente, utile al monitoraggio dell'intera area studio. In particolare sono state scelte:

- la *Carta topografica delle Province Meridionali* (1862-1876), scala 1:50.000;
- la *Carta topografica d'Italia dell'Istituto Geografico Militare (IGM), Serie 100V*, scala 1:100.000, relativamente ai fogli 172 Caserta (1954) e 173 Benevento (1957);
- la cartografia ufficiale del *Progetto Corine Land Cover 1990* (CLC 1990), scala 1:100.000;
- la cartografia ufficiale del *Progetto Corine Land Cover 2018* (CLC 2018), scala 1:100.000.

Tale apparato cartografico è stato implementato in una struttura GIS (*Geographic Information System*). I singoli elementi della carta della seconda metà dell'Ottocento sono stati dapprima mosaicati mediante programmi di *photo-editing* e successivamente georiferiti<sup>13</sup> nel sistema di riferimento (SR) prescelto (WGS84-UTM33N). Si è scelto questo SR in quanto è adottato dal servizio cartografico della Regione Campania. I due fogli della cartografia IGM, invece, sono già georiferiti nel SR ED50-UTM33N; per avere l'informazione geografica nel medesimo SR, essi sono stati riproiettati nel SR prescelto. Relativamente alle cartografie digitali attinenti al *Corine Land Cover* 1990 e 2018, com'è noto, esse sono liberamente disponibili sul portale dell'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale<sup>14</sup> (ISPRA) in formato vettoriale e inquadrare nel SR WGS84/UTM32.

---

<sup>13</sup> Sulla base di 35 punti di controllo (GCP, *Ground Control Point*) individuati sulla *Carta topografica d'Italia IGM della Serie 100V* è stato definito l'algoritmo di trasformazione, ossia una funzione polinomiale di primo grado (RMSE: 18m). Si è deciso di utilizzare la carta IGM degli anni Cinquanta dello scorso secolo come cartografia di riferimento in quanto attualmente fornita dall'IGM già georiferita. Inoltre, tale cartografia è quella temporalmente più vicina alla *Carta topografica delle Province Meridionali*.

<sup>14</sup> Il sito di riferimento per acquisire la cartografia del progetto Corine Land Cover è il seguente: <http://www.sinanet.isprambiente.it/it/sia-ispra/download-mais/corine-land-cover>

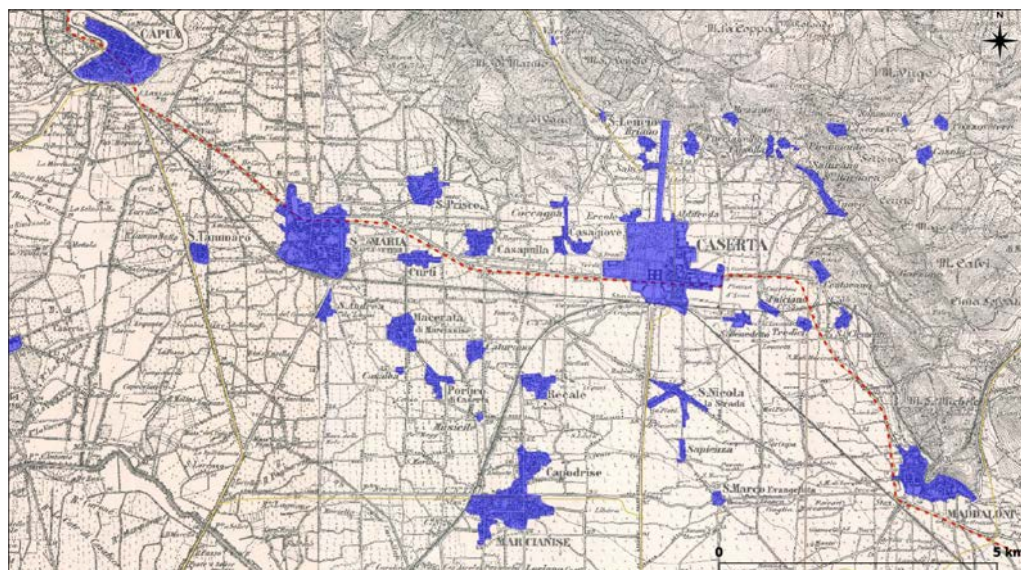


FIGURA 2.12 – La *Carta topografica delle Province Meridionali* (1862-1876) per l'area di Caserta. In blu la cartografia digitale relativa ai centri presenti nella seconda metà dell'Ottocento  
 FONTE: elaborazione dell'Autore

La loro estensione grafica è relativa a tutti i Paesi coinvolti nel Progetto CLC<sup>15</sup>, risultando difficilmente gestibile in ambiente GIS. Per questo motivo si è proceduto alla selezione grafica della cartografia relativa esclusivamente all'area studio.

In una seconda fase, per ciascuna cartografia esaminata sono state individuate le aree urbanizzate. Le cartografie realizzate nella seconda metà dell'Ottocento e negli anni Cinquanta del secolo scorso sono state puntualmente esaminate, visualizzandole alla scala originaria. Solo successivamente si è proceduto alla digitalizzazione manuale delle zone classificate come aree urbane. A titolo di esempio, viene riportato uno stralcio della *Carta topografica delle Province Meridionali* (1862-1876), cui è sovrapposto lo strato informativo (*layer* poligonale) relativo all'estensione dei centri nel periodo post-unitario (fig. 2.12).

(consultato il 15/05/2019).

<sup>15</sup> Il *Progetto Corine Land Cover* è un programma di ricerca europeo per il rilevamento e il monitoraggio della copertura e uso del territorio sulla base di elaborazioni condotte su immagini satellitari (SPOT-4 HRVIR, SPOT 5 HRG e/o IRS P6 LISS III). La prima carta digitale elaborata nell'ambito di questo progetto riguarda la situazione al 1990, mentre gli aggiornamenti si riferiscono al 2000, 2006, 2012, 2018.

Le due carte del *Progetto Corine Land Cover* sono relative alla copertura del suolo al 1990 e al 2018. Per individuare le aree urbanizzate sono stati selezionati in modalità automatica gli oggetti grafici relativi ad alcune classi identificate come aree artificiali. Nello specifico, utilizzando il terzo livello di classificazione del Progetto CLC, sono state considerate le 'Zone residenziali a tessuto continuo', le 'Zone residenziali a tessuto discontinuo o rado', le 'Aree industriali, commerciali e dei servizi pubblici e privati', le 'Reti stradali, ferroviarie e infrastrutture tecniche', le 'Aree verdi urbane' e le 'Aree ricreative e sportive'<sup>16</sup>. Pur tenendo conto di alcune criticità legate alle modalità di realizzazione del progetto *Corine*, in generale questo ci restituisce un'informazione cartografica con un livello di approfondimento maggiore rispetto alle due fonti precedenti, in quanto consente di valutare i molteplici usi del suolo classificato come "artificiale" e di stimarne l'estensione in termini quantitativi.

Attraverso i Sistemi Informativi Geografici fonti cartografiche non omogenee per sistema proiettivo, scala d'analisi, simbolismo e modalità di rappresentazione sono state integrate (Favretto, 2006) per far emergere il processo di estensione e densificazione della copertura urbana lungo la via Appia nonché il ruolo della *Regina Viarum* nella formazione della cosiddetta "città continua".

Il confronto tra le fonti cartografiche prese in esame ha portato a identificare almeno quattro fasi (fig. 2.13). Dopo l'unità d'Italia la maggior parte dei centri presenti nell'area studio presenta caratteri di ruralità in un ambito territoriale nel quale, pur permanendo delle problematiche connesse alle zone non bonificate, la fertilità del territorio garantiva la pluristagionalità a un'agricoltura diversificata. Di scarsa entità sono i cambiamenti territoriali intercorsi a ridosso della Seconda guerra mondiale: in un Paese all'alba del *boom* economico i centri lungo la via Appia, seppure demograficamente e territorialmente in marcata crescita, mantengono ancora la loro identità territoriale. Tale assetto cambia radicalmente dagli anni Sessanta alla fine degli anni Ottanta: nuove funzioni investono questo territorio, dove complessi industriali e capannoni per la logistica s'insediano in corrispondenza degli svincoli autostradali, spesso lungo l'Appia. Ancora oggi è uno spazio urbano fluido, in continua in continua trasformazione: agli insediamenti di carattere industriale e all'incremento delle zone residenziali si aggiungono le aree della grande distribuzione commerciale e dei centri polifunzionali.

---

<sup>16</sup> Nella stessa sequenza si riportano i codici corrispondenti: codice Corine 1.1.1, codice Corine 1.1.2, codice Corine 1.2.1, codice Corine 1.2.2, codice Corine 1.4.1 codice Corine 1.4.2

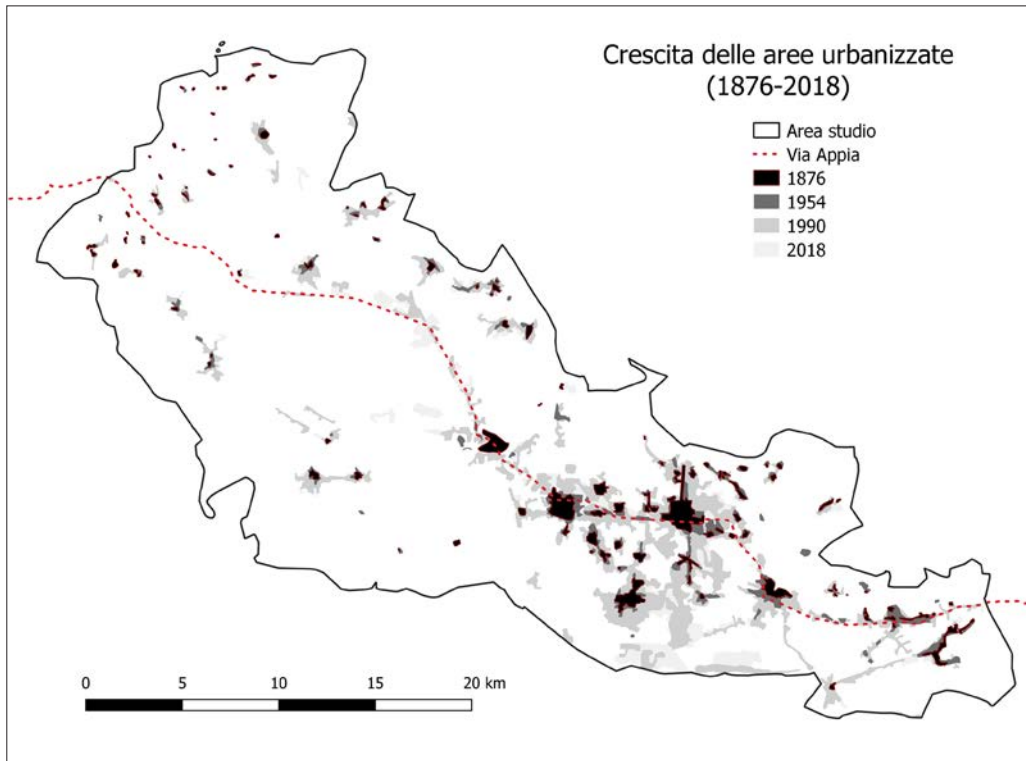


FIGURA 2.13 – Distribuzione spaziale dei centri nell'area studio nel periodo 1876-2018  
 FONTE: elaborazione dell'Autore sulle fonti cartografiche citate nel par. 2.4.1

#### 2.4.2 UNA PLURALITÀ DI CENTRI IMMERSI IN UN PAESAGGIO AGRARIO

Nella seconda metà del XIX secolo, il sistema insediativo era caratterizzato da una molteplicità di centri che si articolavano ai margini della via Appia (fig. 2.14). Inseriti in un ricco paesaggio agrario collinare o pianiziale, parzialmente bonificato, questi avevano un carattere prevalentemente rurale. Non mancavano, tuttavia, centri storicamente rilevanti che mostravano una *forma urbis* e una dotazione funzionale già ben strutturata (Sbordone, 1994).

In corrispondenza della fascia collinare, dalle pendici del Monte Massico e del Roccamonfina fino ai rilievi retrostanti Caserta e Maddaloni, l'insediamento era – per così dire – “polverizzato”. Le dimore si addensavano intorno a una chiesa o all'edificio storico più importante, conferendo all'abitato una forma compatta e pressoché circolare. A titolo esemplificativo, si possono citare Casertavecchia, località posta alle spalle del capoluogo di provincia; Carinola, centro

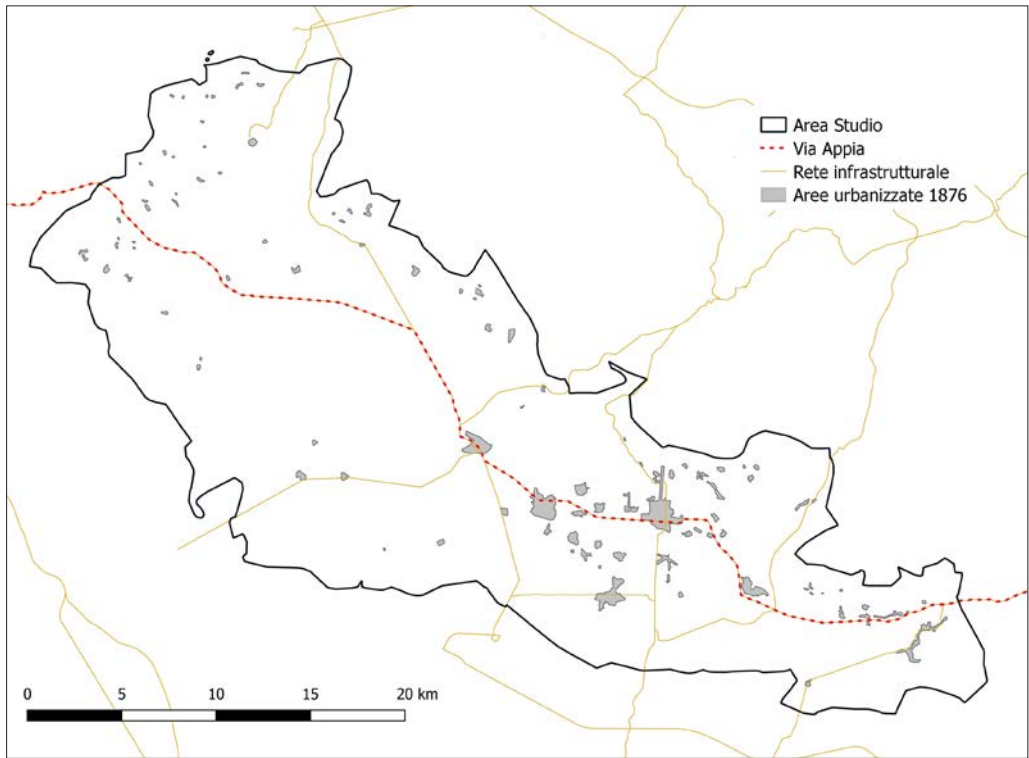


Figura 2.14 - Distribuzione spaziale dei centri nell'area studio nella seconda metà del XIX secolo  
 Fonte: elaborazione dell'Autore su *Carta topografica delle Province Meridionali* georiferita

rurale in prossimità della via Appia; Teano, antico borgo strettamente connesso alla via Latina.

Diversamente dagli abitati collinari, quelli dell'area pianiziale evidenziavano una conformazione più aperta. Nella zona dei "Mazzoni" la presenza di borghi rurali era alquanto limitata, soprattutto lungo la sponda sud del fiume Volturno. Immersi in un territorio agricolo particolarmente fertile ma ad elevato rischio di esondazioni<sup>17</sup>, gli unici due centri in questa parte della Piana Campana erano Grazzanise e Santa Maria la Fossa. Altri di modesta entità insistevano in aree meno esposte alle avversità naturali come nella sezione basale dei Monti Tifatini (ad esempio, Pignataro Maggiore, Pastorano, Vitulazio, Bellona, ecc.) o in pros-

<sup>17</sup> A testimonianza di ciò, si ricorda che solo nel XX secolo ci furono numerose alluvioni (1915, 1935, 1949, 1952, 1968), malgrado gli interventi realizzati nel periodo fascista per arginare il fiume Volturno.

simità di Santa Maria Capua Vetere e Caserta. Questi ultimi, secondo quanto già sottolineato, erano localizzati in corrispondenza dei nodi dell'antica centuriazione. Talvolta, anche lo sviluppo edilizio successivo si strutturava secondo le direttrici la maglia ortogonale romana, come nel caso di Marcianise e di Capodrise.

Tra il centro di Maddaloni e le Forche Caudine, nella Valle di Suessola, gli abitati di Arienzo e San Felice a Canello costituivano già un *unicum* dal punto di vista topografico, mentre in corrispondenza dell'Appia lo sviluppo dell'edificato era alquanto ridotto. Tra Messercola e Santa Maria a Vico i borghi rurali si disponevano linearmente lungo lo storico asse viario; alcuni riferimenti toponomastici evidenziavano già quale sarebbe stato il ruolo di questo territorio a distanza di pochi decenni (ne è un esempio il borgo denominato "Botteghelle").

Lungo la via Appia la configurazione urbana dell'area era già delineata: Capua, Santa Maria Capua Vetere, Caserta e Maddaloni erano i centri più importanti per dimensione demografica<sup>18</sup> e ruolo funzionale, ma costituivano realtà insediative topograficamente distinte.

#### 2.4.3 INDIVIDUALITÀ E CRESCITA DEL TESSUTO URBANO A METÀ DEL XX SECOLO

L'aggiornamento della cartografia IGM realizzato negli anni Cinquanta del secolo scorso testimonia un parziale cambiamento nella distribuzione spaziale delle aree urbanizzate, evidenziandone una crescita significativa (fig. 2.15). In generale, i piccoli centri non perdono il carattere di ruralità che li aveva contrassegnati fino ad allora. Demograficamente in aumento (tab. 2.2), essi crescono anche in termini di estensione territoriale; l'effetto è quello di una parziale riduzione della frammentazione insediativa e della "polverizzazione" riscontrata nella cartografia post-unitaria<sup>19</sup>.

Contestualmente si espandono anche le località più importanti poste lungo la via Appia (fig. 2.16) che iniziano ad assumere come direttrici dell'espansione urbana le principali infrastrutture di collegamento. È il caso di Santa Maria Capua Vetere che si sviluppa verso est, inglobando i borghi limitrofi fin quasi a congiungersi con il centro di Curti. Passando da 28.000 abitanti nel 1861 a quasi 45.000 nel 1951, Caserta si estende sia in direzione est sia in direzione nord e sud (Pellicano, 2006). Le piccole frazioni confinanti, riportate nella cartografia post-unitaria in scala 1:25.000 come nuclei distinti rispetto alla città principale,

<sup>18</sup> Si vedano i dati del Censimento del 1861 riportati in tabella 2.2.

<sup>19</sup> Queste minime variazioni possono essere parzialmente ricondotte anche alle differenti scale di realizzazione delle due carte in esame, la prima (*Carta topografica delle Province Meridionali*) in scala 1:50.000, la seconda (*Carta topografica d'Italia IGM - Serie 100V*) in scala 1:100.000.

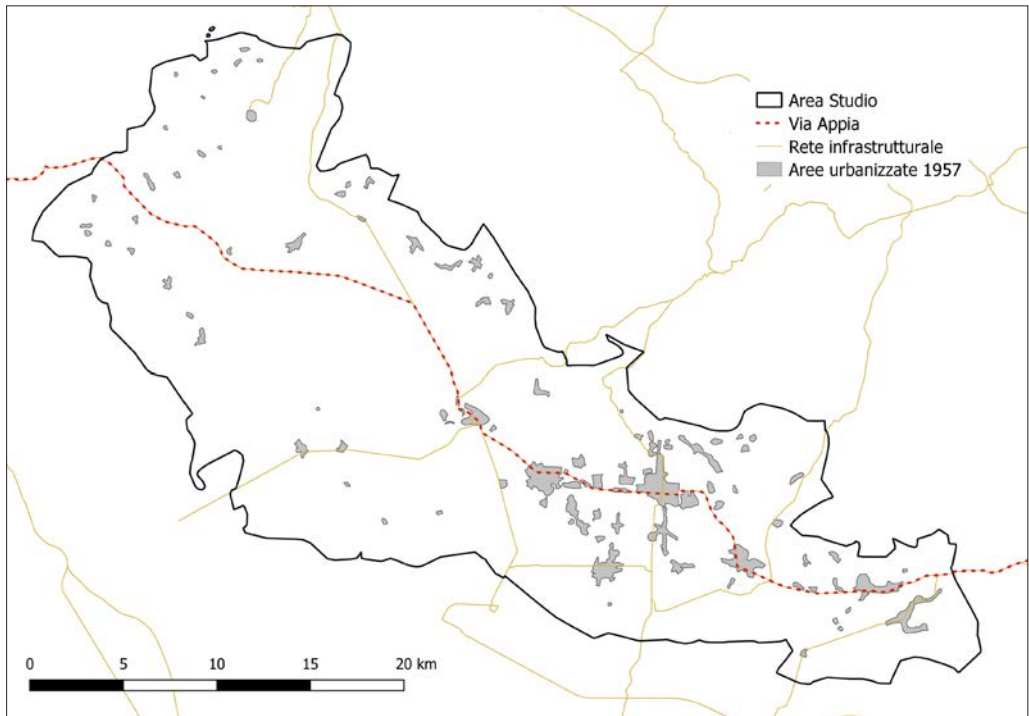


FIGURA 2.15 – Distribuzione spaziale dei centri nell'area studio a metà del XX secolo

FONTE: elaborazione dell'Autore sui fogli 172 e 173 della *Carta topografica d'Italia IGM – Serie 100V*

ne diventano parte integrante; Falciano, Tredici, San Benedetto costituiscono un esempio evidente.

Al contempo, l'area urbana si congiunge verso sud a San Nicola la Strada e verso nord con gli abitati di Sala e Briano. Sulle prime colline retrostanti Caserta un analogo processo, seppur di proporzione più modesta, interessa una serie di piccoli centri che – da Mezzano a Tuoro – diventano un'unica entità territoriale. Verso est la via Appia non perde la propria funzione di spina dorsale dell'espansione urbana. Maddaloni continua ad allungarsi in corrispondenza del tracciato moderno e di quello storico nonché nell'area prossima alla stazione ferroviaria; nella Valle di Suessola l'abitato di Santa Maria a Vico si trasforma radicalmente e, da un insieme di borghi, diventa un vero e proprio centro abitato lungo la via Appia (Ruocco, 1965).

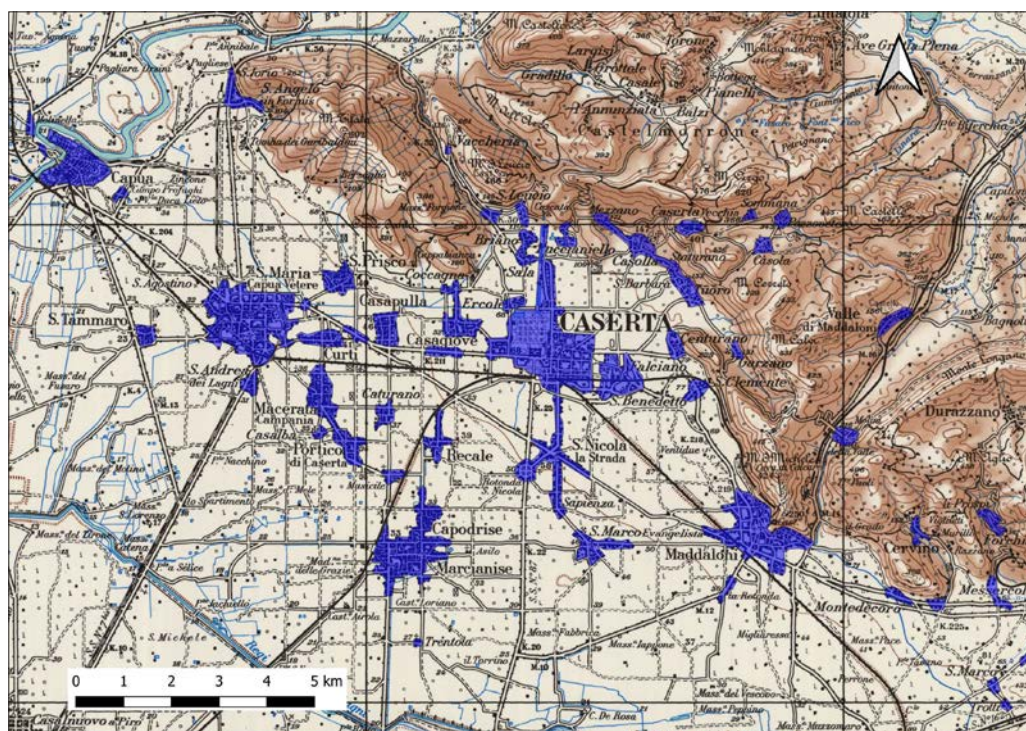


FIGURA 2.16 – Il sistema insediativo nel 1954 e l'individuazione dei centri (in blu) nel territorio tra Capua e Maddaloni

FORNTE: elaborazione dell'Autore sul Foglio 172 della *Carta topografica d'Italia IGM – Serie 100V*

#### 2.4.4 LA SALDATURA DEI CENTRI NELLA SECONDA METÀ DEL XX SECOLO

*Trend* demografico in costante aumento e nuove funzioni per i centri urbani presenti nell'area studio giustificano i profondi cambiamenti intervenuti nella tessitura urbana in meno di mezzo secolo, a partire dagli anni del *boom* economico fino al 1990. Tali trasformazioni sono messe in evidenza dalla carta tematica del Progetto *Corine Land Cover* 1990 (fig. 2.17). Come già accennato, rispetto alle precedenti questa cartografia questa assicura un'informazione più dettagliata circa la distribuzione delle aree urbanizzate in funzione della relativa destinazione d'uso (aree residenziali, aree industriali, verde urbano, ecc.).

In primo luogo, la frammentazione del sistema insediativo in una nebulosa di piccoli centri fa parte di un assetto territoriale ormai superato<sup>20</sup>. Questi, infatti,

<sup>20</sup> Malgrado le profonde trasformazioni certamente avvenute nella seconda metà del se-



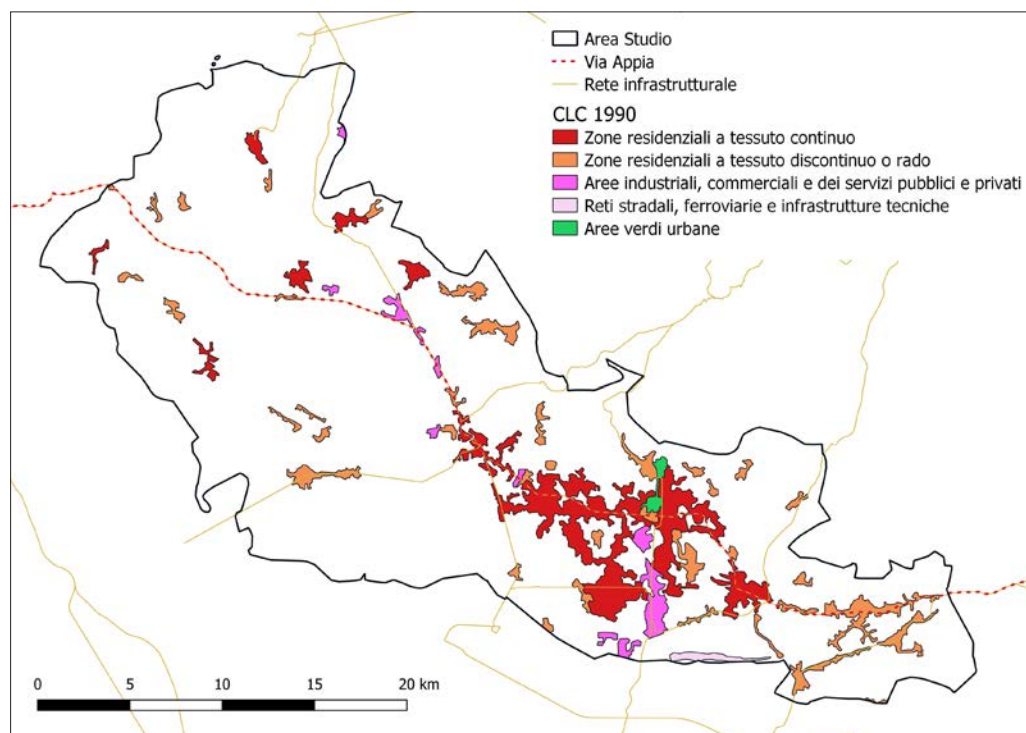


Figura 2.17 – Distribuzione spaziale dei centri nell'area studio nel 1990  
 Fonte: elaborazione dell'Autore su dati CLC 1990

sono stati inglobati dalle località funzionalmente e storicamente più rilevanti che, espandendosi contestualmente lungo la via Appia e le principali direttrici, hanno dato luogo a una vera e propria conurbazione (Cardarelli, 2001). Da nord-ovest a sud-est l'urbanizzato presenta caratteri di sostanziale continuità dall'area industriale di Pignataro Maggiore fino all'abitato di Santa Maria a Vico.

colo, preme sottolineare che alcune differenze rispetto alla situazione precedente sono probabilmente da ascrivere alla fonte dei dati. Come già accennato, CLC1990 è il risultato di elaborazioni automatiche eseguite su immagini satellitari. Tali immagini hanno una risoluzione spaziale medio-alta (30 o 15 m). Ciò comporta un vincolo fisico nell'osservazione del territorio che si può tradurre in una limitata capacità di classificazione del territorio. L'errore di classificazione della copertura del suolo determina, ad esempio, l'assenza dei piccoli centri alle pendici del Roccamonfina (come Casamostra, Casi, Fontanelle) o alle spalle del capoluogo (come Casertavecchia). Tuttavia, il confronto con altre fonti dati contestuali (ad esempio, le immagini di *Google Earth* datate dicembre 1990) rivelano una buona congruenza tra le fonti. Queste criticità, seppur minime, sono principalmente da ascrivere alla scala del progetto (1:100.000) e all'estensione territoriale (cartografia su scala europea) per la quale il progetto è finalizzato.

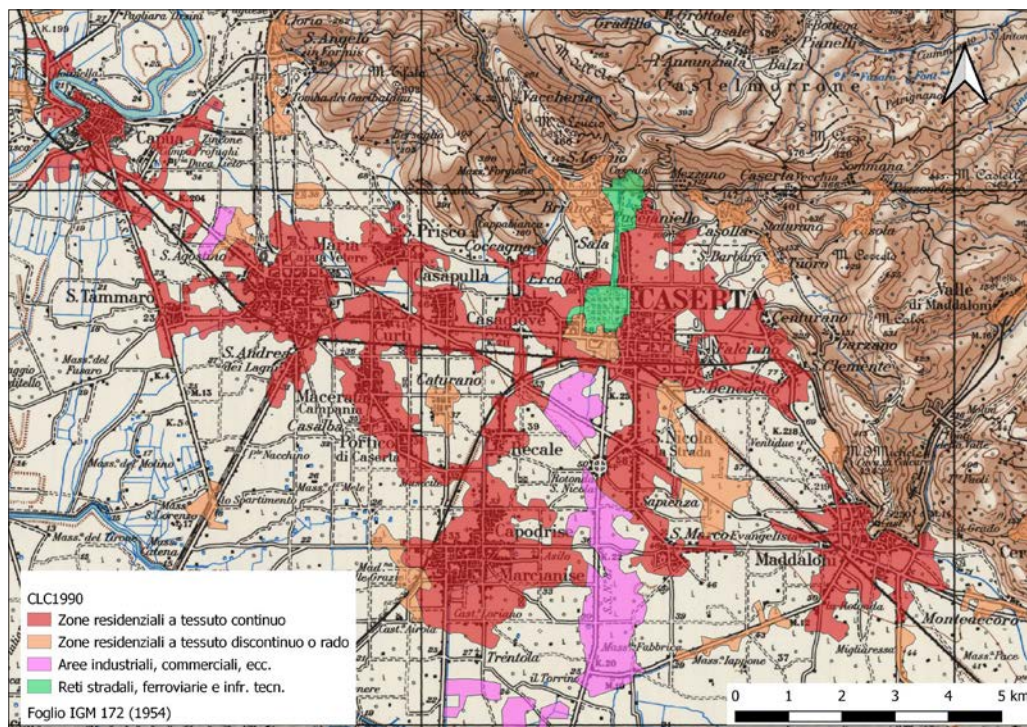


FIGURA 2.18 – Sovrapposizione della carta tematica CLC 1990 sul Foglio 172 della *Carta topografica d'Italia IGM – Serie 100V (1954)*  
 FONTE: elaborazione dell'Autore su IGM e CLC

I piccoli abitati disposti sui versanti dei rilievi preappenninici o del Roccamonfina tendono ad allungarsi seguendo la direzione della vallecola in cui sono incuneati: ne sono un esempio Teano, i borghi di Casale e Santo Janni nel territorio di Carinola. Analogamente, anche i centri a nord-ovest di Caserta si dilatano, spesso fino a congiungersi, come nel caso di Camigliano e Pastorano, di Bellona e Vitulazio ai piedi dei Monti Tifatini o, ancora, di Cianprisco e Sant'Andrea nel comune di Francolise. Pur nell'eterogeneità dei casi, si tratta essenzialmente di zone residenziali a tessuto rado o discontinuo che fanno da connessione tra località prima distinte e dotate di una propria individualità storico-geografica.

Anche Capua si estende ben oltre le sue originali mura, nonostante l'incremento demografico sia ridotto rispetto ai centri principali del sistema. Come accennato, in prossimità dello svincolo autostradale di Capua, vengono localizzati alcuni insediamenti industriali e capannoni (Caiazzo, 1995); zone residenziali a

tessitura densa o discontinua occupano le aree anticamente meno sicure lungo la riva nord del fiume Volturno e le zone a sud-est del nucleo storico, seguendo solo parzialmente l'antico tracciato della *Regina Viarum*. Agli inizi del 1990 i centri compresi tra Santa Maria Capua Vetere e Caserta diventano un'unica realtà territoriale (fig. 2.18).

La via Appia rimane il *trait d'union* tra Curti, Casapulla e Casagiove e altre realtà insediative che, in meno di quarant'anni, hanno perso non solo la loro identità territoriale ma anche il loro carattere prettamente rurale. A sud di Caserta, i nuovi insediamenti industriali lungo l'antico tracciato della consolare e le strutture commerciali lungo la direttrice che porta alle Reggia (viale Carlo III) trasformano radicalmente anche Marcianise e Capodrise. Malgrado le distinzioni amministrative, questi agglomerati urbani diventano, assieme a quello di San Nicola la Strada e al capoluogo provinciale, un'unica realtà urbana che inizia a estendersi anche in direzione nord – lungo la via Sannitica (SS 87), in corrispondenza del borgo storico di San Leucio – con insediamenti residenziali a carattere sparso.

A est l'espansione delle aree residenziali riguarda anche Maddaloni che, in questo periodo, si dota di una rete infrastrutturale importante come lo scalo di smistamento Maddaloni-Marcianise. In connessione con gli altri centri della Valle di Suessola (Santa Maria a Vico, Arienzo, San Felice a Cancellò e Cancellò Scalo), questa sezione del sistema urbano costituisce un altro elemento della complicata “ragnatela” strutturata lungo la via Appia.

#### 2.4.5 UNA NUOVA REALTÀ URBANA E LE TRASFORMAZIONI IN ATTO

Gli ultimi trent'anni determinano ulteriori e significative trasformazioni in un territorio già contrassegnato da forte dinamismo. Seppure in fase di rallentamento (tab. 2.1), la costante crescita demografica sottolinea quanto sia ancora elevata l'attrattività del Casertano. Come già evidenziato, tale attrattività è giustificata sia dalle complesse dinamiche del contesto regionale sia dalle rinnovate funzionalità acquisite nel secondario e nel terziario (Sciaudone, 2010; Bencardino *et al.*, 2010).

Tuttavia, la dinamicità territoriale è alquanto eterogenea: le trasformazioni presentano una doppia velocità, più ridotta per i comuni della fascia collinare e dell'area a nord-ovest di Caserta, più marcata da Capua a Maddaloni lungo il tracciato moderno e antico della via Appia (fig. 2.19). Analogamente alle dinamiche demografiche, i cambiamenti nei comuni posti a nord dell'area studio sono piuttosto trascurabili, per lo più connessi all'insediarsi di nuove aree industriali (ad esempio nei comuni di Teano o di Francolise) o all'ampliarsi di quelle già esistenti, in corrispondenza dello svincolo autostradale di Capua e sulla via Appia a nord di Capua.

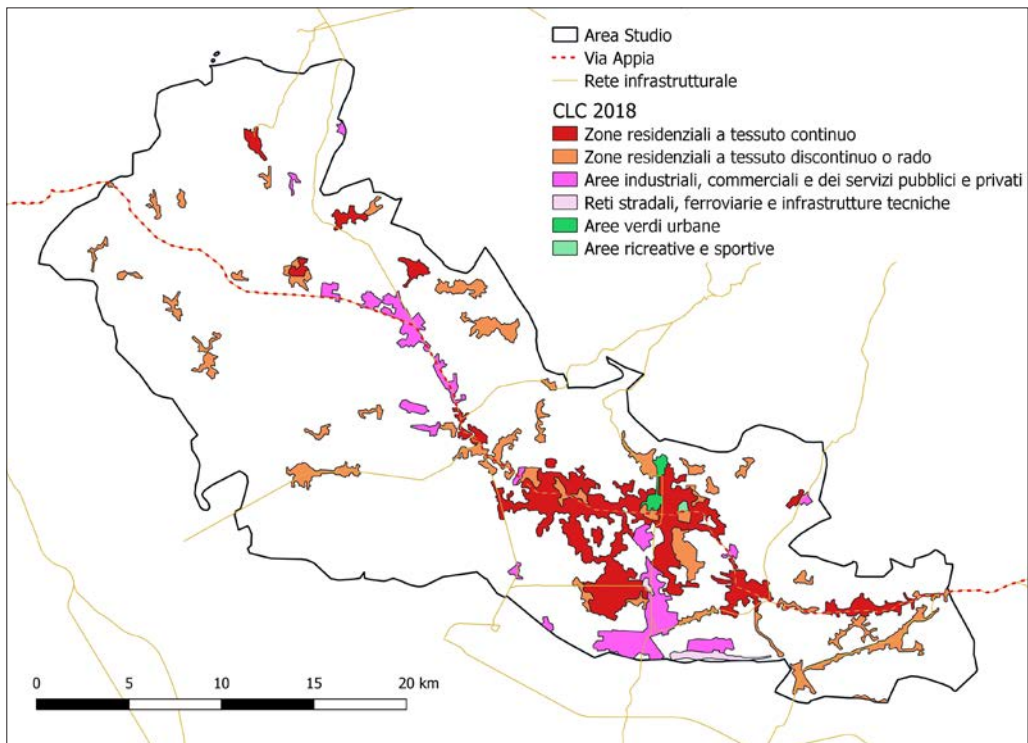


FIGURA 2.19 – Distribuzione spaziale dei centri nell'area studio nel 2018

FONTE: elaborazione dell'autore su dati CLC 2018

La conurbazione continua a espandersi ma con un ritmo meno sostenuto rispetto al periodo precedente. A ovest l'agglomerato urbano di Santa Maria Capua Vetere ingloba le zone comprese tra il centro storico e San Prisco, crescendo in direzione est-ovest. Caserta e i più importanti centri urbani limitrofi (Maddaloni, Marcianise-Capodrise, San Nicola la Strada) rallentano la loro espansione. Di rimando, si ampliano sensibilmente le aree destinate al commercio, soprattutto in corrispondenza dello svincolo autostradale di Caserta sud, ma anche quelle legate all'industria e alla logistica (ad esempio, l'area industriale a sud di Maddaloni, adiacente all'omonimo scalo intermodale) (fig. 2.20).

L'analisi diacronica ha fatto emergere le diverse fasi che hanno portato alla formazione di un sistema urbano unitario, in cui le singole centralità sono, ormai,

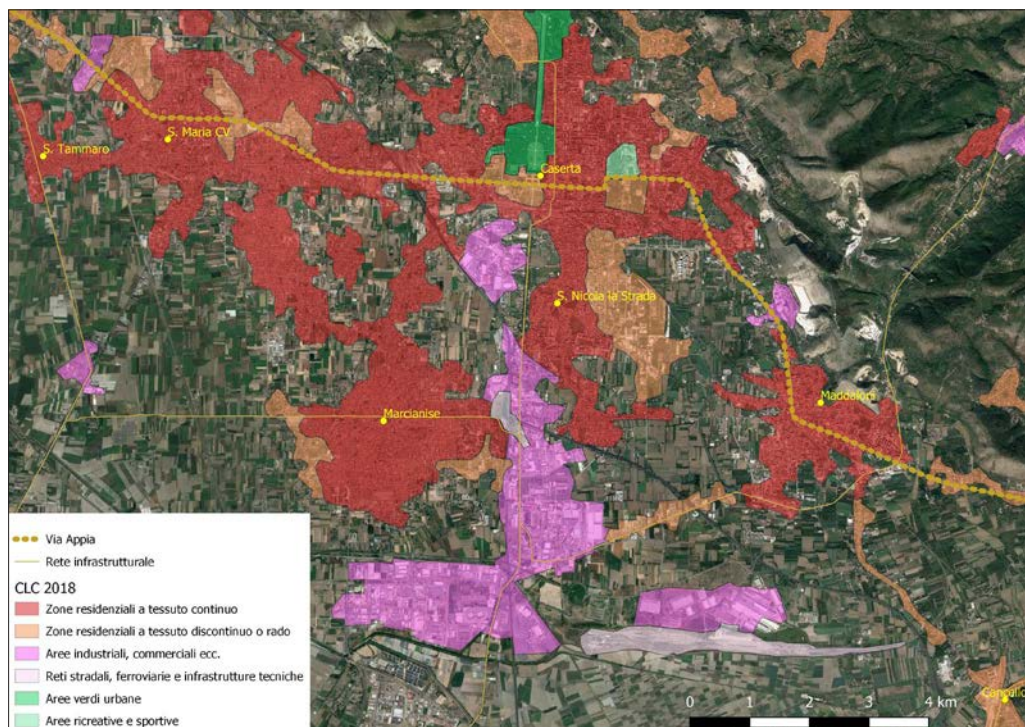


FIGURA 2.20 – Sovrapposizione della carta tematica CLC 2018 sulle immagini satellitari del portale cartografico di *Google satellite*

FONTE: elaborazione dell'Autore su CLC 2018 e *Google satellite*

inserite e di cui sono parte integrante. Pur non prescindendo dalle peculiarità di tali insediamenti risalenti a stratificazioni storiche diverse, sarebbe tuttavia riduttivo non prendere atto della nuova realtà urbana che si è delineata. Le connessioni di carattere insediativo, evidenziate dall'analisi cartografica, sottendono rapporti di complementarità più profondi che riguardano la sfera funzionale. La coesione interna al sistema è legata non solo alle scelte localizzative e al potenziamento della struttura industriale ma anche alla progressiva dotazione di beni e servizi come risposta a una domanda crescente.



# CAPITOLO 3

## Un'area “strutturata”. Il ruolo dell'industria nel processo di interazione territoriale

### 3.1. UN TESSUTO PRODUTTIVO RADICATO NEI LUOGHI, TENDENTE ALLA COMPLEMENTARITÀ

Lo sviluppo demografico ed economico dei centri posti lungo un asse di connessione così rilevante come la via Appia, oltre a sollecitare intense relazioni commerciali, ha indotto attività di carattere artigianale fin dal Medioevo, manifatturiero dalla metà del Settecento e propriamente industriale nel corso del Novecento. Pur tra alterne vicende, legate all'ampio arco temporale considerato, la propensione dell'area a formare una maglia produttiva con una forte individualità rispetto alla fascia costiera gravitante su Napoli costituisce un fattore rilevante di coesione territoriale.

Tale aspetto è ulteriormente consolidato dalla continuità di alcuni settori che, favoriti dalla disponibilità *in loco* di materiali grezzi o di maestranze esperte nei processi di lavorazione, si possono considerare un denominatore comune per tutti i centri, contribuendo in modo attivo alla costruzione di relazioni sempre più integrate e dinamiche (Ruocco, 1964).

La concentrazione di attività produttive nella fascia settentrionale della Piana Campana è stata sicuramente sostenuta e amplificata dal *Piano Straordinario per il Mezzogiorno* che ha individuato proprio in tale contesto alcune delle più promettenti “Aree di Sviluppo Industriale” (Gambardella, 2016). Tuttavia, sarebbe riduttivo non considerare che tali interventi abbiano trovato un *milieu* favorevole, ovvero un insieme di condizioni positive generate da una durevole tradizione nel settore della trasformazione.

Questo tessuto industriale – nonostante i periodi di crisi, il ridimensionamento di unità locali e di addetti – è ancora una realtà ben salda lungo la via Appia, in direzione ovest-est e, lungo il viale Carlo III, in direzione nord-sud; costituisce,

pertanto, il retaggio di un processo di lunga durata che affonda le radici nella storia sociale ed economica del territorio e della sua popolazione.

Se l'arte della filatura e della tessitura era già attestata nel Medioevo dalla presenza di prodotti finiti nei mercati locali e la lavorazione dei metalli rappresentava un tratto distintivo della città militare di Capua<sup>1</sup>, è con il periodo borbonico che le attività artigianali si trasformano in vere e proprie manifatture. È noto come i Borbone, attraverso una politica protezionistica, avessero favorito la creazione di un comparto manifatturiero diversificato nei dintorni di Napoli, ovvero in quell'area che presentava alcuni fattori classici di localizzazione industriale: un ampio bacino di manodopera, un'area di mercato altrettanto rilevante, servizi di carattere urbano e una dotazione infrastrutturale superiore a quella presente in altre parti del Regno. In tale processo furono coinvolti anche i centri posti a ridosso dei Monti Tifatini, lungo la via Appia; quest'area – già favorita alla fine del Settecento dalla localizzazione della manifattura della seta nel borgo di San Leucio (fig. 3.1) – presentava caratteri ugualmente attrattivi per altre tipologie di manifatture.

La disponibilità di fibre tessili nella Piana Campana (coltura e macerazione della canapa) o nelle colline retrostanti (coltura del gelso per il baco da seta), l'arrivo di lana e pellame dall'entroterra appenninico proprio attraverso la via Appia si associavano alla presenza di corsi d'acqua lungo i solchi vallivi per l'energia idraulica e alla generale abbondanza di acque nella piana per le fasi di lavorazione. Santa Maria Maggiore (l'odierna Santa Maria Capua Vetere) era nota per le manifatture che lavoravano il pellame e il cuoio, Santa Maria a Vico per le produzioni tessili: i due settori si avvalevano di lavoratori a domicilio, per lo più manodopera femminile diffusa in tutta l'area e difficilmente quantificabile. Caserta rafforzò la propria vocazione serica, mentre i centri minori videro la nascita di opifici legati alla lavorazione della canapa<sup>2</sup>.

Va, inoltre, rilevata la presenza di industrie estrattive, come testimoniano ancora oggi le cave più antiche, ovvero quelle di tufo giallo campano. Questo materiale caratterizza e contraddistingue il tessuto insediativo storico di tutti i centri della Piana Campana, costituendone un tratto distintivo (De Gennaro, 2001).

Diffuse in tutta l'area erano le produzioni di carattere alimentare, legate alle coltivazioni dell'agro (colture ortofrutticole e legnose), agli allevamenti bufalini, alle conoscenze locali nella lavorazione della pasta, che trovavano sbocco

---

<sup>1</sup> Il centro di Capua era situato all'interno di un'ansa del fiume Volturno; inoltre era protetto da mura e altre strutture difensive.

<sup>2</sup> In Italia la canapa era coltivata in Campania, Veneto ed Emilia. Nel 1914 la provincia di Caserta, con 15.800 ha, era seconda soltanto a quella di Ferrara con 30.000 ha (Capasso, 1994). D'altronde numerosi sono i toponimi legati all'acqua in generale e alla macerazione della canapa in particolare nella Piana Campana (Pellicano, 2008).





FIGURA 3.1 – Gli opifici serici del borgo di San Leucio (Caserta) sullo sfondo dei Monti Tifatini  
FONTE: foto dell'Autore

nell'ampio mercato costituito dall'intera Piana Campana e dalla popolosa città di Napoli. La presenza di un fitto sistema di connessioni, che s'irradiava dalla via Appia verso la fascia costiera compresa tra Pozzuoli e Napoli, ha costituito un vantaggio competitivo con un peso rilevante nel quadro localizzativo finora delineato.

Questo tessuto produttivo ha attraversato, come quello partenopeo, una fase di transizione nel periodo post-unitario, riconducibile essenzialmente alla perdita di centralità di Napoli nel Regno d'Italia e al confronto con aree di più intensa e matura industrializzazione all'interno degli stessi confini nazionali, nell'ottica della concorrenza e del liberismo economico. Se in un ambiente urbano densamente popolato come Napoli la chiusura degli opifici implica problemi di carattere sociale, nei centri a nord della Piana Campana l'impoverimento del sistema manifatturiero ne determina il ritorno ad una dimensione rurale.

Resistono quelle attività le cui materie prime non provengono dall'esterno ma dal contesto locale, sono deperibili o difficilmente trasportabili, sono destinate ai centri dell'intorno (conserven alimentari e lavorazione dei materiali da costruzione)

o quelle che hanno mantenuto un carattere artigianale (lavorazione delle pelli, del cuoio e delle fibre tessili). Si tratta di settori che, pur soggetti a crisi cicliche, riconducibili al mutare dei quadri politici ed economici, sono connotati da una forte persistenza e da un radicamento nel sistema territoriale considerato. In forme e associazioni diverse, queste produzioni si ripropongono su un mercato più o meno ampio ma, comunque, in grado di garantirne la continuità e di evitare una completa dispersione delle conoscenze maturate.

All'inizio degli anni Cinquanta, ovvero nell'immediato dopoguerra e prima dell'*Intervento Straordinario per il Mezzogiorno*, il tratto compreso tra Santa Maria Capua Vetere e Caserta mostrava una significativa vitalità di attività industriali all'interno del contesto regionale. Di particolare interesse è l'analisi dei dati comunali rilevati dal Censimento del 1951 e relativi al settore secondario. Questi, infatti, ci restituiscono una situazione che sarà poi stravolta dalle politiche *top down* per l'industrializzazione del Mezzogiorno e che, nell'attuale fase di transizione economica e di ristrutturazione della grande impresa, consente di individuare quell'insieme di produzioni che fanno parte del "corredo genetico" dei luoghi.

Tali attività si erano spontaneamente localizzate lungo la via Appia. A est della Reggia si sviluppava la città, a ovest si trovava un'intensa commistione di edifici destinati alla produzione e alla commercializzazione (pastifici, industrie alimentari, fabbriche di mattonelle, fabbriche per la lavorazione di materiali edili) in un intreccio funzionale che caratterizza ancora oggi la via Appia nella Piana Campana, da Sparanise fino a Maddaloni.

In particolare, Caserta affiancava alle funzioni amministrative e militari anche quelle di carattere industriale nella zona a sud della città, nei pressi della linea ferroviaria. La coltura di numerosi ettari a tabacco e a canapa è all'origine di strutture per la lavorazione del materiale grezzo. Il tabacchificio costituiva la più rilevante azienda della città per capacità di assorbimento di manodopera poiché aveva una dimensione occupazionale particolarmente significativa per l'epoca, ovvero 56 addetti (Ruocco, 1953). L'ex canapificio persiste ancora oggi come vuoto urbano in attesa di una congrua rifunzionalizzazione che ne valorizzi la prossimità all'asse ferroviario e al piazzale antistante la Reggia (fig. 3.2).

Il 21% degli addetti afferiva al settore alimentare che, oltre ad assorbire una quota elevata di manodopera, presentava una diffusione omogenea in tutti i comuni, da quelli storicamente più rilevanti (Caserta, Santa Maria Capua Vetere, Capua, Maddaloni) fino a quelli contraddistinti da un profilo socio-economico essenzialmente agricolo (San Tammaro, San Prisco, Grazzanise). Una struttura composta da 322 unità locali permea i centri dell'agro, partendo dalla dotazione minima di una sola unità locale (Capodrise, Casapulla, Recale, Santa Maria la Fossa) fino ad arrivare a una dotazione superiore alle venti unità (Sparanise, Carinola, San Felice a Cancellò, ecc.). Considerando la dimensione media degli



FIGURA 3.2 – L'ex-canapificio di Caserta, oggi dismesso  
FONTE: [www.cancelloedarnonenews.it](http://www.cancelloedarnonenews.it)

altri rami di attività del secondario, quella registrata dal settore alimentare (5,14) è inferiore solo al settore tessile (6,09) e a quello dell'estrazione, lavorazione dei materiali lapidei (5,62) che tendono, per caratteristiche intrinseche, a una maggiore concentrazione<sup>3</sup>.

Particolarmente vocata in questo ramo di attività è la fascia che comprende Santa Maria Capua Vetere, Casagiove e Caserta con il 43% degli addetti nel settore. “La consociazione orto-frutteto e anche orto-vigneto è frequentissima; è indicibile la varietà delle ortaglie, la cui ingente produzione costituisce la base alimentare del popolo, rifornisce i grossi centri urbani, consente l'esportazione e offre materia prima alle locali e note industrie delle conserve” (Sestini, 1963, p. 146).

---

<sup>3</sup> Come già evidenziato, gli opifici tessili erano vincolati alla presenza di corsi d'acqua per la produzione di energia idraulica e per alcune fasi della lavorazione. Per quanto riguarda le attività estrattive, la perdita di peso durante la lavorazione dei materiali condizionava la localizzazione degli impianti in prossimità del sito d'estrazione per ridurre i costi di trasporto (Dagradi, 1995).

Il settore tessile, pur avendo un peso rilevante nel sistema territoriale (14% degli addetti), si concentra essenzialmente nel comune di Caserta (843 addetti) e in quello limitrofo di Casagiove (131 addetti), così come la lavorazione delle pelli e del cuoio vede l'assoluta preminenza di Santa Maria Capua Vetere (60 addetti). Si tratta di attività che hanno costituito produzioni di eccellenza a scala europea o che hanno acquisito notorietà a scala sovralocale e, pertanto, sono strettamente connesse ai luoghi in cui sono state avviate<sup>4</sup>.

Ben diversa la logica distributiva del settore legato alle confezioni (vestiario, abbigliamento) che presenta caratteristiche analoghe a quello alimentare in termini di diffusione ma una dimensione media delle unità locali molto ridotta, con un valore di 1,33. Il dato sottende un'eccessiva frammentazione (1.256 unità locali) e una conduzione familiare, se non individualista, che è in parte mitigata da una presenza più marcata nella sezione sud-orientale (Maddaloni, Santa Maria a Vico, San Felice a Cancelli, Arienzo, Cervino, Valle di Maddaloni). Questi comuni assorbono il 32% degli addetti e quasi il 20% delle unità locali.

TABELLA 3.1 – Il settore secondario e le sue articolazioni nei comuni dell'area studio nel 1951: Addetti e Unità Locali

Comune	Estrazione di minerali da cave e miniere	Industrie manifatturiere	Fornitura di energia elettrica, gas, acqua	Costruzioni e impianti	Totale Addetti	Estrazione di minerali da cave e miniere	Attività manifatturiere	Fornitura di energia elettrica, gas, acqua	Costruzioni e impianti	Totale Unità Locali
Arienzo		191			191		64			64
Bellona	11	33			44	2	55			57
Calvi Risorta		308			308		72			72
Camigliano		25			25		15			15
Capodrise		35			35		33			33
Capua	68	622	6	107	803	9	155	1	19	184
Carinola	16	262	7	297	582	7	211	3	12	233
Casagiove	21	500		34	555	8	130		15	153

<sup>4</sup> La "Real Colonia serica di San Leucio" ha prodotto sete destinate alle più prestigiose dimore europee. Il processo produttivo era interamente realizzato all'interno di questi opifici.

Comune	Estrazione di minerali da cave e miniere	Industrie manifatturiere	Fornitura di energia elettrica, gas, acqua	Costruzioni e impianti	Totale Addetti	Estrazione di minerali da cave e miniere	Attività manifatturiere	Fornitura di energia elettrica, gas, acqua	Costruzioni e impianti	Totale Unità Locali
Casapulla		147		11	158		75		6	81
Caserta	61	1.984	144	630	2.819	7	505	6	42	560
Cervino		65			65		35			35
Curti		133		13	146		66		2	68
Francolise	20	47			67	9	36			45
Grazzanise		55			55		45			45
Macerata Campania		98		3	101		81		3	84
Maddaloni	34	529		62	625	10	274		5	289
Marcianise		177		111	288		131		7	138
Pastorano	6	52		11	69	2	26		1	29
Pignataro Maggiore		166	3	6	175		115	1	1	117
Portico di Caserta		33		8	41		28		1	29
Recale		34		11	45		30		5	35
San Felice a Cancellò	9	359		3	371	5	202		1	208
San Marco Evangelista										
San Nicola la Strada	10	87			97	3	63			66
San Prisco	7	87		4	98	3	66		4	73
San Tammaro		21			21		17			17
Santa Maria a Vico		194	5	27	226		114	3	3	120
Santa Maria C. V.		874	55	146	1.075		350	2	31	383
Santa Maria la Fossa		38		14	52		34		2	36
Sparanise	2	144	2	46	194	2	106	1	9	118
Teano	30	245	3	53	331	7	154	1	3	165
Valle di Maddaloni	230	76		23	329	4	54		1	59
Vitulazio	5	66		10	81	3	50		2	55
<b>Totale</b>	<b>530</b>	<b>7.687</b>	<b>225</b>	<b>1.630</b>	<b>10.072</b>	<b>81</b>	<b>3.392</b>	<b>18</b>	<b>175</b>	<b>3.666</b>

FONTE: elaborazione dell'Autore su dati ISTAT

Va, inoltre, sottolineata l'importanza del settore della meccanica per le implicazioni che avrà nella fase successiva, quando diventerà uno dei rami più rilevanti del secondario nelle aree di sviluppo industriale. Pur presentandosi con una dimensione media ridotta (1,43) e con un'eccessiva parcellizzazione tra i comuni esaminati, rappresenta con l'11% degli addetti quell'*humus* favorevole per lo sviluppo di un *know-how* più avanzato e finalizzato alla media-grande impresa. Lo stesso dicasi per il settore dell'industria chimica e affini, già presente sul territorio negli anni Cinquanta con 128 addetti e 28 addetti, preludio alla localizzazione di attività afferenti allo stesso ambito nei decenni successivi.

Analizzando i dati relativi al secondario alla scala dell'intero sistema territoriale, il numero degli addetti ci fornisce una chiara indicazione delle polarità attrattive, in quanto rappresenta la forza lavoro presente nelle singole realtà comunali, a prescindere dal luogo di residenza dei lavoratori. Caserta, Santa Maria Capua Vetere, Capua e Maddaloni sono i centri propulsori del sistema, quelli contraddistinti da una maggiore vitalità produttiva. Tuttavia, pur possedendo tutti i settori di attività analizzati, si contraddistinguono per una più marcata vocazione in alcuni ambiti, manifestando una tendenza alla complementarità nel secondario (tab. 3.1).

### 3.2. AREE DI SVILUPPO INDUSTRIALE, FATTORI DI TRASFORMAZIONE E COESIONE TERRITORIALE

Pur non presentando la tradizione manifatturiera e la concentrazione industriale della città di Napoli e della fascia costiera partenopea, la sezione della Piana Campana posta a ridosso dei Monti Tifatini e attraversata dalla via Appia si caratterizza per un tessuto produttivo solido e diversificato, le cui valenze storiche sono ulteriormente sostenute dalla presenza di manifatture di pregio come gli opifici di San Leucio (Maglio, 1997). Al 1951 anche i comuni che basavano la loro economia sul primario (agricoltura e zootecnia) fanno registrare la presenza di attività produttive, seppur di modesta dimensione occupazionale, relative ai settori tradizionali (alimentari, abbigliamento, meccanica).

Il *Piano Straordinario per il Mezzogiorno* e, nello specifico, la legge n. 634 del 1957 vanno a inserirsi in un contesto che – a differenza di altri ambiti territoriali del Sud Italia – non costituiva una *tabula rasa*. Si trattava di una struttura industriale fortemente radicata al territorio, fatta di piccole e medie imprese a gestione familiare o consortile, con alcune eccezioni in particolare a Caserta e nei centri maggiori (Ruocco, 1953).

Anche considerando lo scollamento tra questo tessuto produttivo e quello che si andrà a sviluppare nelle aree dell'intervento programmato, è necessario evi-

denziare il ruolo che ha avuto il *milieu* locale in tale processo di potenziamento industriale ed economico. Infatti, con l'applicazione della legge n. 634 del 1957, la configurazione del tessuto produttivo cambia fisionomia.

L'*incipit* è dato dall'insediamento della vetreria *Saint Gobain*, un impianto così rilevante per la quantità di suolo utilizzato, per l'estensione e la mole dei suoi fabbricati da caratterizzare una vasta area a sud della stazione ferroviaria di Caserta. Negli anni Sessanta l'intero sistema territoriale sarà interessato dall'insediamento di industrie caratterizzate da una consistente dimensione occupazionale, impegnate in settori che si distaccano completamente da quelli tradizionali, espressione di multinazionali o di società con sedi legali in contesti diversi.

Queste si localizzano dai comuni dell'Alto Volturno (Sparanise, Pastorano, Pignataro Maggiore) fino a quelli impegnati nella coltura della canapa e del tabacco (Marcianise, San Nicola la Strada, San Marco Evangelista). Si determina un'inversione di tendenza socio-economica (Mautone, 1986a) proprio in quei centri la cui matrice rurale era ancora prevalente negli anni Cinquanta e che, successivamente, eserciteranno una forza attrattiva per le industrie innovative nel campo dell'elettronica, delle telecomunicazioni, della meccanica pesante, della chimica e della produzione farmaceutica.

La diffusione delle industrie nei comuni lungo la via Appia – tracciato originario e tracciato moderno – ha contribuito a definire una struttura territoriale più omogenea, riducendo le differenze nello stile di vita tra centri rurali e centri urbani, procurando un incremento del reddito *pro capite* nelle fasce sociali più deboli. In corrispondenza dei principali assi di connessione saranno occupati gli spazi non ancora interessati da funzioni commerciali o artigianali, gettando così le basi per l'attuale sviluppo di una trama edilizia senza soluzione di continuità.

In un'area ristretta vengono individuate ben cinque Aree di Sviluppo Industriale (ASI) e sono previsti quattro Nuclei di Industrializzazione (NI) nell'ambito del *Piano d'Intervento Straordinario* a favore dello sviluppo del secondario nel Mezzogiorno (fig. 3.3).

Il territorio si configura, nel suo complesso, come particolarmente attrattivo per una serie di fattori che accomunano tutti i centri considerati: la posizione geografica e la dotazione infrastrutturale, la presenza di insediamenti con funzioni di carattere urbano, le caratteristiche ambientali. Questo crea una situazione di sostanziale indifferenza localizzativa che si manifesta nel coinvolgimento dei comuni di Teano (NI), Pastorano, Sparanise, Pignataro Maggiore (ASI Volturno Nord), Capua (NI), Caserta, Recale (ASI Ponteselice), Marcianise (ASI), San Nicola la Strada (ASI), San Marco Evangelista (ASI), San Felice a Cancellò (NI). Si tratta di undici comuni coinvolti direttamente nelle politiche di sviluppo industriale, cui si aggiungono Santa Maria Capua Vetere, Caserta, Maddaloni, Santa Maria a Vico che presentano un tessuto manifatturiero imperniato su settori tradizionali (Caiazzo, 1995).

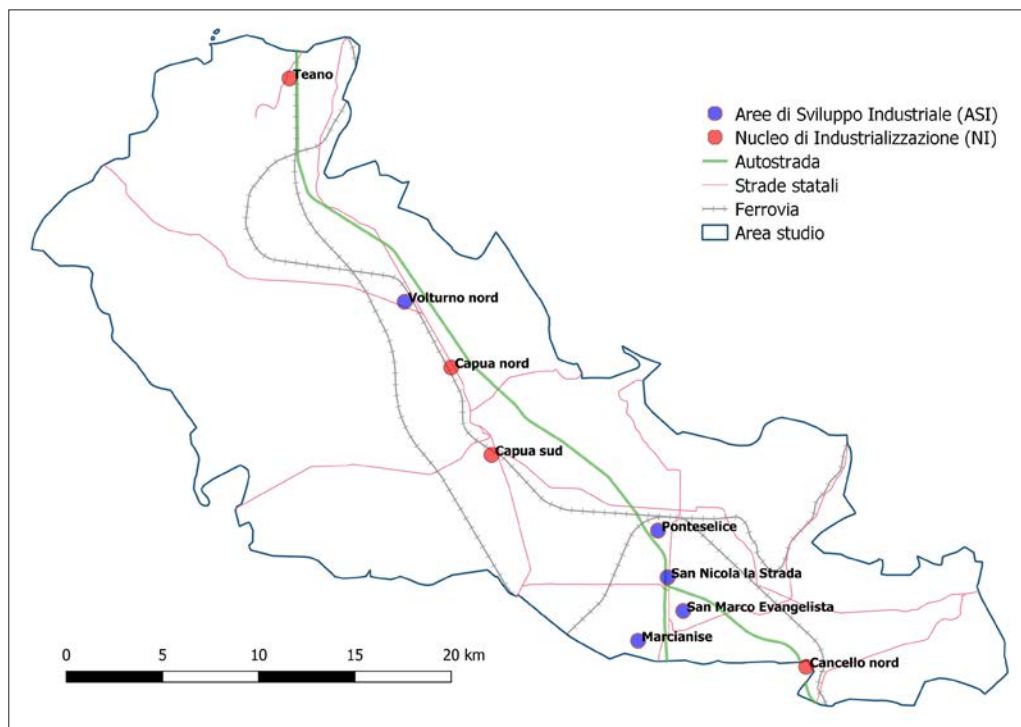


FIGURA 3.3 – Localizzazione di ASI e NI in relazione al sistema infrastrutturale

Fonte: elaborazione dell'Autore su dati tratti da Caiazzo, 1995

Vanno, così, a infittirsi le maglie di un sistema produttivo che, pur nelle sue contraddizioni interne, si propone con una netta individualità rispetto all'ambito napoletano per i fattori attrattivi menzionati ed emerge come direttrice di sviluppo del secondario rispetto ai contesti dell'interno. A tal proposito, è indicativo che il geografo Domenico Ruocco nel 1965 individui a livello regionale soltanto tre "zone industriali", ovvero tre ambiti caratterizzate da una struttura produttiva complessa e integrata in un quadro composto da poli e nuclei industriali separati tra loro e aree di incipiente sviluppo<sup>5</sup>. Si tratta dell'arco costiero partenopeo, della Valle del fiume Sarno e, infine, proprio della fascia basale dei Monti Tifatini.

<sup>5</sup> Le tre zone industriali sono identificate: tra le colline flegree e le falde del Vesuvio; alla base dei Monti Tifatini; intorno a Nocera Inferiore (Ruocco, 1965)



Nel nuovo quadro infrastrutturale l'area ripropone la sua funzione di cerniera tra l'Italia centro-settentrionale e l'Italia meridionale, collegando anche due città metropolitane; dagli inizi degli anni Sessanta è attraversata dall'Autostrada del Sole nel tratto che porta da Roma a Napoli. In tal senso assume grande interesse la direttrice tra Napoli e Caserta, quella che nella progettualità vanvitelliana avrebbe dovuto collegare Caserta "Villa Reale" con la capitale dell'ormai decaduto Regno Borbonico e che fu realizzata solo per un primo tratto. In una logica di sviluppo economico basato sulla transizione da un'economia agricola a un'economia industriale, lungo questa direttrice si determina una forte concentrazione di ASI in un territorio agricolo con valenze paesaggistiche e culturali, legate alla presenza della Reggia<sup>6</sup>.

In questo quadrante del sistema, ovvero quello che presenta condizioni di prossimità a Napoli e all'area portuale, si determina una progressiva intensificazione infrastrutturale con la creazione di assi a scorrimento veloce che attraversano la Piana al di sopra dei *Regi Lagni* fino alla costa flegrea e al litorale domizio, con l'apertura di un nuovo ramo dell'autostrada verso Salerno e con la creazione di un interporto. Non si determina, tuttavia, uno sbilanciamento del sistema territoriale in direzione nord-sud dal momento che la direttrice nord-ovest sud-est, ovvero quella della via Appia, viene rafforzata proprio nelle sue estreme propaggini. Il quadrante di nord-ovest è interessato dalla presenza di un'Area di Sviluppo Industriale che coinvolgerà il territorio di tre comuni (Pastorano, Pignataro maggiore, Sparanise) e dalla presenza di due Nuclei di Industrializzazione a ridosso dello svincolo autostradale di Capua. La facilità di collegamento con Roma e con il resto dell'Italia costituisce il principale fattore attrattivo di questo ambito e il relativo punto di forza.

Analizzando i dati del 5° Censimento generale dell'industria e del commercio (1971), si nota un'inversione di tendenza per tutti i comuni direttamente investiti dai programmi di sviluppo industriale e, fino ad allora, interessati marginalmente dal settore secondario (tab. 3.2). Nel ventennio 1951-1971 Marcianise passa da 288 a 2.790 addetti, Sparanise dai 194 a 1.561, Vitulazio da 81 a 203. Per questa categoria di comuni il *trend* positivo continuerà anche nel decennio successivo con Marcianise che vedrà ulteriormente consolidarsi il proprio tessuto industriale, arrivando addirittura a 5.514 addetti; sulla stessa linea Pignataro Maggiore passerà dai 540 addetti del 1971 ai 720 del 1981, Pastorano da 160 a 786, San Felice a Canello da 291 a 631.

---

<sup>6</sup> Lo sfondo del Monte Tifata verso nord-ovest e del Monte Somma verso sud-est rendevano il sito della Reggia particolarmente suggestivo dal punto di vista paesaggistico.

TABELLA 3.2 – Il settore secondario e le sue articolazioni nei comuni dell'area studio nel 1971:  
Addetti e Unità Locali

Comune	Estrazione di minerali da cave e miniere	Industrie manifatturiere	Fornitura di energia elettrica, gas, acqua	Costruzioni e impianti	Totale Addetti	Estrazione di minerali da cave e miniere	Attività manifatturiere	Fornitura di energia elettrica, gas, acqua	Costruzioni e impianti	Totale Unità Locali
Arienzo		182		37	219		25		6	31
Bellona		29		9	38		20		3	23
Calvi Risorta		125		93	218		34		8	42
Camigliano		15		22	37		15		2	17
Capodrise		87			87		32			32
Capua	59	1.083	6	297	1.445	4	137	2	24	167
Carinola		103	11	38	152		71	2	21	94
Casagiove	10	343		236	589	1	81		18	100
Casapulla		503		24	527		99		9	108
Caserta	78	5.100	248	797	6.223	11	371	2	59	443
Cervino		36		23	59		12		4	16
Curti		169	45		214		54		2	56
Francolise		27		7	34		7		1	8
Grazzanise		45	4	22	71		30	1	5	36
Macerata Campania		81		50	131		39		12	51
Maddaloni	57	1.842	14	347	2.260	3	190	2	16	211
Marcianise		2.716	6	68	2.790		138	1	7	146
Pastorano		135		25	160		40		9	49
Pignataro Maggiore		474	6	60	540		97	1	13	111
Portico di Caserta		66		43	109		42		12	54
Recale		51		41	92		22		7	29
San Felice a Cancellò		263	18	10	291		71	2	3	76
San Marco Evangelista										
San Nicola la Strada		147		69	216		55		14	69

Comune	Estrazione di minerali da cave e miniere	Industrie manifatturiere	Fornitura di energia elettrica, gas, acqua	Costruzioni e impianti	Totale Addetti	Estrazione di minerali da cave e miniere	Attività manifatturiere	Fornitura di energia elettrica, gas, acqua	Costruzioni e impianti	Totale Unità Locali
San Prisco		147			147		42			42
San Tammaro		16		30	46		7		7	14
Santa Maria a Vico		448	5	49	502		64	1	7	72
Santa Maria C. V.		4.421		277	4.698		322		43	365
Santa Maria la Fossa		8			8		7			7
Sparanise		1.549	5	7	1.561		48	1	2	51
Teano		370	4	4	378		59	1	2	62
Valle di Maddaloni	12	16		16	44	1	16		11	28
Vitulazio	90	97		16	203	1	32		7	40
<i>Totale</i>	<i>306</i>	<i>20.694</i>	<i>372</i>	<i>2717</i>	<i>24.089</i>	<i>21</i>	<i>2.279</i>	<i>16</i>	<i>334</i>	<i>2.650</i>

Fonte: elaborazione dell'Autore su dati ISTAT

Anche i centri più rilevanti del sistema territoriale, quelli che possedevano una struttura produttiva più articolata già al Censimento del 1951, sono interessati da un considerevole incremento durante gli anni Sessanta (Censimento 1971) con Caserta che va dai 2.819 a 6.223 addetti, Capua da 803 a 1.445, Maddaloni da 625 a 2.260). Di rimando, negli anni Settanta (Censimento 1981) il ritmo d'incremento dell'occupazione nell'industria va ridimensionandosi in favore delle attività terziarie.

Il cambiamento non si limita esclusivamente al numero degli addetti nel secondario, e quindi al peso che va assumendo questo settore rispetto al comparto agricolo e zootecnico; riguarda anche un dato strutturale, ovvero l'innalzamento della dimensione media aziendale. Il rapporto tra addetti e unità locali passa dal 2,7 del 1951 al 9 del 1971 fino ad arrivare nel decennio successivo al 13,8.

Il dato comunale non è sufficiente, tuttavia, per comprendere il fenomeno in tutte le sue sfaccettature. Com'è stato fatto per i Censimenti del 1951, anche per quello del 1981 sono stati analizzati i rami di attività del secondario (tab. 3.3). Industrie meccaniche, industrie chimiche, industrie per la lavorazione di metalli o altri materiali s'insediano a Capua, a Marcellanise, a Pastorano, a Caserta. Queste

si affiancano a un tessuto di piccole imprese, da cui si differenziano proprio per l'elevata capacità di assorbimento di forza lavoro.

Solo per fare alcuni esempi, a Pastorano, ad esempio, 2 unità locali concentrano 675 addetti nella lavorazione di materiali non metalliferi, a Marcianise 8 unità locali ne assorbono 2.997 nella costruzione di impianti e 9 unità locali occupano 395 addetti per la lavorazione di materie plastiche, a Capua l'industria chimica assorbe 676 addetti e a San Marco Evangelista 1031. Caserta, Maddaloni e Santa Maria Capua Vetere partecipano a questo processo che direttamente o indirettamente coinvolge tutti i comuni dell'area, anche quelli che conservano un profilo economico tradizionale (Francolise, Grazzanise, Curti, ecc.), dal momento che cambia la struttura occupazionale dei residenti.

TABELLA 3.3 – Il settore secondario e le sue articolazioni nei comuni dell'area studio nel 1981: Addetti e Unità Locali

Comune						Totale Addetti						Totale Unità Locali
	Energia, gas, acqua	Industrie chimiche, estrattive, trasformazione minerali	Industrie lavorazione metalli, meccanica di precisione	Industrie alimentari, tessuti, pelli e cuoio, abbigliamento, legno, arredo	Industrie costruzioni, installazione impianti		Energia, gas, acqua	Industrie chimiche, estrattive, trasformazione minerali	Industrie lavorazione metalli, meccanica di precisione	Industrie alimentari, tessuti, pelli e cuoio, abbigliamento, legno, arredo	Industrie costruzioni, installazione impianti	
Arienzo			38	161	55	254			7	43	10	60
Bellona		119	44	21	46	230		1	4	9	10	24
Calvi Risorta		61	8	55	124	248		3	5	13	22	43
Camigliano		32	13	3	24	72		2	3	2	10	17
Capodrise		28	23	181	37	269		3	5	22	11	41
Capua	73	867	65	164	97	1.266	6	9	12	43	19	89
Carinola	12	21	13	46	118	210	2	5	7	18	29	61
Casagiove		62	339	82	171	654		12	12	23	17	64
Casapulla		105	17	245	87	454		13	5	28	6	52
Caserta	353	1.561	1.214	1.573	1.002	5.703	4	29	59	156	102	350
Cervino				44	40	84				18	11	29

Comune	Energia, gas, acqua	Industrie chimiche, estrattive, trasformazione minerali	Industrie lavorazione metalli, meccanica di precisione	Industrie alimentari, tessili, pelli e cuoio, abbigliamento, legno, arredo	Industrie costruzioni, installazione impianti	Totale Addetti	Energia, gas, acqua	Industrie chimiche, estrattive, trasformazione minerali	Industrie lavorazione metalli, meccanica di precisione	Industrie alimentari, tessili, pelli e cuoio, abbigliamento, legno, arredo	Industrie costruzioni, installazione impianti	Totale Unità Locali
Curti	49	7	59	127	53	295	1	3	13	28	24	69
Francolise			4	141	15	160			4	7	8	19
Grazzanise	14	13	13	25	18	83	2	1	9	11	3	26
Macerata Campania		11	34	77	145	267		6	13	35	47	101
Maddaloni	35	452	1.197	226	62	1.972	3	11	37	85	12	148
Marcianise	8	290	3.502	1.330	384	5.514	1	12	37	76	29	155
Pastorano		676	3	67	40	786		3	2	10	8	23
Pignataro Maggiore	8	118	338	205	51	720	1	5	6	33	11	56
Portico di Caserta		1	13	36	73	123		1	6	20	18	45
Recale		33	23	21	130	207		6	6	13	34	59
San Felice a Cancellò	15	83	27	267	239	631	3	6	12	45	24	90
San Marco Evangelista		1.132	251	66	24	1.473		2	12	10	5	29
San Nicola la Strada		102	177	129	137	545		8	17	20	17	62
San Prisco		72	110	69	80	331		3	9	31	24	67
San Tammaro	1	1	19	32	31	84	1	1	4	8	11	25
Santa Maria a Vico	11	13	112	925	134	1.195	2	2	14	85	27	130
Santa Maria C. V.		81	4.696	570	220	5.567		15	47	98	25	185
Santa Maria la Fossa		1	5		59	65		1	2		43	46
Sparanise	5	645	1	998	34	1.683	1	3	1	11	5	21
Teano	7	260	41	178	109	595	3	4	8	39	15	69
Valle di Maddaloni		2	2	16	37	57		1	2	7	13	23
Vitulazio		3	34	16	38	91		1	8	9	13	31
<b>Totale</b>	<b>591</b>	<b>6.852</b>	<b>12.435</b>	<b>8.096</b>	<b>3.914</b>	<b>31.888</b>	<b>30</b>	<b>172</b>	<b>388</b>	<b>1.056</b>	<b>663</b>	<b>2.309</b>

Fonte: elaborazione dell'Autore su dati ISTAT

### 3.3 PROBLEMATICHE E PROSPETTIVE DEL COMPARTO INDUSTRIALE: UN ASSET DI RIFERIMENTO PER IL SISTEMA TERRITORIALE

Negli anni Ottanta e Novanta la crisi industriale colpirà “a macchia di leopardo” anche questo territorio con la chiusura di alcune imprese caratterizzate proprio da una rilevante dimensione occupazionale, legate a società multinazionali o con sede legale esterna all’area, inizialmente attratte dagli incentivi del *Piano Straordinario per il Mezzogiorno*. Anche in questo caso, la cessazione dell’attività produttiva da parte della *Saint Gobain* agli inizi degli anni Novanta assume un valore simbolico e paradigmatico (fig. 3.4).

Questo vuoto urbano – circa 400.000 m<sup>2</sup> a ridosso della città di Caserta e della linea ferroviaria, facilmente accessibile dalla principale direttrice verso Napoli – è stato in parte riqualificato e modificato nella sua destinazione d’uso. Sono state, infatti, localizzate funzioni socio-sanitarie, di carattere amministrativo, di controllo e gestione territoriale; non mancano zone residenziali e aree destinate a verde pubblico. Persistono ancora alcuni segni del recente passato industriale, tra cui la ciminiera e un’imponente struttura ormai sventrata: elementi di un’archeologia industriale da integrare con i segni della post-modernità e da rifunzionalizzare per una riattribuzione di valori e significati da parte della comunità (fig. 3.5).

Le motivazioni per cui, nei processi di ristrutturazione aziendale, società esterne e multinazionali hanno optato per la chiusura di quegli stabilimenti posti in aree marginali e periferiche nell’*asset* globale – il Mezzogiorno d’Italia e, nello specifico, la sezione a nord della Piana Campana – è da collegare ad alcune criticità intrinseche al comparto produttivo e ad alcuni fattori di debolezza.

Anche se il sistema territoriale si configurava dall’esterno come “un’area attrezzata” (Ruocco, 1965) per la dotazione infrastrutturale e industriale, in realtà era caratterizzato da due circuiti economici diversi, stratificatisi prima e dopo la legge n. 634 del 1957. Il primo era costituito dalle piccole e medie imprese operanti nei settori tradizionali (tessile, alimentare, edile ed estrattivo), rivolte al mercato locale e sovralocale; il secondo era costituito dalle imprese con una rilevante dimensione occupazionale, rivolte a un mercato nazionale e internazionale, impegnate in settori trainanti. La mancata interazione di tali circuiti operanti sullo stesso territorio ha sicuramente rappresentato un fattore di debolezza strutturale del comparto (Ferrara, 2001). Gli iniziali fattori di attrattività non sono stati irrobustiti e amplificati dalla costituzione di una rete di relazioni tra le aziende che da un lato avrebbe potuto indirizzare diversamente le scelte delle società esterne al sistema, dall’altro avrebbe potuto creare una propensione delle imprese tradizionali verso l’innovazione dei processi produttivi e l’apertura verso nuovi mercati.



FIGURA 3.4 – Caserta, strutture dismesse dello stabilimento industriale Saint Gobain  
FONTE: foto dell'Autore



FIGURA 3.5 – Caserta, l'area ex Saint Gobain. Strutture per il terziario ed edifici a uso residenziale sullo sfondo della ciminiera dismessa  
FONTE: foto dell'Autore

Superata la fase di transizione dovuta al ridimensionamento e alla chiusura di alcuni impianti, il profilo industriale dell'area è ancora saldo e caratterizza il sistema territoriale in modo organico e pervasivo (fig. 3.6). Lo dimostrano i dati ISTAT del 2016 che vedono due significativi indicatori superiori alla media regionale. Si tratta dell'indice di industrializzazione e della dimensione media delle imprese. Nel primo caso abbiamo un valore di 51,9 addetti su 1000 abitanti, contro 50,8 ‰ della Campania; è, comunque, un dato di gran lunga inferiore a quello calcolato per l'intero Paese (86,9‰) ma rilevante nel Mezzogiorno d'Italia. Nel secondo caso la dimensione media delle unità locali è pari a 5,1 addetti, valore superiore a quello della Campania (4,6), quasi in linea con la media nazionale (5,4). D'altronde, considerando anche il forte comparto industriale dell'*hinterland* partenopeo, un'area contraddistinta da un peso demografico pari al 7,4% della popolazione regionale nel 2016 esprime a scala regionale il 7,6% degli addetti impegnati nel settore secondario.



FIGURA 3.6 – Zona industriale nei pressi di Capua con il profilo del Monte Tifata  
FONTE: foto dell'Autore



Dall'analisi dei dati a scala comunale è possibile leggere ancora questa duplicità del sistema produttivo che in alcuni centri è particolarmente frammentato, con un elevato numero di addetti e una dimensione aziendale molto ridotta. È il caso di Santa Maria Capua Vetere con 976 addetti e una dimensione media aziendale di 3,1, valore molto basso se raffrontato al 13,7 del comune di Pastorano con un numero di addetti di poco inferiore (849). Anche se i valori assoluti sono quasi dimezzati per numero di addetti, unità locali e popolazione, Santa Maria a Vico presenta un analogo valore (3,1), a dimostrazione di un tessuto produttivo fatto di piccole imprese, preesistente alla fase dell'intervento straordinario e anche per questo estraneo alle logiche delle ASI, basato su settori tradizionali in grado di coinvolgere, comunque, un numero consistente di addetti.

Se consideriamo esclusivamente il numero delle industrie manifatturiere, tralasciando quelle estrattive e quelle edili che hanno una rilevante incidenza nell'intero comparto, emerge Marcianise con 4.131 addetti, seguito da Pignataro Maggiore (1.167), Capua (1.008), San Marco Evangelista (929), San Nicola la Strada (852) e San Felice a Cancellò (706), oltre a Caserta che costituisce il centro funzionalmente più articolato dell'area con 1.663 addetti.

Settore tradizionalmente presente nella sezione basale dei Monti Tifatini, quello dell'industria estrattiva è rilevato al 2016 in cinque comuni e interessa trasversalmente la direttrice da nord-ovest (Pignataro Maggiore e Capua) a sud-est (Maddaloni e San Felice a Cancellò) con addetti anche nel capoluogo provinciale. La localizzazione delle cave lungo i versanti costituisce un indicatore della netta prevalenza di Maddaloni e Caserta rispettivamente con 34 e 22 addetti. Connesso a tale ramo di attività e indicatore della crescita insediativa, il settore delle imprese edili e delle costruzioni rappresenta una voce significativa per tutti i comuni con il 26,1% degli addetti sul totale nel 2016 (tab. 3.4).

Tali analisi dimostrano che le Aree di Sviluppo Industriale e i Nuclei Industriali, nonostante la chiusura di alcune imprese e il ridimensionamento di altre, sono stati comunque in grado di promuovere uno sviluppo persistente del secondario nel territorio (fig. 3.7). La dimensione media delle unità locali riflette la diversa matrice industriale, frutto di un processo orientato. I valori più elevati sono proprio nell'area a nord del Volturno tra Pignataro Maggiore (28,1), Pastorano (13,7) e Capua (8,9). Seguono San Marco Evangelista (9,8), Marcianise (8,4), San Nicola la Strada (6,7). Gli indici di industrializzazione sono superiori al valore medio del sistema territoriale lì dove le aree ASI sono state localizzate nei dintorni di centri che non avevano un ruolo funzionale forte e un altrettanto rilevante peso demografico (Pastorano 279‰, Pignataro Maggiore 203‰, San Marco Evangelista 167‰). Si distacca da tale categoria Marcianise, il cui indice di industrializzazione (122,5 addetti su 1000 abitanti) è dovuto alla forte concentrazione di imprese sul territorio.

TABELLA 3.4 – Il settore secondario e le sue articolazioni nei comuni dell'area studio nel 2016:  
Addetti e Unità Locali

Comune	Energia, gas, acqua	Industrie chimiche, estrattive, trasformazione minerali	Industrie lavorazione metalli, meccanica di precisione	Industrie alimentari, tessili, pelli e cuoio, abbigliamento, legno, arredo	Industrie costruzioni, installazione impianti	Totale Addetti	Energia, gas, acqua	Industrie chimiche, estrattive, trasformazione minerali	Industrie lavorazione metalli, meccanica di precisione	Industrie alimentari, tessili, pelli e cuoio, abbigliamento, legno, arredo	Industrie costruzioni, installazione impianti	Totale Unità Locali
Arienzo		134		8	55	197		35		2	34	71
Bellona		54		2	61	118		11		1	26	38
Calvi Risorta		42		0	43	85		14		1	23	38
Camigliano		10			16	27		4			6	10
Capodrise		142		8	127	277		38		1	60	99
Capua	9	1.008	1	1	263	1.282	3	70	1	1	69	144
Carinola		105		1	55	160		32		1	32	65
Casagiove		384		23	265	672	2	60		7	84	153
Casapulla		131		28	180	339		43	2	5	50	100
Caserta	22	1.663	303	184	1.247	3.419	4	299	27	27	513	870
Cervino		53	1	8	55	117		14	1	1	28	44
Curti		109		21	75	205		31		1	30	62
Francolise		109		11	35	156		20		1	18	39
Grazzanise		198		8	58	264		29		4	22	55
Macerata Campania		83			118	201		32			64	96
Maddaloni	34	598	52	16	326	1.025	1	131	5	4	141	282
Marcianise		4.131	31	58	656	4.877		343	6	9	226	584
Pastorano		502		296	51	849		41		6	15	62
Pignataro Maggiore	14	1.167		33	21	1.235	1	23		3	17	44
Portico di Caserta		231		20	104	355		38		3	52	93
Recale		71		3	58	132		26		2	29	57
San Felice a Cancellò	3	706	3	34	212	958	2	100	1	10	78	191
San Marco Evangelista		929	0	15	149	1.093		68	1	4	38	111
San Nicola la Strada		852		12	358	1.223		71		3	108	182
San Prisco		115		23	139	277		57		1	62	120
San Tammaro		78		37	127	242		23		8	33	64

Comune						Totale Addetti						Totale Unità Locali
	Energia, gas, acqua	Industrie chimiche, estrattive, trasformazione minerali	Industrie lavorazione metalli, meccanica di precisione	Industrie alimentari, tessili, pelli e cuoio, abbigliamento, legno, arredo	Industrie costruzioni, installazione impianti		Energia, gas, acqua	Industrie chimiche, estrattive, trasformazione minerali	Industrie lavorazione metalli, meccanica di precisione	Industrie alimentari, tessili, pelli e cuoio, abbigliamento, legno, arredo	Industrie costruzioni, installazione impianti	
Santa Maria a Vico		311	3		186	499		85	2		76	163
Santa Maria C. V.		396	2	116	462	976	1	120	3	3	193	320
Santa Maria la Fossa		14		23	34	70		5		3	12	20
Sparanise		159		31	88	278		25		3	30	58
Teano		104		10	121	235		32		3	60	95
Valle di Maddaloni		180		1	59	240		11	1	1	20	33
Vitulazio		394	1	31	159	585		46	1	4	56	107
<b>Totale</b>	<b>81</b>	<b>15.162</b>	<b>397</b>	<b>1.063</b>	<b>5.965</b>	<b>22.669</b>	<b>14</b>	<b>1.977</b>	<b>51</b>	<b>123</b>	<b>2.305</b>	<b>4.470</b>

Fonte: elaborazione dell'Autore su dati ISTAT

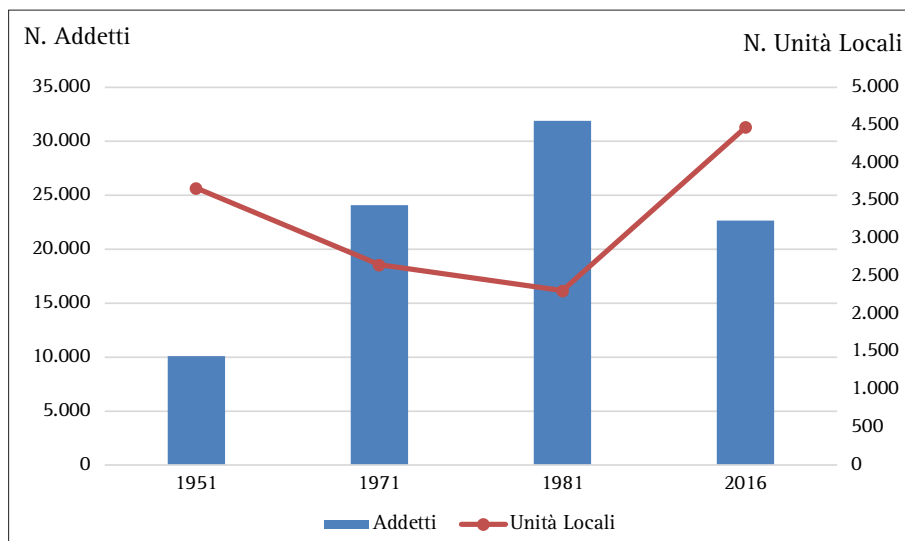


FIGURA 3.7 – Andamento del numero di addetti e di unità locali dal 1951 al 2016 nell'area studio  
Fonte: elaborazione dell'Autore su dati ISTAT

Questo tessuto produttivo, sedimentatosi nell'area attraverso processi diversi ma ugualmente rilevanti (tab. 3.5), ha modificato l'intero assetto socio-economico, potenziandone l'attrattività e l'individualità nel contesto regionale e sovra-regionale. I principali assi infrastrutturali hanno, ancora una volta, costituito un vantaggio competitivo e un elemento di coesione nelle politiche di industrializzazione, connettendo le singole aree industriali e rendendole parte di un sistema unitario e coerente. La localizzazione ai margini della via Appia e del viale Carlo III ha contribuito a intensificare scambi e relazioni tra quelle che, altrimenti, sarebbero rimaste entità isolate e decontestualizzate. Va, tuttavia, sottolineato che tale processo si è attivato grazie alle peculiari caratteristiche di questa sezione della Piana Campana, in cui le relazioni tra i centri e le comunità sono state sempre intense lungo i principali assi di traffico, ovvero il tracciato storico della via Appia e il tracciato progettato in funzione della Reggia di Caserta.

TABELLA 3.5 – Confronto diacronico tra addetti, unità locali e dimensione media delle unità locali nell'area studio

	1951	1971	1981	2016
Addetti	10.072	24.089	31.888	22.669
Unità Locali	3.666	2.650	2.309	4.470
Addetti/Unità locali	2,7	9	13,8	5

FONTE: elaborazione dell'Autore su dati ISTAT

### 3.4 ATTIVITÀ INDUSTRIALI E VALENZE CULTURALI: UNA COESISTENZA DIFFICILE PER UN RILANCIO DEL TERRITORIO

#### 3.4.1 LE ASI TRA AREE RESIDENZIALI E PATRIMONIO CULTURALE

L'espansione del tessuto edilizio ha inglobato alcune aree di sviluppo industriale (ASI) che, al momento della loro progettazione, erano localizzate ai margini dei centri abitati. La commistione funzionale tra zone residenziali e zone industriali costituisce attualmente uno dei fattori di criticità dell'area compresa tra il capoluogo di provincia (Caserta) e i comuni posti lungo la direttrice nord-sud del sistema (Recale, Marcianise, San Nicola la Strada, San Marco Evangelista). Ingenti

volumi di traffico – legati al trasporto delle merci, al pendolarismo verso Napoli, all’interazione tra i centri del sistema per motivi occupazionali e di svago – determinano quelle diseconomie di agglomerazione che comportano un rischio per la salute dei cittadini, una decontestualizzazione del patrimonio identitario (fig. 3.8) e un deterioramento complessivo dell’area.

Pur considerando il ruolo fondamentale dell’industria per l’economia, per l’occupazione e la vitalità del sistema territoriale, la dequalificazione di un’ampia fascia posta a ridosso dell’asse che conduce alla Reggia di Caserta – sito Unesco dal 1997 e monumento tra i più visitati a livello nazionale (MiBAC, 2018) – impone una seria riflessione sulle scelte strategiche relative allo sviluppo dell’area in termini di sostenibilità ambientale e culturale. L’ampio viale, una volta fiancheggiato da imponenti filari di tigli che – come un cono visuale – focalizzavano lo sguardo sul capolavoro vanvitelliano e sul retrostante Monte Tifata (fig. 3.9), è oggi ridotto ad una commistione disarmonica di edifici, stabilimenti industriali, centri di distribuzione commerciale nonché soggetto a una mobilità intensa, a un traffico pesante, a un inquinamento acustico e atmosferico rilevante. Tali trasfor-



FIGURA 3.8 – Strutture industriali e segni identitari lungo la via Appia nei pressi di Capua  
FONTE: foto dell’Autore

mazioni non possono che suscitare perplessità sulla scelta di localizzare alcune aree di sviluppo industriale ai margini di un quadro paesaggistico di così grande valenza storica, architettonica e ambientale, riconducibile al disegno dell'architetto Luigi Vanvitelli.

Queste scelte possono essere comprese solo storicizzandole: alla fine degli anni Cinquanta lo sviluppo economico costituiva una priorità per il Paese e il divario tra Nord e Sud poneva seri problemi a livello nazionale. L'industrializzazione e l'infrastrutturazione erano considerate la chiave per avviare nel Mezzogiorno d'Italia una fase di crescita, tale da ridurre l'emigrazione interna e valorizzare le potenzialità dei territori (Padovani, Provenzano, 2016). La sensibilità verso l'ambiente, il paesaggio, l'identità locale non era al centro delle politiche di pianificazione e di sviluppo territoriale.



FIGURA 3.9 – Il viale che conduceva alla Reggia di Caserta in una foto d'epoca  
FONTE: Ruocco, 1965

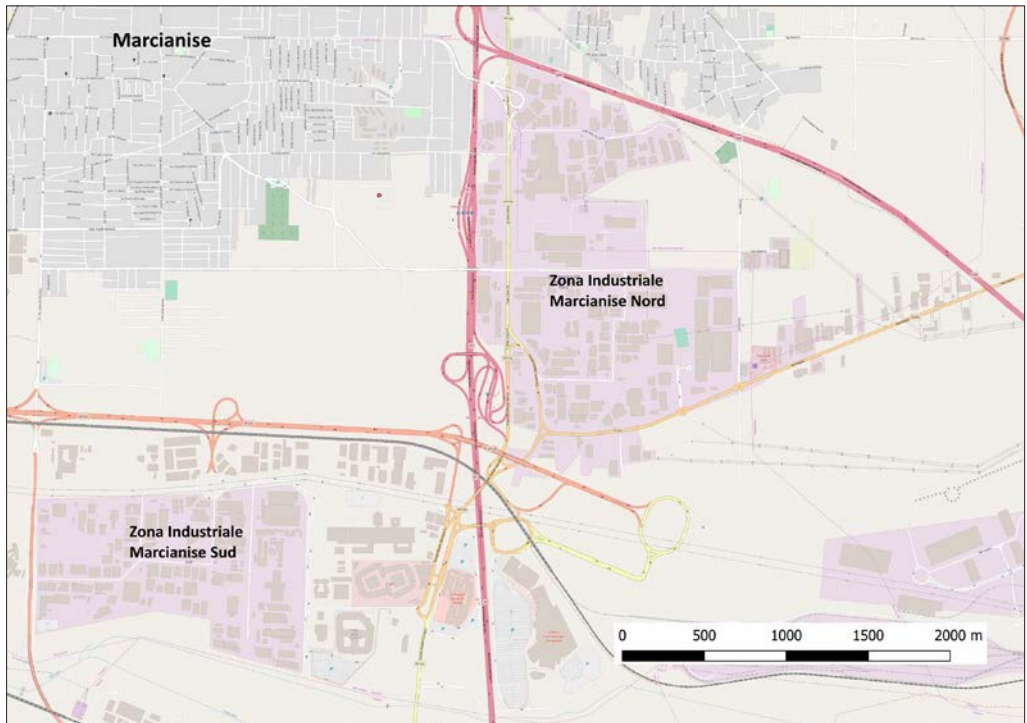


FIGURA 3.10 – L'area industriale di Marcianise e la direttrice tra Caserta e Napoli  
FONTE: elaborazione dell'Autore su *OpenStreetMap*

Far coesistere la vitalità di questo tessuto produttivo (Fig. 3.10) con le potenzialità inespresse del turismo rappresenta un nodo problematico e, al tempo stesso, centrale per sostenere l'economia e riqualificare l'immagine del sistema territoriale nel suo complesso.

### 3.4.2 LE CAVE E IL PAESAGGIO

L'industria per l'estrazione e la lavorazione dei materiali ha costituito uno dei comparti più rilevanti del sistema produttivo. L'incremento del tessuto insediativo nell'intera Piana Campana e la formazione stessa dell'area metropolitana di Napoli hanno sostenuto una domanda crescente di materiali per l'edilizia e l'intensa coltivazione di cave lungo i versanti collinari dei Monti Trebulani e dei Monti Tifatini (fig. 3.11). In un settore contraddistinto dalla trasformazione



Figura 3.11 – San Prisco. Cave, campi coltivati e condomini densamente abitati  
FONTE: foto dell'Autore

e dalla movimentazione di volumi ingenti e di considerevole peso si può comprendere quanto il costo del trasporto abbia inciso nella localizzazione di tali attività. La fascia collinare che chiude la vasta e fertile piana – di matrice essenzialmente calcarea, a ridosso dei principali assi infrastrutturali – non poteva che divenire il contesto ottimale per l'apertura di nuove cave e l'intensificazione di quelle già esistenti.

Nel 1951 il 5,2% degli addetti nel secondario era impegnato in attività di "estrazione e lavorazione di minerali non metalliferi" con una concentrazione pari al 50% tra Valle di Maddaloni e Maddaloni. Alla fine degli anni Sessanta verrà realizzato proprio in questo comune uno degli impianti più rilevanti a livello nazionale per la produzione di cemento. Nel 1981 il settore assorbirà il 13,9% degli addetti, un dato ancor più significativo se si considera l'implementazione e la diversificazione del tessuto produttivo a seguito dell'istituzione di ASI e NI. Dall'analisi dei dati relativi al contesto territoriale si evince la formazione di una vera e propria "filiera" che comprende l'estrazione dei materiali nelle cave, la lavorazione di impianti *ad hoc* in prossimità di queste, il trasporto con mezzi pesanti nelle diverse fasi e l'utilizzo da parte delle imprese di costruzione.



Il settore dell'edilizia rappresenta, infatti, un comparto molto variegato con un *trend* sempre positivo; nel 1971 interessava 2.717 addetti, nel 1981 ne contava 3.914 fino ad arrivare a 5.965 addetti nel 2016. Anche in questo caso sono i cambiamenti dell'assetto urbanistico, con l'espansione delle aree residenziali e le ristrutturazioni dell'edificato storico, a sostenere l'incremento occupazionale di tale ramo d'attività, nonostante nell'ultimo periodo si riscontri una flessione nell'industria estrattiva. Se consideriamo esclusivamente le imprese impegnate nell'estrazione dei materiali, dal 1981 al 2016 queste si sono ridotte del 41%.

Nell'area oggetto di studio esiste, tuttavia, un'altra tipologia di cave che, seppur caratterizzata da un minor impatto paesaggistico, può portare all'inquinamento della falda acquifera e dei suoli. Si tratta delle cosiddette "cave a fossa". Coltivate in pianura, in corrispondenza degli strati di tufo giallo che caratterizzano la struttura litologica di larghi tratti della Piana Campana, queste rappresentano vere e proprie "cave storiche". Com'è noto, per secoli il tufo giallo ha costituito il principale materiale da costruzione dei centri, delle case a corte, delle masserie presenti in tutto il territorio. Persa l'iniziale funzione di siti estrattivi, oggi le cave a fossa costituiscono punti in cui la falda acquifera è più vulnerabile, in quanto sono stati eliminati ampi strati di roccia tufacea che fungevano da filtro per le sostanze inquinanti presenti in superficie. Tale situazione è aggravata, inoltre, dal fatto che le cave a fossa sono spesso abusivamente utilizzate come discariche a cielo aperto oppure sono coltivate al fondo con uso di fertilizzanti e altre sostanze chimiche (Ronza, 2005).

Il recupero attraverso un'agricoltura sostenibile o il "ritombamento" costituiscono possibili strade per mitigare il rischio ambientale connesso alla loro presenza sul territorio. In alcuni casi, il progressivo espandersi degli organismi urbani ha fatto sì che tali cave fossero inserite in aree residenziali; è quanto avvenuto nella zona compresa tra Caserta e la frazione di San Benedetto.

Da Capua a Maddaloni si susseguono cave attive e inattive senza soluzione di continuità. Le rocce tagliate verticalmente impediscono alla vegetazione di radicarsi e crescere lungo le ripide pareti. Lo stesso discorso vale per le cave aperte sulla sommità dei rilievi: man mano che lo scavo procede verso il basso il profilo orografico appare sempre più innaturale, disarmonico ed è impossibile restituire al paesaggio lo *skyline* dolcemente ondulato dei primi rilievi appenninici.

Le cave sono state aperte in prossimità di centri storici, contribuendo alla dequalificazione degli stessi e creando problemi d'inquinamento dell'aria nelle aree di recente urbanizzazione. Esempi evidenti sono quelle che fanno da sfondo al centro storico di Maddaloni<sup>7</sup> e alla sua torre, compromettendone le valenze culturali e paesaggistiche (Buondonno, 2001).

---

<sup>7</sup> Maddaloni, come già evidenziato, corrisponde alla *Calatia* romana. Le strutture difensive di epoca medioevale sono sulla sommità di un versante interamente compromesso da una cava; il patrimonio culturale è, in questo caso, gravemente compromesso dalla dequalificazione del paesaggio.



FIGURA 3.12 – Maddaloni. Il cementificio, il versante deturpato dalla cava e le aree coltivate a frutteto

FONTE: foto dell'Autore

Anche il paesaggio agricolo dei versanti è stato destrutturato; nelle sezioni basali dei Monti Tifatini – in corrispondenza di Capua, San Prisco e Caserta – sono ancora presenti aree terrazzate di modeste estensioni coltivate a oliveto, mentre si notano residui di terrazze sui versanti più brulli. Altre sistemazioni agrarie si riscontrano sui rilievi preappenninici nei comuni di Arienzo, San Felice a Cancellò, Santa Maria Vico e Cervino. Le terrazze sono caratterizzate da oliveti; in alcuni casi sono in forte abbandono e scarsamente riconoscibili, in altri casi sono state interessate da recenti interventi che ne hanno ridotto notevolmente la valenza paesaggistica.

Nonostante siano stati avviati progetti e interventi di recupero ambientale, le cave aperte sui versanti collinari dei Monti Trebulani e dei Monti Tifatini costituiscono indelebili ferite aperte nel paesaggio (fig. 3.12), il tratto unitario e l'iconoma di un territorio che – pur possedendo valenze naturali e culturali legate alla presenza della via Appia – è stato violato e degradato per rispondere alle esigenze della crescita quantitativa, alla domanda locale e sovralocale.

### 3.5 UN TERRITORIO SCARSAMENTE TUTELATO E PROTETTO

La Legge Regionale n. 33 del 1993 *Istituzione di Parchi e Riserve naturali in Campania* rappresenta un momento di svolta nell'ambito delle politiche territoriali. La perimetrazione delle aree protette – come indicato nell'art.1 – è finalizzata alla “conservazione e valorizzazione del patrimonio naturale” e coesiste con altri strumenti di gestione ambientale (Parchi Nazionali, Riserve Naturali Statali, Oasi WWF, Siti di Interesse Comunitario, ecc.).

Anche se le aree protette e i parchi ricoprono circa il 25% della Campania (Mautone, 2004), il sistema territoriale che va dalle pendici del Monte Massico fino alle Forche Caudine ne è toccato marginalmente<sup>8</sup>. Il Monte Maggiore e il Monte Tifata, che separano la Piana Campana dalla valle del Medio Volturno, rientrano tra i Siti di Interesse Comunitario (SIC) e rappresentano un importante riferimento per le specie migratorie sulla rotta tra l'Appennino centro-meridionale e il Mediterraneo. I Siti di Interesse Comunitario sono ritenuti di particolare rilievo per il mantenimento degli equilibri floro-faunistici e derivano dal recepimento della Direttiva Europea “Habitat”. Non si tratta, tuttavia, di territori sottoposti a un rigido regime di tutela e a un monitoraggio costante delle attività antropiche ecocompatibili<sup>9</sup>. In tale contesto assume particolare rilievo l'Oasi “Bosco San Silvestro” per la peculiare localizzazione<sup>10</sup>; si trova sui versanti dei Monti Tifatini, in prossimità del borgo serico di San Leucio, ovvero in un'area dalle rilevanti qualità paesaggistiche che ha visto negli ultimi anni rafforzare la propria vocazione residenziale.

Analizzando le aree sottoposte a tutela, si rilevano alcune criticità nel sistema territoriale oggetto di studio. In primo luogo, è evidente una sostanziale carenza di strumenti di protezione ambientale nella sezione pianeggiante. La diffusione insediativa e la conseguente infrastrutturazione del territorio costituiscono un rischio per la persistenza di alcune siti di pregio naturalistico, come pure per il paesaggio agrario storico. Fa eccezione, in tal senso, la Riserva Naturale “Lago di Falciano” alle pendici del Monte Massico che tutela dal 1993 uno specchio d'acqua peculiare per l'ecosistema ivi presente. Si tratta, infatti, di un retaggio della fase anteriore alle bonifiche e alle canalizzazioni borboniche.

Di rimando il sistema collinare, seppur interessato dalla presenza di Siti d'Interesse Comunitario dal punto di vista naturalistico, soffre per la scarsa integrazione tra gli stessi. Il Parco Regionale del Roccamonfina-Foce Garigliano e il Parco

---

<sup>8</sup> Sono coinvolte nella perimetrazione dei Parchi Regionali soltanto le pendici del Partenio e del Roccamonfina.

<sup>9</sup> Sono considerate attività compatibili con gli obiettivi dei SIC: l'agricoltura non intensiva, il pascolo, il bosco utilizzato.

<sup>10</sup> Si tratta di un'oasi WWF.

Regionale del Partenio interessano soltanto le estremità del sistema territoriale considerato; nel primo è compresa una parte del comune di Teano, nel secondo rientrano alcune sezioni dei comuni di San Felice a Canello e di Arienzo.

I Monti Tifatini, che potrebbero diventare il fulcro delle politiche di valorizzazione ambientale, sono interessati da strumenti di tutela deboli e non riferibili a uno specifico Ente. I segni di questa mancata protezione sono, d'altronde, ben evidenti nella coltivazione delle cave, nell'abbandono delle sistemazioni agrarie lungo i versanti, nella scarsa valorizzazione della sentieristica.

Se il concetto di "rete ecologica" è ormai acquisito nella letteratura scientifica in materia di protezione ambientale, nella prassi territoriale non sempre trova una concreta attuazione (Gambino, 2000). L'individuazione di corridoi ecologici, ovvero assi di connessione tra i "nodi" della tutela ambientale – parchi, riserve, oasi naturalistiche, siti d'interesse comunitario, zone di protezione speciale – non è operazione semplice, soprattutto quando tale interconnessione debba attuarsi in aree pianeggianti o lungo sistemi collinari già interessati da destinazioni d'uso in contrasto con le valenze naturalistiche (Ronza, 2002).

In tale prospettiva, i tre siti d'interesse comunitario (Monte Maggiore, Monte Tifata, Bosco San Silvestro) potrebbero essere inseriti in un corridoio ecologico che ne assicuri una tutela e una valorizzazione integrata. Il Parco Regionale del Roccamonfina-Foce Garigliano e il Parco Regionale del Partenio, posti a nord-ovest e a sud-est dell'area analizzata, potrebbero divenire nodi di riferimento per la definizione di una "struttura ecologica" di grande rilievo. Articolandosi sui Monti Trebulani e sui Monti Tifatini, tale corridoio potrebbe innalzare non solo la qualità ambientale e del paesaggio ma anche la qualità della vita per la popolazione del nuovo organismo urbano delineatosi lungo la via Appia<sup>11</sup>.

### 3.6 UN TERRITORIO VIOLATO E UN'IMMAGINE DA RICOSTRUIRE

La legge n. 426 del 1998 promuoveva una serie di interventi in campo ambientale per la bonifica e la riqualificazione di siti contraddistinti da una particolare concentrazione di inquinanti. Tra i Siti d'Interesse Nazionale (SIN) uno si differenziava dagli altri per estensione territoriale e carico demografico dell'area interessata. Come si evince dalla stessa denominazione, il SIN "Litorale *Domitio*-Agro Aversano" non si limita ad un sito specifico ma ad un sistema territoriale fortemente antropizzato.

---

<sup>11</sup> Al pari delle "cinture verdi" promosse per dotare le aree metropolitane di spazi destinati al tempo libero, ad attività di svago e ricreative, anche le città continue o policentriche dovranno promuovere analoghe infrastrutture ambientali per migliorare la qualità della vita dei cittadini. E questo vale in misura maggiore per quelle realtà urbane che – come nel nostro caso – si sono formate attraverso un'espansione convulsa e non pianificata.

Nella perimetrazione provvisoria erano compresi 59 comuni tra la Provincia di Napoli e la Provincia di Caserta; ulteriori decreti avrebbero poi ampliato tale perimetrazione, coinvolgendo altri comuni delle due province. La causa principale di un degrado diffuso era individuata nelle pratiche illegali di smaltimento dei rifiuti – in particolare quelli industriali – avvenute mediante spandimento dei liquami, abbandono, interrimento o incendio dei materiali di scarto. Va sottolineato che tali pratiche erano particolarmente diffuse anche per lo smaltimento di rifiuti urbani ingombranti e di materiali di risulta nel campo dell'edilizia. Tutto ciò ha portato ad un diffuso degrado paesaggistico-ambientale nelle campagne tra Napoli e Caserta in cui tali rifiuti erano abbandonati ai margini delle strade. Queste micro-discariche illegali, al di là dei danni effettivi prodotti dal percolato, hanno contribuito a definire l'immagine di un territorio segnato da un profondo malessere sociale, oltre che ambientale (Di Gennaro, 2015).

Nella perimetrazione fornita dall'ARPAC (Agenzia Regionale di Protezione Ambientale della Campania) l'ex SIN "Litorale *Domitio*-Agro Aversano" comprende alcuni comuni<sup>12</sup> dell'area oggetto di studio (D.M. 10 gennaio 2000), anche se – come già sottolineato – questi non ricadono in quella sezione della Piana Campana a sud dei *Regi Lagni*, a ridosso della metropoli partenopea e gravitante sul centro di Aversa (fig. 3.13)<sup>13</sup>.

È stata, tuttavia, l'espressione "Terra dei Fuochi" ad aver catalizzato su questo territorio un'attenzione mediatica a livello nazionale e internazionale, portando all'identificazione di Caserta e della sua provincia con una situazione di profonda crisi ambientale in grado di avere gravi ripercussioni sulla salute dei cittadini. L'ex SIN è diventato un contesto geograficamente più ampio dal momento che i fumi, sprigionati dai roghi dei rifiuti, hanno un potenziale di diffusione che riguarda tutta la Piana Campana e non solo quella sezione indicata dalla legge del 1998.

I settori che hanno maggiormente sofferto dell'equazione *Campania Felix* – Terra dei Fuochi sono stati il turismo e l'agricoltura. Nonostante la Reggia di Caserta<sup>14</sup> costituisca ancora uno dei siti maggiormente visitati in Italia, il patrimonio diffuso sul territorio e nei centri versa spesso in condizioni di tra-

---

<sup>12</sup> Dei 59 comuni inseriti nella perimetrazione del D.M. 10 gennaio 2000 fanno parte dell'area studio 24 comuni, ovvero: Carinola, Francolise, Grazzanise, Santa Maria la Fossa, San Tammaro, Capua, Santa Maria Capua Vetere, San Prisco, Casapulla, Curti, Macerata Campania, Portico di Caserta, Recale, Casagiove, Caserta, Capodrise, Marcianise, San Nicola la Strada, San Marco Evangelista, Maddaloni, San Felice a Cancelli, Cervino, Santa Maria a Vico, Arienzo.

<sup>13</sup> L'Agro Aversano, definito anche "Basso casertano", è identificato da un punto di vista funzionale con i centri che gravitano su Aversa, polarità di riferimento nella sezione a sud dei *Regi Lagni* (Capodanno, 1991).

<sup>14</sup> Il Ministero per i Beni e le Attività Culturali ha stilato una classifica degli attrattori nazionali in relazione al numero degli ingressi: la Reggia di Caserta è al nono (MiBAC, 2018).

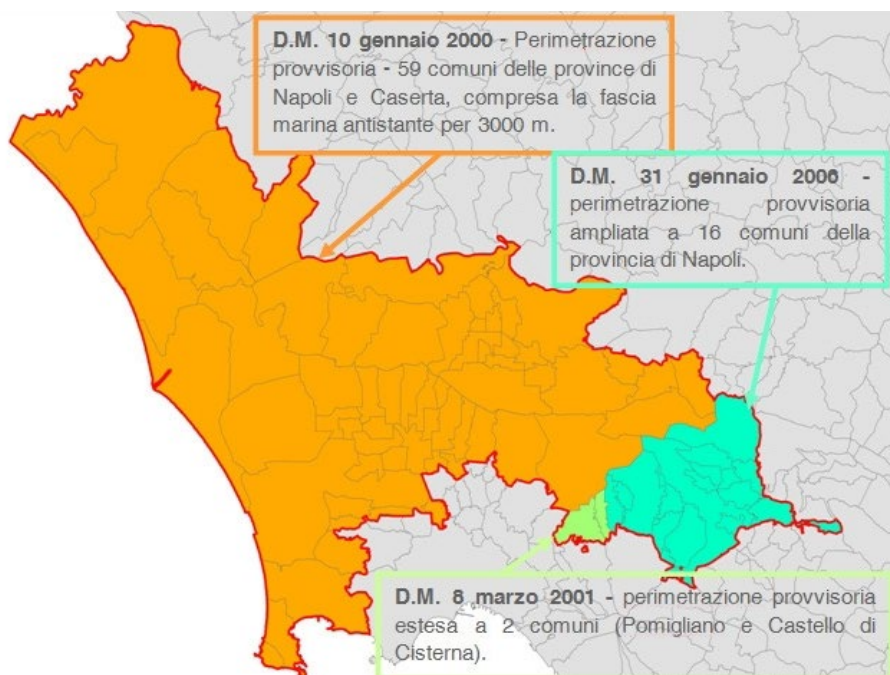


FIGURA 3.13 – L'ex SIN "Litorale Domitio-Agro Aversano": perimetrazione e Decreti Ministeriali  
 FONTE: [www.arpacampania.it/agro-aversano](http://www.arpacampania.it/agro-aversano)

scuratezza e abbandono; il centro storico di Capua e quello di Maddaloni ne sono un esempio<sup>15</sup>.

La presenza di siti non agricoli contaminati, rilevati nell'area e noti alle autorità, non comporta una contaminazione dei suoli e delle aree agricole nella Piana. In questi anni sono stati eseguiti numerosi controlli dal Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali, dall'Istituto Superiore della Sanità, dall'Unione Europea attraverso progetti di rilevanza nazionale e sovranazionale<sup>16</sup>. Le analisi portate avanti da soggetti diversi hanno affermato che non c'è una correlazione tra aree agricole e contaminazione dei siti interessati dallo sversamento dei rifiuti

<sup>15</sup> Capua è dotata di un ricco patrimonio culturale, legato al ruolo che tale centro ha avuto fin dal Medioevo nella Piana Campana (TCI, 1985).

<sup>16</sup> Di particolare rilievo è il progetto "Ecoremed: sviluppo di protocolli eco-compatibili per la bonifica dei suoli inquinati del SIN Litorale Domizio-Agro Aversano" finanziato dalla Comunità Europea nell'ambito del programma "Life+: Environment Policy and Governance" ([www.ecoremed.it](http://www.ecoremed.it)).



FIGURA 3.14 – La Piana Campana ai margini degli abitati di Marcianise e Capodrise con il Monte Somma sullo sfondo

FONTE: foto dell'Autore

o da attività industriali<sup>17</sup>. La potenza mediatica del logo “Terra dei Fuochi” ha prodotto una notevole riduzione dei prezzi delle produzioni agricole sul mercato, in particolare per il settore orticolo e per quello lattiero-caseario; minor impatto ha avuto sul settore della frutticoltura. Si tratta di quelle colture che connotano il paesaggio agrario della Piana Campana, dai Monti Tifatini verso il Nolano e l’Aversano (Fagnano, 2009).

Terra dei Fuochi è, tuttavia, un “dispositivo narrativo denso”, “un simbolo poroso” (Alliegro, 2017) in cui sono incanalate diverse espressioni di disagio e marginalità territoriale; è un fattore di coesione collettiva che ha un forte potere evocativo grazie alle immagini, diffuse e amplificate sulla rete, dei roghi tossici

---

<sup>17</sup> Sulla “Terra dei Fuochi” si è sviluppato un acceso dibattito che ha coinvolto studiosi, cittadini, istituzioni. Le posizioni sono spesso contrastanti. In questo paragrafo non s’intende affrontare in modo esaustivo l’argomento, ma soltanto evidenziare la necessità di restituire dignità a questi territori.

accesi nella Piana. L'attenzione dei comitati civici, delle autorità locali e centrali, dei corpi di vigilanza dello Stato ha portato a un deciso contenimento di tale pratica illegale.

Ci sono altri fattori di criticità ambientale che persistono nella Piana Campana e nell'area oggetto di studio: le polveri sottili prodotte da un traffico veicolare incessante e intenso, l'urbanizzazione disordinata e l'eccessiva infrastrutturazione che comportano la frammentazione dei suoli agricoli e la diffusione degli inquinanti, la presenza di siti industriali dismessi, di cave e discariche anche in prossimità delle aree urbane.

Restituire identità al territorio, leggibilità al paesaggio, valore ai segni del lavoro costituiscono – al pari delle azioni di bonifica e risanamento – le priorità per ridare senso ai luoghi (Scanu, 2015) e sostenere un processo di coesione sociale basato sulla valorizzazione del patrimonio culturale e ambientale, sulle produzioni locali e sui fattori peculiari dell'area (fig. 3.14).

La presenza della via Appia, il ruolo del Volturno e del porto fluviale di Capua, la scelta del sito per la realizzazione della Reggia, la vitalità commerciale e produttiva dei singoli centri sono alla base di un'intensa stratificazione di resti archeologici, insediamenti storici, architetture di pregio, conoscenze locali. È questo il potenziale competitivo su cui ricostruire una nuova immagine del territorio e un rinnovato senso di appartenenza delle comunità locali.



# CAPITOLO 4

## Verso la città policentrica. Complementarità funzionale e valorizzazione integrata

### 4.1. SPAZIO URBANO E PROSPETTIVA POLICENTRICA

Il paradigma della città policentrica si sta imponendo come nuova modalità di lettura dello spazio urbano anche in Europa, dove la prospettiva centro-periferia e il modello delle reti gerarchiche hanno a lungo connotato tale ambito di studi (Cattan, 2007). La complementarità funzionale, la creazione di reti interconnesse e l'integrazione orizzontale delle città costituiscono tratti fondamentali del policentrismo che possono ben supportare un obiettivo prioritario delle politiche europee, quello della coesione (Dematteis, Janin Rivolin, 2004).

Negli Stati Uniti l'emergere di nuovi centri in punti del territorio contraddistinti da una forte accessibilità ha ridotto il ruolo del CBD (*Central Business District*) e ha contribuito ad una maggiore diffusione delle funzioni. Incentivi governativi e interessi di società private hanno portato alla realizzazione di complessi insediativi costruiti *ex novo*, definiti *sub-center* o *edge city*, in cui si localizzano attività economiche, servizi di diverso rango e strutture per il tempo libero (Garreau, 1992). Com'è noto, gli elevati costi dei suoli, la scarsa disponibilità di aree libere e il congestionamento dei flussi di traffico costituiscono diseconomie strutturali dell'*Inner city*. Ad esse si associano altri fattori in grado di incidere sulle dinamiche dello spazio urbano. In primo luogo, l'ICT (*Information and Communication Technology*), ovvero quell'insieme di tecnologie che consente lo scambio di informazioni in ambiente digitale, ha ridotto i vantaggi della prossimità al *Central Business District*, contribuendo al declino del modello monocentrico e ad un processo di ridefinizione della forma urbana nell'America anglosassone (Sweet *et al.*, 2017).

La concentrazione delle funzioni nei *sub-centers* o nelle *edge cities* comporta, di rimando, una profonda trasformazione dei flussi di traffico; questi rispondono

ad un *pattern* reticolare piuttosto che radiale. Densità occupazionale e direzione dei flussi di traffico costituiscono, per i geografi nord-americani, i parametri fondamentali per individuare la complessa struttura degli spazi urbani policentrici alle diverse scale d'analisi. Definita sinteticamente "*decentralized concentration*" (Hajrasouliha, Hamidi, 2017), la forma urbana policentrica si pone ad un livello intermedio tra il tradizionale modello monocentrico e quello della dispersione, basato su una profonda indifferenza localizzativa dei luoghi di residenza e dei luoghi di lavoro.

In Europa la presenza di un tessuto insediativo caratterizzato da una fitta trama di città ha sostenuto un processo di decentramento funzionale che ha profondamente modificato i rapporti tra il polo urbano principale e il suo *hinterland* (Grove, 2012). Centri che avevano un ruolo essenzialmente residenziale s'impongono progressivamente per l'inserimento di attività terziarie, assumendo sempre più importanza e contribuendo a trasformare sistemi urbani tradizionalmente monocentrici in regioni policentriche. Tale processo interessa, in particolare, le città metropolitane che hanno esercitato una forza di polarizzazione sui contesti limitrofi a partire dalla prima fase dell'industrializzazione e che si sono dilatate al punto da inglobare i centri dell'intorno (Mejers, 2005).

Sono, tuttavia, numerosi i casi in cui la formazione di reti urbane interconnesse e policentriche è stata supportata fin dall'inizio dalla prossimità geografica di città simili per dimensione demografica e ruolo funzionale. Questa condizione è, tuttora, considerata da alcuni studiosi come un requisito fondamentale affinché possa svilupparsi una struttura funzionalmente bilanciata, basata sulla complementarità dei ruoli tra le diverse realtà urbane (Burger, Meijers, 2012).

L'aspetto funzionale e quello morfologico non sono due variabili indipendenti del policentrismo; all'interconnessione funzionale non corrisponde necessariamente una continuità del tessuto edilizio lungo i principali assi di collegamento tra i centri. Quanto e come si siano modificati gli spazi rurali compresi tra le diverse realtà insediative costituiscono un campo d'indagine di particolare interesse per comprendere gli effetti indotti sull'ambiente e sul paesaggio da un modello di organizzazione territoriale che si propone di superare quelle diseconomie associate al monocentrismo e alla concentrazione di attività e flussi in un unico punto del territorio (Klosterman, Musterd, 2001).

L'area studio, come già evidenziato, presenta condizioni di base che possono favorire l'emergere di una struttura urbana policentrica. La prossimità geografica di città aventi un ruolo storicamente rilevante e una taglia demografica abbastanza omogenea, la connessione lungo un asse di traffico di rilievo e l'elevata accessibilità dei diversi centri ne fanno uno spazio urbano da analizzare secondo la prospettiva policentrica.

## 4.2. INCREMENTO DELLA DOMANDA E DOTAZIONE FUNZIONALE

L'analisi demografica ha evidenziato un sostenuto incremento nell'intero sistema territoriale e una marcata concentrazione di popolazione nell'area compresa tra Capua, Santa Maria Capua Vetere, Marcianise e Maddaloni. Dal 1861 ad oggi la popolazione è passata da 176.000 a 434.000 abitanti (fig. 4.1), aumentando di 155.000 unità fino al 1971 e soltanto negli ultimi cinquant'anni di ben 103.000 abitanti (fig. 4.2). Questo *trend* positivo, oltre a modificare l'assetto urbanistico e ad alterare gli equilibri paesistico-ambientali, ha generato una sostenuta domanda di beni e servizi (commercio, sanità, istruzione, ecc.).

Come si evince dall'analisi diacronica dei dati Istat, le relazioni funzionali hanno subito una profonda trasformazione. Una maggiore diffusione delle attività inerenti al terziario ha, infatti, ridotto la dipendenza dei centri di matrice rurale

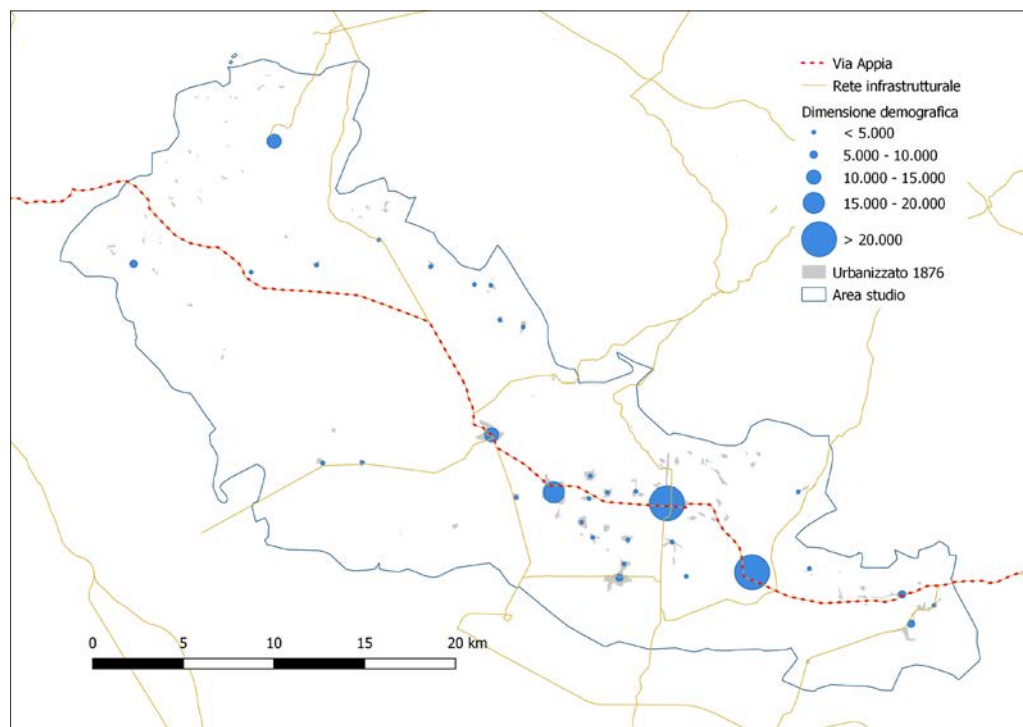


FIGURA 4.1 – Dimensione demografica dei centri lungo la via Appia al 1861

FONTE: elaborazione dell'Autore; dati censuari e tessuto insediativo dalla *Carta topografica delle Province Meridionali*

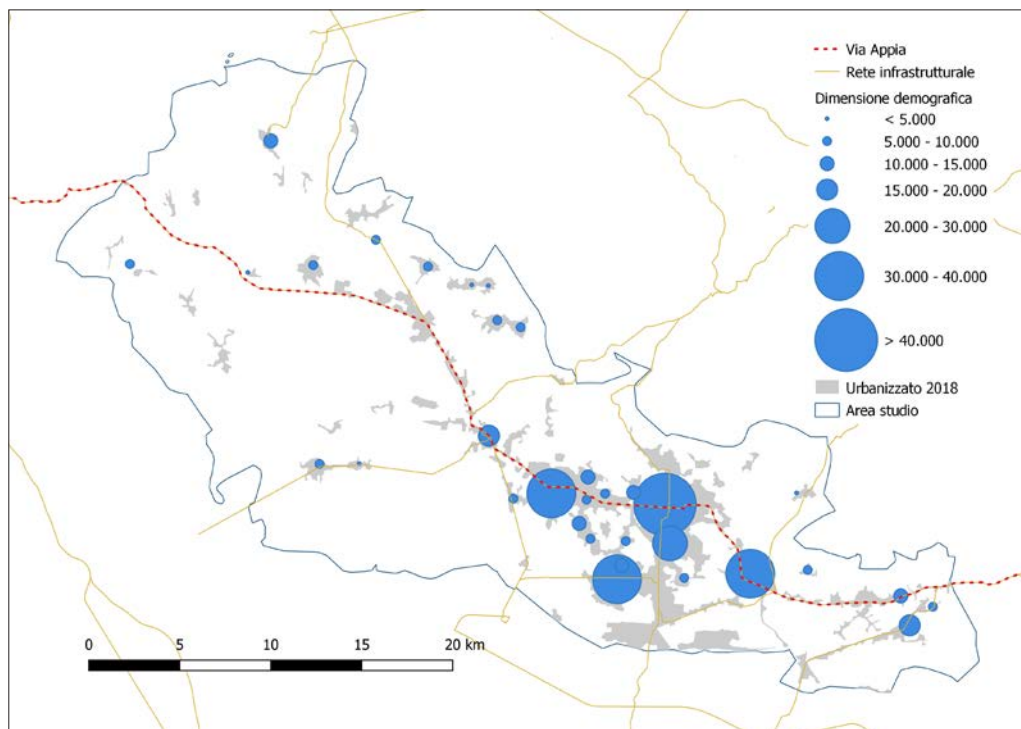


FIGURA 4.2 - Dimensione demografica dei centri lungo la via Appia al 2018  
 FONTE: elaborazione dell'Autore; dati ISTAT e urbanizzato CLC 2018

verso le polarità storicamente più rilevanti lungo la via Appia (Capua, Santa Maria Capua Vetere, Caserta, Maddaloni), destrutturando in parte quei micro-sistemi gravitazionali che si erano generati intorno ad esse (Rigillo, 2001).

La crescita demografica e l'inserimento di aree industriali, creando le condizioni per un arricchimento della dotazione funzionale anche nei centri minori, sono le ragioni di una tendenza sempre più marcata del sistema all'interconnessione non gerarchica. Fino agli anni Cinquanta erano i principali centri lungo la via Appia a dialogare in una prospettiva di complementarità, ovvero ad intrattenere – per la qualità delle loro funzioni – intense relazioni di carattere commerciale, culturale, giuridico e amministrativo. A partire dagli anni Sessanta questa struttura relazionale tende ad evolversi in chiave sistemica; ogni centro raggiunge una soglia di servizi e un peso – demografico, industriale, commerciale – tale da giustificare un ruolo attivo nel contesto di riferimento.

Se è vero che l'incremento della popolazione è una costante dell'area, tuttavia va sottolineato che tale dinamica subisce un'accelerazione a partire dagli anni Settanta anche per effetto della scelte strategiche per l'industrializzazione del Mezzogiorno (Gambardella, 2016). Al di fuori di una regia unitaria, la localizzazione e la distribuzione delle funzioni alle famiglie e alle imprese hanno dato luogo a un *network* che va ridisegnato e rivisto in chiave policentrica per ottimizzarne le potenzialità, evitare la sovrapposizione di funzioni analoghe e garantire a tutti i cittadini un buon livello di accessibilità ai servizi. Una rete di relazioni così complessa va ricondotta ad un modello di organizzazione territoriale che tenga conto delle profonde connessioni tra i centri e della formazione di una nuova realtà urbana.

### 4.3 INTEGRAZIONE FUNZIONALE E QUALITÀ URBANA DIFFUSA

#### 4.3.1 FUNZIONE UNIVERSITARIA, FUNZIONE GIUDIZIARIA: UNA PECULIARE DISTRIBUZIONE

Esaminare il profilo del terziario nell'area studio non è operazione agevole a causa delle molteplici sfaccettature che caratterizzano questo settore economico. Com'è noto, in tale ambito rientrano attività che – per la loro diffusione territoriale – non costituiscono rilevanti indicatori della qualità urbana (Cori *et al.*, 1993; Dagradi, 1995). Queste, pertanto, non forniscono informazioni significative sulle relazioni tra le polarità presenti nel sistema insediativo analizzato. Sulla base dell'analisi storico-geografica ed economica del contesto territoriale sono state individuate quelle categorie di funzioni in grado di far comprendere l'evoluzione dei rapporti tra i centri e, nel contempo, di far emergere la tensione del nuovo organismo urbano verso il policentrismo.

Nelle località presenti lungo la via Appia si riscontrano categorie di servizi e di attività – alcune di carattere pubblico e sociale, altre a componente privata e basate su logiche di mercato – che dimostrano come in questo territorio il modello gerarchico delle relazioni funzionali non abbia trovato un *humus* fertile. A differenza di altri capoluoghi di provincia (Avellino e Benevento), Caserta non ha generato un'area gravitazionale della stessa portata nei confronti del proprio intorno poiché si è innestata e sviluppata su un preesistente sistema insediativo (Rigillo, 1974). I centri già possedevano una caratterizzazione funzionale e la presenza della via Appia aveva già favorito intense relazioni socio-economiche e produttive tra questi.

In tal senso, è significativo che il capoluogo non sia riuscito a trattenere al proprio interno due funzioni – quella universitaria e quella giudiziaria – in grado di sostenere e irrobustire il ruolo polarizzante di Caserta verso il contesto di riferimento.

L'Università costituisce una delle funzioni culturali più rappresentative non solo per la posizione che occupa nell'ambito dell'istruzione ma anche per l'indotto economico e per il ruolo delle città che ne costituiscono la sede. Tali considerazioni si amplificano quando non sono le grandi agglomerazioni urbane a essere coinvolte (Napoli, Roma, Milano, ecc.) ma città medie per dimensione demografica e profilo funzionale (Lazzeroni, 2013). Anche se negli ultimi decenni si è assistito ad un decentramento di tale istituzione culturale al di fuori delle sedi storiche, questa si è tendenzialmente localizzata nei capoluoghi di provincia, ovvero in quelle realtà insediative che costituiscono punti privilegiati nel territorio in virtù di un corredo già articolato di attività e servizi<sup>1</sup>.

È in una prospettiva storica e funzionalista che vanno analizzate le scelte della localizzazione universitaria in provincia di Caserta; radicate nella vicenda insediativa di questi luoghi, esse contribuiscono a proiettare il sistema territoriale verso una configurazione policentrica e interconnessa. Pur trattandosi di un'unica istituzione universitaria, sono stati coinvolti più centri (Caserta, Capua, Santa Maria Capua Vetere), tutti compresi nell'area studio ad eccezione di Aversa<sup>2</sup>. L'attribuzione di Facoltà (oggi Dipartimenti) e Corsi di Laurea è stata orientata ad una logica di continuità e rafforzamento di specifiche caratteristiche delle principali realtà insediative lungo la via Appia. Ad esempio, Santa Maria Capua Vetere è diventata sede della Facoltà di Giurisprudenza in linea con una tradizione che vede nella città la presenza del tribunale e della relativa circoscrizione giudiziaria. L'innestarsi di attività innovative nel territorio di Capua ha orientato la localizzazione dell'area economico-gestionale, al fine di irrobustire un comparto che vede nella presenza di alcune aziende ad alto contenuto tecnologico una prospettiva di sviluppo alla scala locale.

Il riferimento geografico all'interno della denominazione – Università della Campania “Luigi Vanvitelli” – è particolarmente rappresentativo di tale situazione che vede la partecipazione del sistema territoriale nel suo insieme alla promozione della funzione universitaria. Le ricadute in termini di vitalità economica e culturale interessano i singoli centri che sono direttamente coinvolti. Operativa dagli inizi degli anni Novanta, l'istituzione universitaria ha consentito la riqualificazione formale e la rifunzionalizzazione di strutture religiose dismesse<sup>3</sup>, complessi architettonici di pregio ma anche il recupero di veri e propri

---

<sup>1</sup> In molti casi, in particolare nel Mezzogiorno d'Italia, l'area di gravitazione dei capoluoghi di provincia è legata più ad una sostanziale debolezza dei centri contermini che ad una solida qualità urbana della città sede dell'istituzione provinciale.

<sup>2</sup> Va, inoltre, sottolineata la volontà di coinvolgere anche comuni come Marcanise e San Nicola la Strada, grazie al progressivo inserimento di attività legate all'Università.

<sup>3</sup> A Capua e ad Aversa sono stati riutilizzati palazzi storici, conventi e altri complessi

“vuoti urbani”. Aree ed edifici legati ad attività del territorio ormai decadute sono state reinserite nel tessuto urbano anche in virtù della vicinanza agli assi ferroviari e alla loro accessibilità<sup>4</sup>.

Un'altra anomalia caratterizza Caserta nell'ambito delle funzioni di carattere giudiziario. Pur essendo capoluogo di provincia, la città è sede della Pretura ma non del Tribunale<sup>5</sup> che ha sempre caratterizzato il corredo funzionale della vicina Santa Maria Capua Vetere (Amato, 2007). A livello regionale si tratta di un fattore di differenziazione particolarmente indicativo poiché negli altri capoluoghi provinciali le due funzioni sono associate<sup>6</sup>.

Ancora una volta, le ragioni di questa peculiare ripartizione sono da rintracciare nella stratificazione insediativa dell'area. Va considerato non solo che Caserta s'inserisce in un sistema territoriale già strutturato ma anche che si sviluppa con una peculiare vocazione. La Reggia era il luogo destinato alla corte borbonica e agli eventi di rappresentanza al punto che l'abitato intorno fu denominato “Villa Reale”<sup>7</sup>; per tali ragioni poco si adattava ad accogliere il tribunale penale e civile.

Sede principale per un'intera circoscrizione giudiziaria, Santa Maria Capua Vetere ha costituito e costituisce un punto di riferimento per circa settanta comuni. Aver mantenuto una funzione così rilevante di fatto limita il ruolo polarizzante di Caserta, rafforzando quella connessione già sostenuta dal tracciato moderno della via Appia<sup>8</sup>.

Negli ultimi decenni i centri del sistema territoriale hanno conosciuto, come si vedrà successivamente, una capillare diffusione di servizi afferenti a diverse categorie del terziario, da quelli legati all'istruzione secondaria a quelli di carattere sanitario, da quelli di carattere finanziario fino alle attività legate alla grande distribuzione. Tuttavia, è particolarmente significativo che proprio due funzioni rare e qualificate nell'ambito della cultura e del governo del territorio siano ripartite tra località limitrofe. “Nella provincia di Caserta il capoluogo, Santa Maria Capua Vetere, Capua, Maddaloni costituiscono un insieme di città, una sorta di

---

religiosi.

<sup>4</sup> È il caso della Facoltà di Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali che occupa edifici prima dismessi e poi riqualificati in un'area a ridosso della stazione ferroviaria di Caserta.

<sup>5</sup> Una sede distaccata con funzione di pretura è anche ad Aversa che, al contrario di quanto accade nella parte settentrionale della Piana Campana, accentra tutte le funzioni più rilevanti e costituisce un polo di riferimento per i comuni posti a sud dei *Regi Lagni*.

<sup>6</sup> Anche nei momenti di crisi economica, tali funzioni hanno contribuito, con la loro presenza, a conferire vitalità alle città medie del Mezzogiorno.

<sup>7</sup> Nel 1752 all'abitato sorto intorno alla Reggia viene attribuita la qualifica di “Villa Reale”.

<sup>8</sup> All'antico tracciato dell'Appia viene affiancato un tracciato moderno che arriva dinanzi alla Reggia di Caserta.

microconurbazione non particolarmente gerarchizzata al suo interno” (Boviatsi, D’Amato, 1995, p.115).

#### 4.3.2 LE FUNZIONI DI CARATTERE SOCIALE E LA LORO DIFFUSIONE: SANITÀ E ISTRUZIONE

Le funzioni sanitarie, scolastiche, finanziarie permeano attualmente l’intero sistema territoriale. Una maggiore redistribuzione e articolazione del terziario ha interessato, in particolare, quei centri la cui economia era sostanzialmente legata all’agricoltura e all’allevamento bufalino (Ronza, 2007). L’incremento demografico, l’inserimento di attività industriali e legate alla grande distribuzione commerciale, il conseguente modificarsi degli stili di vita hanno sostenuto il processo di terziarizzazione grazie ad un progressivo irrobustirsi della domanda. Tale dinamica ha ridotto gli squilibri funzionali tra i centri storicamente più rilevanti (Capua, Santa Maria Capua Vetere, Caserta, Maddaloni) e quelli di matrice rurale (fig. 4.3), conferendo un carattere di urbanità a tutto il sistema insediativo e un’omogeneità diffusa nel *modus vivendi* della comunità locale.

Per quanto concerne la funzione sanitaria, Teano, Marcianise, Maddaloni e San Felice a Cancellò<sup>9</sup> sono dotati di vere e proprie strutture ospedaliere in grado di affiancare e alleggerire la pressione sull’Azienda Ospedaliera di Caserta che si distingue dalle precedenti per il rilievo nazionale e l’alta specializzazione. Presidi ospedalieri sono presenti anche a Capua e Santa Maria Capua Vetere, oltre ad una serie di poliambulatori in grado di rispondere alle esigenze della popolazione. Si può, quindi, affermare che, per quanto concerne la sanità, “a differenza di Avellino e Benevento, la provincia di Caserta è dotata da una rete più articolata” (Amato, 2007).

Il carico demografico e un cambiamento socio-culturale sono alla base di un innalzamento del livello di istruzione in tutta l’area; d’altronde la scelta di istituire l’Università nella provincia di Caserta è legata proprio ad un’analisi della domanda potenziale espressa dal territorio e generata dalla diffusa presenza di istituti d’istruzione secondaria superiore di vari indirizzi e orientamenti (licei, tecnici, commerciali, alberghieri, ecc.). L’analisi della localizzazione di tali istituti<sup>10</sup> fa emergere, ancora una volta, le polarità all’interno del sistema territoriale. Questi si

---

<sup>9</sup> Le informazioni sono tratte dal sito dell’ASL (Azienda Sanitaria Locale) di Caserta, [www.aslcaserta.it](http://www.aslcaserta.it)

<sup>10</sup> Le informazioni sono tratte dal sito dell’Ufficio Scolastico Provinciale di Caserta, [www.csa.caserta.bdp.it](http://www.csa.caserta.bdp.it)





FIGURA 4.3 – San Prisco. La trasformazione dell'assetto territoriale e del paesaggio ai margini del sistema urbano

FONTE: foto dell'Autore

distribuiscono tra Teano (2), Capua (4), Santa Maria Capua Vetere (3), Caserta (7), Marcianise (4), Maddaloni (3), Santa Maria a Vico (1).

Analizzando la dotazione di Aversa (11), simile a quella di Avellino e Benevento, si può comprendere la differenza della struttura funzionale che caratterizza le due sezioni della Piana Campana, a nord e a sud dei *Regi Lagni*. Analogamente ai capoluoghi amministrativi delle aree interne, Aversa ha una forza di polarizzazione dovuta alla sostanziale debolezza dei centri dell'intorno; ha sviluppato, pertanto, un corredo funzionale in grado di assicurarle un'autonomia urbana (Mautone, Sbordone, 1983).

A nord dei *Regi Lagni*, invece, non c'è una netta prevalenza di un centro sugli altri ma si registra – come per la funzione universitaria, ancor più per quella dell'istruzione secondaria superiore – una distribuzione del servizio tra le principali località poste lungo la via Appia.

### 4.3.3 LE FUNZIONI FINANZIARIE E L'EFFETTO DELLA CRESCITA ECONOMICA

Dall'analisi dei dati Istat del 2016 emerge una diffusione di servizi finanziari sul territorio e un consolidamento di questo ramo di attività. Anche se persiste la tendenza alla concentrazione in alcune realtà funzionalmente più rilevanti, secondo un comportamento localizzativo legato alla peculiare connotazione del servizio<sup>11</sup>, va sottolineato che si riscontra la presenza di addetti o di attività finanziarie in tutti i centri considerati. Si tratta di un indicatore significativo (Boviatsi, D'Amato, 1995) visto che, al pari di altre funzioni di carattere sociale (istruzione superiore, assistenza sanitaria), attesta il raggiungimento di una "qualità urbana" anche in quei centri di matrice rurale che gravitavano fino agli anni Cinquanta sulle località principali. La diffusione di tali servizi concorre nel conferire omogeneità al sistema in termini di funzioni e stili di vita.

Negli anni Settanta e Ottanta l'incremento demografico da un lato e l'inserimento di industrie nelle ASI dall'altro hanno sostenuto la crescita di un ampio ventaglio di servizi finanziari destinati alle famiglie e alle imprese<sup>12</sup>. A scopo esemplificativo, si riporta il caso del comune di San Prisco interessato da un repentino ampliamento del tessuto insediativo; nel 2016 si rilevano 37 addetti e 14 attività, mentre nel 1971 si registrava la presenza di una sola attività di carattere finanziario con un unico addetto. Marcianise, sede di un'estesa ASI e soggetta ad un incremento demografico legato a processi di deconcentrazione dell'area metropolitana, passa da 6 a 59 attività e da 26 a 120 addetti dal 1951 al 1981. Queste dinamiche si ripropongono con poche difformità in quei centri che, negli anni Cinquanta, erano privi di tale categoria funzionale o possedevano soltanto un'attività. Caserta, Santa Maria Capua Vetere, Capua erano le polarità di riferimento, seguite da Teano e Carinola a nord-ovest, Maddaloni a sud-est (tab. 4.1).

Se è vero che l'acquisizione di una diffusa qualità urbana è un processo di fondamentale importanza all'interno del sistema, al fine di ridurre squilibri e limare differenze (Capodanno, 1991), tuttavia va precisato che alcuni centri assumono una caratterizzazione funzionale specifica. Proprio questo aspetto pone le premesse per una configurazione policentrica del contesto territoriale. In tale ambito è Caserta a proporsi quale polarità con elevata concentrazione di servizi finanziari, arrivando addirittura ad assorbire 675 addetti nel ramo del credito e delle assicurazioni in 24 attività nel 1981. Nel 2016 si registra un leggero calo

---

<sup>11</sup> Le funzioni di carattere finanziario tendono a localizzarsi in posizione centrale, in prossimità di altre funzioni di livello superiore.

<sup>12</sup> Nelle tavole dell'Istat è stata considerata esclusivamente la categoria Istituti di credito e assicurazioni.

che va attribuito al processo di informatizzazione delle attività finanziarie, oltre che alla riduzione di alcune categorie commerciali e produttive.

TABELLA 4.1 – Analisi diacronica (1951-2016) dei servizi finanziari per numero di addetti e di esercizi a scala comunale

COMUNE	NUMERO ADDETTI				NUMERO UNITÀ LOCALI			
	1951	1971	1981	2016	1951	1971	1981	2016
Arienzo	5	5	18	13	4	2	7	5
Bellona	1		10	4	1		8	3
Calvi Risorta	1	1	10	7	1	1	11	5
Camigliano	4	2	5	2	3	2	5	2
Capodrise	1	1	9	42	1	1	6	13
Capua	30	22	106	94	8	6	42	34
Carinola	13	10	28	10	8	4	9	5
Casagiove	6	8	43	70	3	3	15	23
Casapulla	2	2	11	11	2	1	8	10
Caserta	23	369	1.773	967	9	41	328	285
Cervino	3	1		2	1	1		2
Curti	8	4	7	30	3	2	6	17
Francolise	4		5	5	2		3	4
Grazzanise	5	3	14	14	3	2	12	8
Macerata Campania	6	3	20	20	3	2	12	16
Maddaloni	26	33	120	127	6	9	59	56
Marcianise	23	22	92	86	6	5	46	29
Pastorano	1	1	3	4	1	1	3	4
Pignataro Maggiore	8	8	13	13	4	4	7	8
Portico di Caserta		2	9	12		1	8	7
Recale	2	1	6	3	2	1	6	3
San Felice a Cancellò	8	12	35	30	3	4	23	16
San Marco Evangelista			4	9			4	5

COMUNE	NUMERO ADDETTI				NUMERO UNITÀ LOCALI			
	1951	1971	1981	2016	1951	1971	1981	2016
San Nicola la Strada	3	4	34	73	2	2	22	41
San Prisco	2	1	24	37	4	1	13	14
San Tammaro	4	1	4	4	2	1	4	4
Santa Maria a Vico	5	6	52	29	3	2	32	17
Santa Maria Capua Vetere	61	69	283	199	9	11	124	56
Santa Maria la Fossa	3	3		1	1	2		1
Sparanise	7	5	20	18	3	3	10	6
Teano	20	15	57	50	7	3	30	19
Valle di Maddaloni		1		2		1		2
Vitulazio	1	1	23	23	1	1	10	1
<i>Totale</i>	<i>286</i>	<i>616</i>	<i>2.838</i>	<i>2.011</i>	<i>106</i>	<i>120</i>	<i>873</i>	<i>721</i>

Fonte: elaborazione dell'Autore su dati ISTAT

La città possiede un *milieu* favorevole alla localizzazione di attività di assicurazione, di credito e di servizi finanziari in generale. La presenza di funzioni amministrative di livello elevato rispetto alle altre località del sistema – è capoluogo di un'estesa provincia che si estende ben oltre il territorio considerato e comprende 104 comuni – rende Caserta un centro di riferimento decisionale ad una scala più ampia. Per tali ragioni, il coordinamento provinciale di partiti politici rilevanti a livello nazionale trova un radicamento nel centro della città. È anche sede dell'Autorità di Bacino dei fiumi Liri-Garigliano e Volturno; istituita con la legge n. 183 del 1989 per la suddivisione di tutto il territorio italiano secondo criteri di carattere ambientale (Mautone, Guarente, 1995), si tratta di un'autorità di livello nazionale che abbraccia un ampio bacino idrografico compreso tra varie regioni dell'Italia centro-meridionale. Questo tessuto di carattere finanziario, amministrativo e gestionale non potrebbe assicurare vitalità al sistema territoriale se non fosse correlato ad una fitta trama di attività commerciali e produttive che caratterizzano i centri disposti lungo la via Appia e la direttrice verso Napoli, assi rispetto ai quali Caserta – ponendosi nel punto di intersezione – occupa una posizione nevralgica.

#### 4.3.4 IL COMMERCIO, UNA VOCAZIONE LEGATA ALLA “STRADA”

La presenza della via Appia e di altri assi di comunicazione ad essa connessi ha determinato una forte propensione del sistema territoriale all'attività commerciale. La via Appia, infatti, ha costituito e ancor oggi costituisce un elemento strutturale e portante di tale contesto, in grado di promuovere e sostenere flussi, scambi, mercati (Biondi, 1974).

Nei *Censimenti dell'industria e dei servizi* il dato sul commercio è accorpato ad altre tipologie di attività, tra cui alberghi e pubblici esercizi, noleggio di beni mobili, intermediazione immobiliare; queste, infatti, costituiscono per l'Istat un'unica macro-categoria nell'ambito del settore terziario. È necessario scorporare il dato complessivo, considerando quei rami di attività che sono riferibili al commercio in senso stretto, inteso sia come commercio all'ingrosso sia come commercio al dettaglio. Tale suddivisione per numero di addetti e unità locali è particolarmente significativa al fine di comprendere – in una prospettiva diacronica – come si sono trasformate queste due espressioni diverse ma complementari del commercio all'interno dell'area considerata.

Quanto i centri siano vocati al commercio è evidente dal Censimento del 1951 che registra il dato del periodo post-bellico, prima dell'intervento straordinario per l'industria (1957) e prima delle dinamiche demografico-insediative che hanno modificato assetti territoriali e relazioni funzionali.

Per il commercio al dettaglio, il numero degli esercizi è superiore a 50 per quasi il 45% dei comuni presi in esame; di questi i primi 8 hanno un valore addirittura superiore a 100. Soltanto cinque comuni registrano un valore inferiore a 20. Emergono i centri di riferimento dell'area, ovvero quelli in grado di attrarre e polarizzare le transazioni commerciali, di offrire beni e servizi alla popolazione dell'intero contesto. Si tratta di Caserta, Santa Maria Capua Vetere, Maddaloni, Capua, Marcellanise che occupano le prime posizioni per numero di addetti ed esercizi.

Analizzando i dati dal 1951 al 2016 (fig. 4.4), un incremento rilevante e generalizzato contraddistingue il commercio al dettaglio; da 4.426 addetti del 1951, si arriva ai 12.507 del 1981, fino a raggiungere quasi i 20.000 addetti nel 2016. La variazione positiva di questo ramo di attività è da attribuirsi all'incremento demografico che ha caratterizzato tutti i comuni dell'area e che è da ricollegare ad una natalità al di sopra della media nazionale, ai processi di deconcentrazione insediativa dell'area metropolitana di Napoli, all'attrattività esercitata dalle aree di sviluppo industriale nonché alle funzioni sociali e amministrative presenti nei principali centri del sistema e nel capoluogo di provincia (Coppola, Viganoni, 1992).

Il cambiamento non interessa soltanto l'aspetto quantitativo ma anche quello qualitativo. Se si considera il numero delle attività commerciali in re-

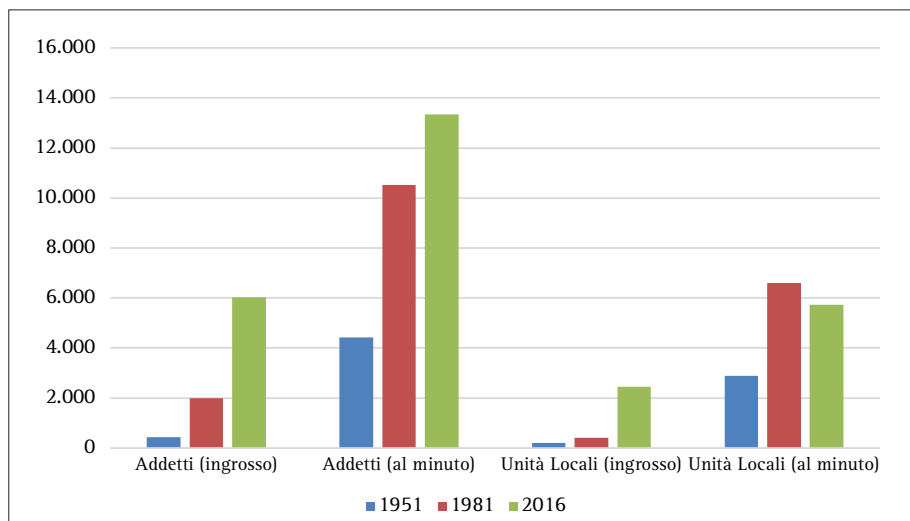


FIGURA 4.4 – Analisi diacronica e comparativa tra numero di addetti e numero di esercizi per il commercio all'ingrosso e il commercio al dettaglio nell'area studio  
 FONTE: elaborazione dell'Autore su dati ISTAT

lazione agli addetti, si nota un aumento della dimensione media delle esercizi soprattutto dal 1981 al 2016. Dal 1951 al 1981 il dato dimostra una sostanziale staticità del comparto (da 1,43 a 1,78 addetti per attività). Nell'intervallo temporale successivo il valore del 2,37 sottende un cambiamento legato all'incremento dei centri commerciali, particolarmente diffusi lungo la via Appia e le principali direttrici. Tale localizzazione consente, a differenza dei centri storici, maggiori disponibilità di spazio e risponde a logiche di mercato che favoriscono esercizi commerciali di dimensioni medio-grandi e legati a catene nazionali o sovranazionali.

Questo fenomeno è particolarmente evidente se si prende in esame il comune di Marcianise in cui sono stati realizzati *shopping malls* (fig. 4.5) di rilevanti dimensioni in termini di estensione territoriale e cementificazione dei suoli (D'Alessandro *et al.*, 2016). Questi hanno inciso non solo sulla struttura occupazionale e sull'assetto socio-economico dell'intorno, ma anche sulla caratterizzazione commerciale del capoluogo e del suo centro storico.

Dal 1951 al 1981 l'incremento del commercio al dettaglio – pur attestandosi su valori elevati – non si discosta da quello rilevato negli altri centri che, arricchendo il proprio tessuto funzionale con attività industriali e facendo registrare un an-



FIGURA 4.5 – Area caratterizzata da una forte concentrazione di centri commerciali nei pressi di Marcianise

Fonte: elaborazione Ronza, Lapicciarella, Berti su base *Google Satellite*

damento demografico positivo, si caratterizzano per un aumento dei servizi alle famiglie in generale e del commercio al dettaglio nel caso specifico. Tale processo si ricollega alla teoria del “moltiplicatore urbano”: l’incremento dell’occupazione nei settori di base innesca una crescita circolare cumulativa con effetti positivi nei settori volti a soddisfare la domanda interna (Dematteis, Lanza, 2014; Fellmann *et al.*, 2016).

Questo si verifica nei comuni che sono stati interessati da un potenziamento del tessuto produttivo attraverso l’inserimento di ASI e NI, ma anche in quei centri che si caratterizzavano per un’economia basata sui settori tradizionali, soggetti ad un forte incremento demografico negli ultimi decenni. Ad esempio, San Prisco è passato da 68 addetti nel 1951 a 225 nel 1981 e 317 nel 2016. A Marcianise significativa è la dimensione media, il cui valore pari a 5,3 si distacca dalla quello registrato per il sistema territoriale nel suo complesso, ovvero 2,3.

Posta sulla via Appia a cerniera tra la Piana Campana e la Valle Caudina, il centro di Maddaloni si trova in posizione nodale tra la fascia pianeggiante e l'entroterra collinare, ovvero tra due quadri ambientali che esprimono produzioni, attività, sistemi economici diversi. Questi, tuttavia, hanno trovato proprio nella via Appia un asse ideale e strutturale di convergenza e complementarità. Non è un caso, quindi, se all'interno di un sistema territoriale proteso al commercio, emerge questa sezione sud-orientale.

Se, infatti, nel Censimento del 1951 Maddaloni era la terza realtà con 448 addetti, Santa Maria a Vico assorbe 172 addetti e San Felice a Canello 132; tutti fanno registrare più di 100 esercizi nell'ambito del commercio al dettaglio. Anche Arienzo, piccolo centro a ridosso della Valle Caudina, detiene ben 56 addetti. Se analizziamo il commercio all'ingrosso, Valle di Maddaloni è il terzo comune per numero di addetti e di attività; San Felice a Canello, Maddaloni e Santa Maria a Vico rientrano nelle prime otto posizioni, al punto che questi centri assorbono il 36% degli addetti all'interno del sistema territoriale. Nel 1951 non tutti i comuni posseggono questa funzione, nel 1981 soltanto due ne sono privi, nel 2016 alcuni si caratterizzano per un aumento rilevante, come Marcianise.

Se consideriamo il settore nel suo complesso – commercio al dettaglio e commercio all'ingrosso – al 2016 Maddaloni è la seconda realtà per numero di esercizi dopo il capoluogo. Questo dato sarebbe poco significativo, se non fosse valutato il ruolo altrettanto rilevante dei centri limitrofi nello stesso settore.

Tra i diversi ruoli dell'Appia quello commerciale è intrinseco alla natura stessa dell'asse viario. Nel tratto della Piana Campana questa vocazione della "strada" si amplifica per la peculiare posizione geografica nel Mezzogiorno d'Italia, per la feracità e la produttività dei suoli, per il peso demografico dei centri. Tuttavia, il quadrante sud-orientale gravitante su Maddaloni manifesta una particolare propensione verso il settore della distribuzione commerciale, all'ingrosso e al dettaglio, ponendosi in una prospettiva di complementarità funzionale all'interno del sistema territoriale.

#### 4.4 OLTRE LA REGGIA DI CASERTA. LE VALENZE DI UN "TERRITORIO DELLA CULTURA"

##### 4.4.1 UNA DICOTOMIA INTERNA: IL NONO ATTRATTORE DEL PAESE E LA MARGINALITÀ TURISTICA DEL TERRITORIO

Pur non scendendo in una disamina puntuale di siti archeologici, edifici religiosi, sedi difensive, complessi di grande valore architettonico e strutture legate



alle vocazioni produttive dei luoghi (TCI, 2005), si può immaginare quanto sia stato intenso il processo di stratificazione storico-culturale lungo un asse – la via Appia – così rilevante per i collegamenti nel Mezzogiorno d'Italia.

A questa condizione – riscontrabile nell'intera fascia attraversata dalla *Regina Viarum* da Roma a Brindisi – si aggiungono altri fattori, tra cui la fertilità della Piana Campana, i collegamenti con la costa tirrenica ricca di città fin dall'epoca della colonizzazione greca, l'importanza strategica di Pozzuoli e di Miseno per l'Impero Romano, la salubrità dell'area e la presenza dei Monti Tifatini per il controllo del territorio nel periodo medioevale, la vicinanza a Napoli capitale fino all'Unità d'Italia. Tali caratteristiche hanno reso il contesto analizzato “un territorio della cultura” (Mangano, 2018) dal momento che beni culturali risalenti ad epoche diverse permeano tutta l'area e connotano il paesaggio, anche lì dove le dinamiche dell'urbanizzazione convulsa sembrano averne uniformato e omologato i caratteri.

È un patrimonio culturale che – pur trovandosi in un ambito ad elevata accessibilità e contraddistinto da un'indubbia vivacità economica – vive paradossalmente una condizione di marginalità e trascuratezza. Le cause vanno rintracciate nel modello di sviluppo dell'area, centrato dagli anni Sessanta sull'incremento del tessuto industriale e del commercio proprio a ridosso delle principali direttrici, nel disordine edilizio dovuto ad un cambiamento della struttura demografica e ad una forte domanda abitativa, nella gestione frammentaria e disorganica della mobilità tra comuni sempre più interconnessi.

Sottoposto ad una pressione antropica rilevante, degradato da fattori di inquinamento ambientale, privato dei contesti di riferimento che ne furono la matrice, infine segnato dal marchio della “Terra dei Fuochi”, il patrimonio culturale ha progressivamente perso significati per gli *insiders* e attrattività per gli *outsiders*. Ne sono testimonianza da un lato l'incuria nei confronti dei beni culturali, luoghi di un'identità trascurata e negletta, dall'altro i dati relativi all'offerta ricettiva sul territorio, messi a confronto con il numero di visitatori della Reggia vanvitelliana (Sorrentini, 2004).

Secondo le statistiche del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Caserta possiede il nono attrattore a scala nazionale per numero di visitatori; dai dati del 2018 emerge come la Reggia (fig. 4.6), con i suoi 838.654 visitatori, sia seconda solo al Parco Archeologico di Pompei nel Mezzogiorno d'Italia. Dal 2016 al 2018 il complesso vanvitelliano non solo ha sempre occupato tale posizione nelle statistiche ministeriali dei beni culturali più visitati, ma ha anche fatto registrare un incremento pari al 22,8% dei visitatori<sup>13</sup>. Si tratta di un potenziale che il territorio non riesce a “trattenere”, ovvero non riesce a trasformare – se

---

<sup>13</sup> Si tratta dell'incremento più rilevante all'interno della top 30 dei siti più attrattivi a livello nazionale. La Reggia è seguita da Palazzo Pitti 22,5% ed Ercolano 17,3% (MiBAC, 2018).

non in minima parte – questo poderoso flusso di visitatori in un flusso turistico fatto di arrivi e presenze.

Nel 2018 gli arrivi<sup>14</sup> registrati in tutti i comuni dell'area studio sono 276.313, ovvero soltanto il 32,9% del numero di visitatori della Reggia; il numero delle presenze è pari a 571.476, con una permanenza media di 2,06. Il carattere escursionistico connota l'approccio nei confronti di tale attrattore (Iannario, 2004) che è connesso ad un circuito di scala sovralocale comprendente altre mete internazionali del turismo campano<sup>15</sup>, mentre è completamente slegato dal territorio di riferimento e dal relativo patrimonio culturale. Non è un caso, infatti, se la direttrice da Caserta verso Napoli ha un peso di gran lunga superiore in termini di arrivi, presenze, capacità ricettiva rispetto alla direttrice tra il capoluogo provinciale e Santa Maria Capua Vetere.

Il circuito archeologico dell'antica Capua<sup>16</sup>, il sito più vicino alla Reggia e direttamente connesso ad essa tramite il tracciato moderno della via Appia, assorbe quasi 62.000 visitatori nel 2018 (dati MiBAC); eppure comprende suggestive rovine di quello che è riconosciuto dagli studiosi come uno dei più importanti anfiteatri romani (fig. 4.7), è sede di un museo archeologico e custodisce uno dei mitrei meglio conservati che testimonia la presenza di questo culto orientale in Italia (Vallet, 1995). A Santa Maria Capua Vetere nel 2018 gli arrivi sono 742 e le presenze 4.197<sup>17</sup>. Nello stesso anno il Museo archeologico di Maddaloni *Calatia* e quello di Teano *Sidicinum* fanno registrare rispettivamente 6.566 e 5.826 visitatori<sup>18</sup>.

Il Museo Campano di Capua, uno dei più antichi istituti museali del Mezzogiorno (1869), conosciuto a livello internazionale per la collezione delle *Matres Matutae*<sup>19</sup>, ha rischiato di chiudere e di vedere smembrata la propria collezione in altri musei. Ancor più grave sarebbe stato l'allontanamento di beni culturali e di reperti archeologici da quei luoghi e da quelle comunità cui essi appartengono e di cui sono la radice. Le motivazioni di carattere finanziario fanno comprendere quanto la mancanza di visitatori e d'introiti adeguati al manteni-

---

<sup>14</sup> Se consideriamo che negli arrivi è compresa anche una quota di turismo improprio, che non ha particolari connessioni con il dato degli ingressi al complesso vanvitelliano, si comprende quanto sia inespresso il potenziale turistico dell'area.

<sup>15</sup> Tali mete sono il centro storico di Napoli, la Costiera Amalfitana, l'isola di Capri, l'area archeologica di Pompei, i templi di Paestum.

<sup>16</sup> L'attuale Santa Maria Capua Vetere.

<sup>17</sup> Se consideriamo Santa Maria Capua Vetere e i comuni di San Prisco e San Tammaro, complessivamente gli arrivi sono 2.885 e le presenze 8.505.

<sup>18</sup> Si tratta di visitatori non paganti, vista la gratuità dell'ingresso.

<sup>19</sup> Le *Matres Matutae* sono sculture in tufo che ritraggono figure femminili sedute su troni. Molto probabilmente sono riconducibili al culto di origine italica della dea Madre e, in generale, della dea della Fecondità.



FIGURA 4.6 – La Reggia di Caserta, espressione di equilibrio e armonia  
FONTE: foto dell'Autore



FIGURA 4.7 – Santa Maria Capua Vetere. Le maestose rovine dell'Anfiteatro campano e l'area archeologica antistante  
FONTE: foto dell'Autore

mento della struttura siano paradossali, se consideriamo l'assoluta rilevanza del Museo e la sua posizione geografica. Non ci troviamo, infatti, in un contesto dell'entroterra appenninico, tantomeno in un'area non toccata dai flussi turistici. Eppure la mancanza di una strategia sistemica di valorizzazione ha portato ad un pesante scollamento tra offerta culturale e domanda turistica. Nel 2018 il comune di Capua fa registrare 3.167 arrivi e 5.458 presenze, rispettivamente l'1,1% e lo 0,9% dell'intero contesto. Nel Mezzogiorno d'Italia l'inadeguatezza dei tradizionali modelli di gestione del patrimonio culturale è alla base di una progressiva perdita di opportunità e identità (Consiglio, 2015).

#### 4.4.2 UN SISTEMA RICETTIVO A DUE VELOCITÀ: I CENTRI STORICI E LA DIRETTRICE VERSO NAPOLI

La scarsa propensione del territorio a trasformare in arrivi e presenze una parte consistente dei visitatori della Reggia spiega le ragioni per cui l'offerta ricettiva del contesto non sia commisurata all'attrattività del patrimonio culturale in generale e della residenza borbonica in particolare (De Biase, Pellicano, 2011). I dati Istat del 2018, pur facendo intravedere una crescita, attestano una ridotta capacità ricettiva sia nel ramo alberghiero sia in quello extralberghiero.

Da un'analisi alla scala comunale emerge un profondo squilibrio tra Caserta e i principali centri lungo la via Appia. Nel 2017 Capua fa registrare la presenza di un'unica struttura alberghiera; Santa Maria Capua Vetere, Maddaloni e Teano ne sono addirittura privi. Tali carenze sono parzialmente bilanciate dalle strutture extralberghiere. Queste si caratterizzano per una ridotta dimensione ricettiva (7,2) e, pertanto, non potrebbero soddisfare le esigenze di un potenziale flusso turistico e di una domanda sempre più diversificata<sup>20</sup>. Si tratta in prevalenza di *bed and breakfast*, di agriturismi, di un ostello per la gioventù che, pur rappresentando il 78,2% delle strutture ricettive, costituiscono soltanto il 21,1% della capacità ricettiva<sup>21</sup>.

Un centro storico come Capua – posto tra il Voltorno e la via Appia, racchiuso nell'ansa del fiume e tutelato da convulsi processi di espansione edilizia – fa registrare nel 2018 soltanto 6 *bed and breakfast*. È un dato preoccupante se si considera il processo di riqualificazione che vede protagonisti proprio i centri storici dotati di valenze culturali attraverso la riconversione di dimore inutilizzate o

---

<sup>20</sup> Fatta eccezione per la presenza di un ostello per la gioventù con 25 posti letto, a Santa Maria Capua Vetere sono presenti 16 *bed and breakfast* con 77 posti letto. Una prevalenza di agriturismi con attività ricettiva si riscontra soprattutto a Teano (9) per gli elevati livelli di naturalità del Roccamonfina (dati Istat, 2018).

<sup>21</sup> La capacità ricettiva è calcolata in relazione al numero di posti letto disponibili nelle strutture alberghiere ed extra-alberghiere.



FIGURA 4.8

(a) Capua, il sincretismo architettonico del Duomo;

(b) San Leucio, il portale d'ingresso al borgo serico e al complesso del Belvedere (sullo sfondo)

FORNTE: foto dell'Autore

abbandonate a fini ricettivi (Russo Krauss 2007; Dell'Agnese, 2018). La crescente domanda di esperienze turistiche volte alla conoscenza del territorio e il processo di disintermediazione legato alle OTA (*On-line Travel Agency*) sono i fattori trainanti di una dinamica *bottom-up* che porta al recupero strutturale dell'edificato storico e alla vivacità economica dei centri coinvolti (Ronza, Scherbi, 2018). A Capua la presenza di palazzi nobiliari e architetture di pregio inutilizzate o abbandonate, inserite in un contesto denso di valenze storiche e paesaggistiche (fig. 4.8a), potrebbe sostenere un processo analogo, qualora il centro storico fosse parte integrante di un progetto turistico innovativo.

Le 34 strutture alberghiere rilevate nel 2018 si concentrano a Caserta (17) e lungo la direttrice che dalla Reggia conduce verso Napoli (6), nei comuni di San Nicola la Strada, Marcianise, Capodrise, San Marco Evangelista<sup>22</sup>. Queste assor-

<sup>22</sup> In questi comuni la dimensione ricettiva media delle strutture alberghiere che si trovano lungo la direttrice tra la Reggia e Napoli è davvero elevata; San Marco Evangelista 243,5;

bono nel complesso l'80,2% dei posti letto dell'intero sistema territoriale, di cui soltanto il capoluogo provinciale copre il 43,7%. Ciò è dovuto alla rilevante dimensione ricettiva (114,6) che è di gran lunga superiore a quella delle 11 strutture alberghiere presenti negli altri comuni (54,1). Nel 2018 essi intercettano l'88,2% degli arrivi e l'88,6% delle presenze dell'intero contesto territoriale, con un peso dei comuni a ridosso del viale Carlo III<sup>23</sup> pari al 38,3% degli arrivi e al 40,4% delle presenze. Anche se non è possibile scorporare i dati del movimento turistico per motivazione, va tenuto conto che ci troviamo in un'area densa dal punto di vista industriale (aree ASI), commerciale (*shopping malls*), finanziario. Si tratta di attività in grado di generare un "turismo improprio", ovvero un flusso indotto non da esigenze culturali o di svago ma da motivi di lavoro, di aggiornamento e affari (Vona, 2004; Bagnoli, 2018).

Pur non commisurata al flusso di visitatori della Reggia, la parte centrale del sistema territoriale strutturatosi lungo la via Appia può avvalersi di una dotazione ricettiva in grado di sostenere un incremento di arrivi e presenze. È un dato in crescita, visto che il comune di Caserta faceva registrare 9 strutture alberghiere nel 2001 con 523 posti letto che raddoppiano nel 2006 con 1.194 posti letto su 12 strutture fino ad arrivare nel 2016 a 1.437 su 17 alberghi. Lo stesso non può dirsi per le sezioni a nord-ovest e sud-est che manifestano carenze importanti, cui dovrebbero far fronte, qualora si generasse un incremento della domanda. Soltanto l'11,7% degli arrivi e l'11,4% delle presenze dell'intero contesto interessano i comuni che non sono disposti tra Caserta e la direttrice verso Napoli. In tal senso, la sezione meno attrattiva è quella compresa tra Maddaloni e la Valle di Suessola, con 2.508 arrivi (0,9%) e 9.920 presenze (1,7%)<sup>24</sup>. Capua e i centri limitrofi pesano per il 4,7% degli arrivi e il 4,5% delle presenze; questi dati vanno, tuttavia, considerati anche in relazione al turismo improprio legato alla presenza di aree industriali e strutture per la logistica presenti in alcuni comuni a nord del Volturno<sup>25</sup>. Va, inoltre, sottolineato che i centri disposti lungo la via Appia tra Caserta e Santa Maria Capua Vetere assorbono soltanto il 5% degli arrivi e il 3,5 delle

---

San Nicola la Strada 149; Capodrise 148. Sono dati che superano la dimensione ricettiva media di Caserta pari a 84,5. La dimensione ricettiva media è data dal rapporto tra il numero dei letti presenti nelle strutture alberghiere e il numero delle strutture alberghiere a scala comunale.

<sup>23</sup> Nel 2018 Marcanise, Capodrise, San Nicola la Strada e San Marco Evangelista assorbono 106.035 arrivi e 230.880 presenze; Caserta fa registrare 137.742 arrivi e 275.716 presenze.

<sup>24</sup> Si registrano soltanto 5 esercizi ricettivi nei comuni di Maddaloni, Valle di Maddaloni, San Felice a Cancelli, Cervino, Santa Maria a Vico e Arienzo. Tra le località storicamente più rilevanti presenti lungo la via Appia (Capua, Santa Maria Capua Vetere, Caserta, Maddaloni) Maddaloni fa registrare le maggiori criticità.

<sup>25</sup> Nel 2018 a Pastorano vi sono 7.745 arrivi e 15.052 presenze su un totale di 13.251 arrivi e 26.071 presenze calcolate per l'intero settore di nord-ovest del contesto analizzato, comprendente Capua e Teano. .

presenze, pur trovandosi in una condizione favorevole sia per quanto riguarda l'accessibilità sia per quanto riguarda l'offerta culturale<sup>26</sup>.

#### 4.5 UN NUOVO LIVELLO DI INTEGRAZIONE DEL PATRIMONIO CULTURALE: LA VIA APPIA. POTENZA EVOCATIVA E POTENZIALITÀ TURISTICHE DI UN ITINERARIO CULTURALE

Integrare i siti culturali per una valorizzazione turistica dell'intero territorio (Pollice, 2002), facendo riferimento alla Reggia di Caserta come attrattore e catalizzatore del flusso, è una strategia riconosciuta e proposta da Enti e soggetti locali come l'unica perseguibile, al fine di dare al turismo un ruolo forte nell'economia dell'area.

I circuiti culturali e gli itinerari proposti sono di varia natura e riflettono la diversità tipologica e la stratificazione temporale del patrimonio culturale. Sono itinerari tematici che, ad esempio, puntano sull'importanza del territorio per i Borbone (la Reggia vanvitelliana, il complesso architettonico e il borgo di San Leucio, il Real sito di Carditello, l'Acquedotto Carolino<sup>27</sup>), sul ruolo dell'antica Capua fino alla sua distruzione nell'841 (Anfiteatro Campano, mausoleo della Conocchia, Mitreo, Museo archeologico), su centri e strutture medioevali a difesa e controllo del territorio (Capua, Casertavecchia, Abbazia benedettina di Sant'Angelo in Formis, Maddaloni, ecc.), su palazzi nobiliari e dimore di pregio (fig. 4.8b). In altri casi sono stati individuati circuiti gravitanti sulle località principali dell'area con l'obiettivo di far emergere la vicenda storico-geografica dei singoli centri e del relativo contesto di riferimento (Pignataro, 2001).

Tali itinerari hanno riproposto e riannodato le relazioni tra quelle componenti identitarie e culturali del territorio che, inserite in un *continuum* insediativo ed edilizio, avevano perso significati e valenze *in primis* per la comunità locale. L'attenzione mostrata dalle autorità e dalla società civile per la riqualificazione e la rifunzionalizzazione di beni degradati (es. Real sito di Carditello nel comune di San Tammaro) o per la persistenza di istituzioni culturali sul territorio (Museo archeologico Campano a Capua) è la dimostrazione concreta di una rinnovata consapevolezza nei confronti delle qualità territoriali (fig. 4.9).

---

<sup>26</sup> Tra Santa Maria Capua Vetere e Caserta, lungo la Strada Statale n 7 coincidente con la via Appia, si trova lo svincolo per il casello "Caserta Nord" dell'autostrada A1 che immette nel tratto compreso tra Roma e Napoli. L'offerta culturale è legata al patrimonio architettonico di Caserta e al patrimonio archeologico connesso alla Capua romana, in prossimità dell'attuale Santa Maria Capua Vetere e lungo il tracciato antico dell'Appia.

<sup>27</sup> L'Acquedotto Carolino, il cui tracciato è segnato anche nella cartografia di Giovanni Antonio Rizzi Zannoni nell'Atlante geografico del Regno di Napoli, è comunemente denominato i "Ponti della Valle".

Questo livello di integrazione del patrimonio, tuttavia, non sembra essere sufficiente ad innescare un movimento turistico rilevante: è necessaria una connessione ad una scala più ampia che tenga conto dei legami pregressi e di quelli attuali tra i centri. Se la Reggia rappresenta un grande attrattore, tuttavia non costituisce la struttura portante del territorio, quell'elemento cardine su cui poter innestare i beni culturali sedimentatisi dalla romanità ad oggi in una prospettiva turistica.

La via Appia è quell'elemento strutturale in grado di leggere e proporre il turismo in un sistema fortemente interconnesso dal punto di vista funzionale e tendente al policentrismo. Tale approccio si pone in linea con le recenti strategie in materia di valorizzazione integrata e sostenibile del patrimonio culturale e ambientale (Mariotti, 2012), vista l'importanza assegnata agli "Itinerari culturali" dal Consiglio d'Europa e, di rimando, ai "Cammini d'Italia" dal MiBACT.

Il Consiglio d'Europa, infatti, promuove l'individuazione di itinerari che possano rinsaldare l'identità europea e far comprendere quel comune substrato di valori che trova una concreta espressione nelle forme del paesaggio (Bozzato, 2017). Attraverso un'azione sinergica tra enti promotori di diversa natura, nell'aprile del 2016 la via Francigena nel Sud è stata riconosciuta come "Itinerario culturale d'Europa" ed è considerata un asse prioritario di sviluppo turistico da Roma a Santa Maria di Leuca<sup>28</sup>.

Interessando lo stesso territorio e attraversando trasversalmente il Mezzogiorno dalla fascia tirrenica a quella adriatica, è naturale che in molti tratti il percorso medioevale e quello romano vengano ad intersecarsi, giustapporsi e anche a sovrapporsi. Come già evidenziato, quest'ultima condizione si verifica quando il tracciato storico della via Appia attraversa piane costiere, conche interne, valli ritenute in epoca medioevale poco sicure oppure malariche in quanto soggette ad impaludamenti. Le coincidenze tra i due tracciati s'intensificano se decliniamo il concetto di "Francigena" al plurale; a differenza dell'Appia, non si tratta di un percorso unitario, stabilito da un'autorità centrale a fini politico-amministrativi, né di un tracciato voluto in un preciso momento storico. Al contrario, si tratta di un insieme di percorsi individuati in un ampio arco temporale a seconda delle condizioni ambientali, delle contingenze politiche, delle vicende belliche che hanno caratterizzato l'Italia centro-meridionale nel Medioevo (Di Paola, Candilera, 2014).

Per tali ragioni si comprende come la valorizzazione della via Francigena nel Sud non possa essere disgiunta da quella della via Appia con cui condivide l'assoluta centralità nell'aver garantito scambi culturali, relazioni commerciali, rapporti economici tra fasce costiere ed entroterra e, in una prospettiva più ampia, tra Oriente e Occidente. Tale approccio è stato condiviso dal Ministero dei Beni e delle

---

<sup>28</sup> Il centro di Santa Maria di Leuca, in provincia di Lecce, è identificato come il *finis terrae* proteso verso l'Oriente e Gerusalemme.





FIGURA 4.9 – San Tammaro, il Real sito di Carditello e il paesaggio circostante  
FONTE: foto dell'Autore

Attività Culturali in quella che viene definita “l’infrastruttura intermodale” delle vie che attraversano la penisola, ovvero il portale digitale dei Cammini d’Italia.

Pur non rispondendo ancora ai criteri che hanno già consentito a 41 tracciati – proposti da Regioni e Province autonome – di essere consultabili nell’Atlante digitale, la via Appia e la via Francigena nel Sud sono già stati inseriti come “cammini *in progress*”. L’importanza strategica per la promozione del turismo nel Mezzogiorno d’Italia giustifica tale scelta, soprattutto se si considera il forte divario a scala nazionale. La rete di cammini che rispondono ai criteri ministeriali è davvero esigua nell’Italia meridionale (soltanto due in Calabria), se confrontata con la densità di tracciati dell’Italia centro-settentrionale<sup>29</sup>. Questi, inoltre, s’intersecano fino a formare una vera e propria “ragnatela” (fig. 4.10) in grado di coinvolgere e connettere una molteplicità di territori nelle politiche del turismo lento e della mobilità sostenibile (Bozzato *et al.*, 2017). Il 2019 è stato, infatti, proclamato “l’Anno del turismo lento”, al fine di promuovere nuove modalità di conoscenza dei luoghi che prevedano la riscoperta di un patrimonio culturale, ambientale e

<sup>29</sup> Nell’Italia meridionale sono presenti esclusivamente il Cammino di S. Francesco di Paola e il Sentiero del Brigante, entrambi in Calabria. La via Appia e la via Francigena del Sud sono inserite come percorsi *in progress* e indicati rispettivamente come i percorsi n. 45 e n.46 all’interno dell’Atlante-Portale digitale.



FIGURA 4.10 – La rete dei Cammini riconosciuti dal MiBAC nell'Italia centro-settentrionale  
 FONTE: [www.camminiditalia.beniculturali.it](http://www.camminiditalia.beniculturali.it) mod.

paesaggistico di grande valore storico-identitario per l'Italia ma estraneo ai tradizionali circuiti turistici (Favretto *et al.*, 2014).

La via Appia e la via Francigena sono oggetto di una specifica Delibera della Regione Campania – D.G.R. n.529 del 2017 – in cui sono individuati i comuni coinvolti e sono approvati i tracciati sulla base del *dossier* presentato al Consiglio d'Europa per la Francigena del Sud e dell'interesse manifestato per i cammini dall'allora Ministero dei Beni, delle Attività Culturali e del Turismo<sup>30</sup>. Anche a

<sup>30</sup> Con il Decreto Legislativo n.86 del 2018 le funzioni in materia di turismo sono trasferite



FIGURA 4.11 – Itinerari culturali riconosciuti dalla Regione Campania e compresi nella Provincia di Caserta: il tracciato antico della via Appia (in verde); i tracciati delle vie Francigene nel Sud, ovvero il collegamento da Teano a Benevento (in giallo), la via interna attraverso le valli appenniniche (in rosa) e altri percorsi di raccordo (in bianco)

FORNTE: Regione Campania, D.G.R. n.886/2015 – BURC n.2/2016

scala regionale<sup>31</sup> viene ribadito il ruolo centrale dei due percorsi (fig. 4.11), in particolare per quei territori che non riescono ad esprimere il potenziale di risorse culturali e ambientali in termini di attrattività turistica (MiBACT, 2017).

Sarebbe, tuttavia, limitante ridurre ad un processo *top down* l'attenzione rivolta alla via Appia nei territori attraversati e, di rimando, anche nell'area studio. Associazioni, comitati e istituzioni propongono dal 2016 l'*Appia Day* (13 maggio), definita dai promotori stessi come “opera corale” in grado di far conoscere ad *insiders* e *outsiders* i siti archeologici, i centri, i paesaggi che si snodano lungo la consolare romana (fig. 4.12). Questo *Festival della Regina Viarum* fa registrare un numero sempre crescente di partecipanti, contribuendo ad accrescere la consapevolezza delle comunità locali.

al Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali.

<sup>31</sup> A seguito di un *iter* complesso, la Regione Campania ha approvato – con Delibera Regionale n. 886 del 2015 – i tracciati di itinerari culturali che rientrano nella Via Francigena del Sud.



FIGURA 4.12 – Francolise. Paesaggio agrario e segni dell'identità rurale lungo la via Appia  
FONTE: foto dell'Autore

Agli inizi del 2017 Paolo Rumiz promuove una serie di incontri e una mostra in alcuni centri nodali della via Appia, tra cui l'antica Capua (Santa Maria Capua Vetere). Il giornalista e scrittore triestino ha attraversato l'Appia a piedi da Roma a Brindisi, ha avuto modo di conoscere luoghi e persone, di cogliere il valore culturale e simbolico dell'Appia, di interpretarla come un'occasione di riscatto per territori degradati o dimenticati. La potenza narrativa del suo racconto coinvolge anche il tratto della via Appia che insiste sulla Piana Campana (Rumiz, 2016).

Connettere i centri lungo la consolare romana e valorizzare il patrimonio culturale in una prospettiva integrata rappresentano strategie di fondamentale rilievo per dare coesione al sistema territoriale e sostenerne la tensione verso il policentrismo. Il binomio tra la via Appia e la Piana Campana rafforza l'individualità dell'area e la inserisce in una dinamica più ampia, ovvero quella del percorso da Roma a Brindisi, facendone emergere i caratteri di unicità e omogeneità. Capua, Santa Maria Capua Vetere, Maddaloni e altri centri saranno considerati componenti e parte attiva di un progetto turistico a scala interregionale che consentirà di comprenderne il valore all'interno della Piana Campana e, in seconda battuta, nell'Italia centro-meridionale.

Questo modello lineare di valorizzazione turistica sembra aderire perfettamente all'assetto funzionale dell'area in quanto assegna ad ogni centro un ruolo specifico lungo il percorso della via Appia. L'obiettivo è intercettare una categoria di turisti che, pur incrementando il numero di visitatori della Reggia, siano interessati ad un itinerario diverso, ad una ricettività extra-alberghiera che promuova il recupero dell'edificato storico, ad una mobilità che riscopra la sentieristica dei Monti Tifatini e la viabilità interpoderale del paesaggio agrario campano<sup>32</sup>.

In questa prospettiva, anche la Reggia di Caserta sarà percepita non come un grande attrattore culturale decontestualizzato, un'opera architettonica di straordinaria bellezza e armonia calata, come un corpo estraneo, in un territorio da cui è avulsa. Al contrario, essa ne è parte integrante e ne riflette le potenzialità ma anche le criticità. Più volte il complesso vanvitelliano, per l'elevato numero di visitatori, è stato considerato la polarità intorno alla quale costruire proposte di integrazione del patrimonio culturale che potessero distrarre il flusso turistico verso altri attrattori della Piana (Regione Campania, 2000). Tuttavia, l'inserimento della Reggia in un circuito che interessa le principali mete del turismo internazionale in Campania e la vicinanza a Napoli hanno determinato una forte resistenza a tale strategia.

Puntare su un itinerario centrato su un elemento – la via Appia – di richiamo internazionale, un itinerario che esalti il ruolo di quest'area nel Mezzogiorno d'Italia, rappresenta un modello di integrazione che va ben oltre l'obiettivo della valorizzazione turistica. Si tratta, infatti, di un modello di integrazione culturale di cui il territorio ha bisogno per riaffermare con forza la propria identità e le proprie valenze.

---

<sup>32</sup> La via Appia coincide con la Strada Statale n. 7, l'asse infrastrutturale di connessione tra tutti i centri del sistema, caratterizzato da intensi volumi di traffico. Anche il tracciato storico dell'Appia tra Casapulla e Maddaloni è per un lungo tratto interessato da capannoni industriali, depositi e altre attività che non sono adeguate ad un itinerario con valenze culturali.



# Conclusioni

Le analisi di carattere storico-geografico relative ai centri, le indagini funzionali sul tessuto produttivo e sui servizi hanno restituito l'immagine di un territorio in cui si verificano quelle condizioni necessarie – prossimità fisica e rete di relazioni – per l'affermarsi di un maturo e consapevole policentrismo. Questo è considerato nello “Schema di Sviluppo dello Spazio Europeo” (1999) un modello adatto a ridurre le diseconomie dell'eccessiva concentrazione insediativa ma, comunque, è soggetto a diverse interpretazioni in relazione alla rete urbana e alla scala di riferimento. Ritenuto da urbanisti e territorialisti una modalità più equilibrata nella gestione dello spazio urbano (Hall, Pain, 2009), la logica policentrica è alla base degli interventi di deconcentrazione funzionale e di riarticolazione delle infrastrutture nelle città metropolitane e in quelle agglomerazioni che sono contraddistinte da una maglia radiale dei trasporti e che hanno espresso una rilevante forza di polarizzazione.

Vi sono, tuttavia, altre tipologie di sistemi territoriali in cui l'incremento della mobilità delle persone e delle merci, la presenza di centri in condizione di prossimità, l'espansione del tessuto urbano lungo assi di connessione hanno prodotto realtà urbane tendenti al policentrismo. Una volta individuati e indagati nelle loro interconnessioni, tali organismi necessitano di essere sostenuti da politiche in grado di esaltare la specializzazione funzionale all'interno del sistema, di razionalizzare i servizi alle imprese e ai cittadini, di individuare modalità d'uso del suolo nella prospettiva di una diffusa qualità urbana.

Qualora tali dinamiche non siano gestite in una prospettiva unitaria, il potenziale competitivo di tali sistemi rischia di implodere sotto la spinta dei particolarismi e delle esigenze manifestate dai singoli centri. Quanto è ormai unitario sotto il profilo insediativo e funzionale, non può essere amministrato e gestito in modo frammentario e disorganico. È necessaria una regia comune in grado di definire le linee guida dell'assetto urbanistico e dello sviluppo economico.

Attraverso un complesso *iter* normativo, la legge n. 142 del 1990 “Ordinamento delle autonomie locali” ha riconosciuto come “aree metropolitane”, ovvero come organismi unitari dotati di una propria individualità, quei sistemi insediativi frutto di un processo agglomerativo intorno ad una città di grande rilievo a scala nazionale (es. Milano, Torino, Roma, Napoli, ecc.). Il modello classico della concentrazione demografica e funzionale intorno ad un polo urbano, l’espansione a macchia d’olio, la formazione di aree periferiche, il ruolo giocato dalla distanza e dall’accessibilità al centro hanno trovato un riconoscimento giuridico, nonostante la loro formazione risalga agli anni Sessanta e Settanta. Un ente sovraordinato ai singoli comuni che compongono il sistema metropolitano ne governa le dinamiche (Bartaletti, 2009). Le divisioni amministrative sono di fatto rese nulle dal *continuum* edilizio, dal pendolarismo, dalle reti dell’informazione.

Una situazione analoga si riscontra nel territorio analizzato; fonti cartografiche e dati statistici attestano la formazione di un organismo urbano in cui le ripartizioni comunali separano quanto nella realtà è unitario. Si tratta di una conurbazione – definita anche “città continua” – formatasi lungo un asse lineare (la via Appia) per espansione progressiva di una serie di centri, una conurbazione dai confini ancora incerti per un *trend* demografico in costante crescita dal 1951 ad oggi.

Nonostante siano riconosciuti quei caratteri propri della conurbazione o della città continua, il territorio soffre per la mancanza di una regia unitaria che, al di là delle collaborazioni più o meno intense tra i comuni, abbia un fondamento giuridico e una legittimità istituzionale. Questo si ripercuote negativamente sulla qualità della vita, sulla qualità dell’ambiente urbano, sulla qualità dei servizi per una popolazione di oltre 430.000 abitanti. Settori centrali per il funzionamento del sistema – la mobilità *in primis* – richiederebbero uno sforzo sinergico per ridurre i fattori di inquinamento atmosferico, per ottimizzare gli spostamenti dei cittadini e delle merci, per incrementare le connessioni e rendere la rete più strutturata. Le attuali disfunzioni del sistema – rilevate nel corso dell’analisi – trovano una radice anche nello spontaneismo dell’attuale modello policentrico in cui la distribuzione funzionale tra i centri deriva da scelte contingenti, non radicate in una visione unitaria e complessa. Come ha dimostrato l’analisi, vi sono delle funzioni prevalenti e delle concentrazioni di determinate attività nelle diverse parti del sistema, anche se la specializzazione dovrebbe essere accentuata per innalzare la qualità delle funzioni stesse e la competitività territoriale, per promuovere un’interazione razionale e una mobilità intelligente tra le diverse polarità.

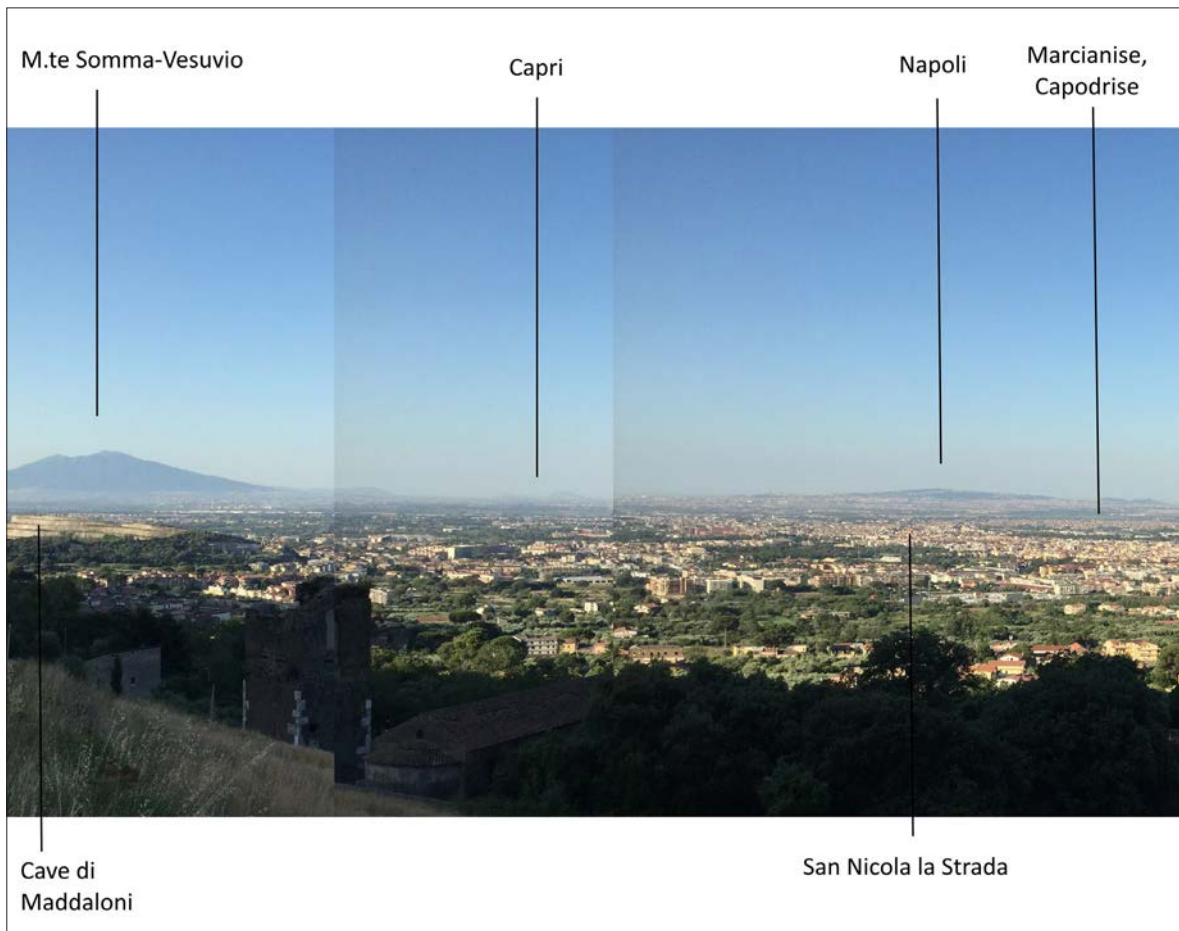
La scarsa continuità dell’azione politica a livello di sistema ostacola l’individuazione di obiettivi comuni, la valorizzazione e l’innovazione delle produzioni locali, il rinnovamento degli spazi urbani, la formazione di un *milieu* attrattivo e di una condivisione sociale delle scelte urbanistiche e delle strategie economiche.



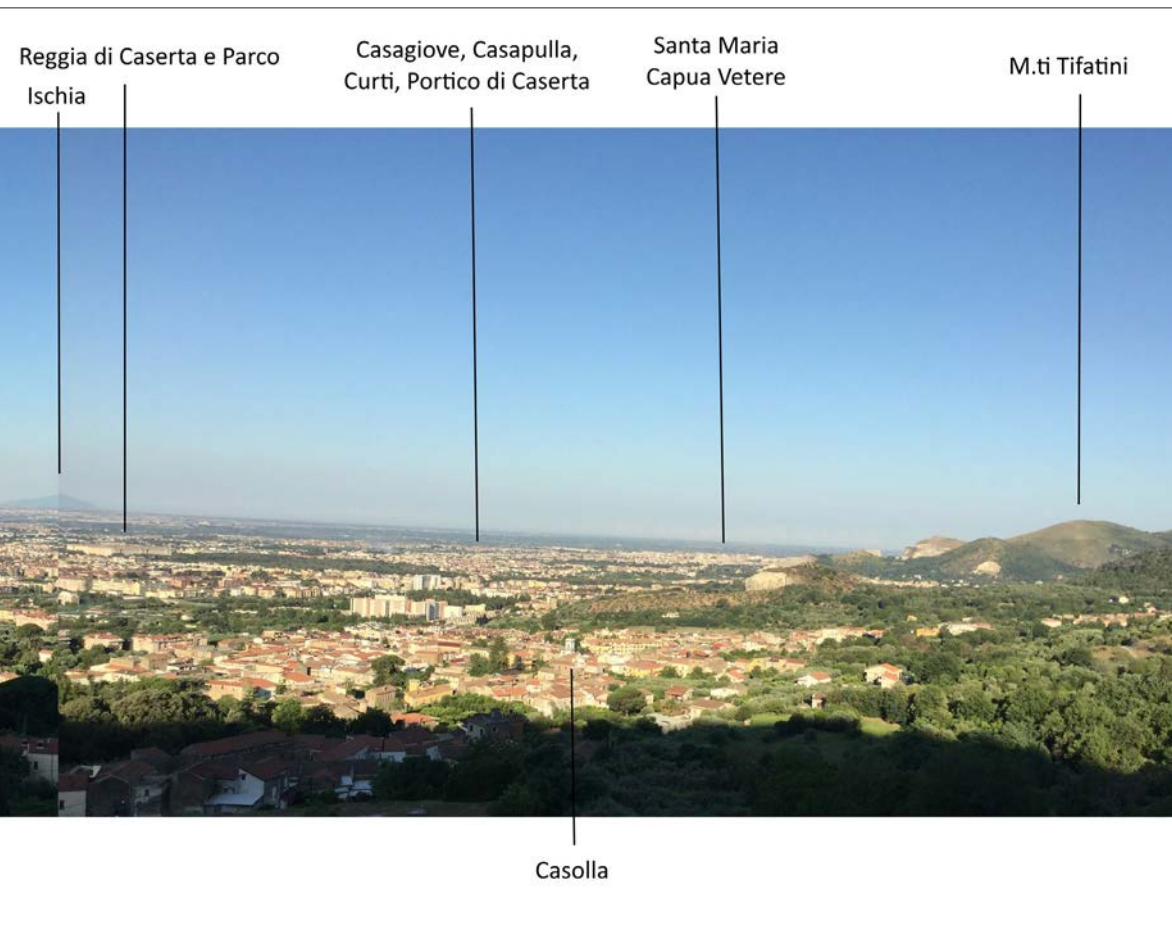
Come già sottolineato dall'urbanista Arturo Rigillo proprio in merito all'area considerata, l'organizzazione amministrativa e istituzionale assume un ruolo centrale per un'inversione di tendenza nei confronti del paesaggio, dell'ambiente e del patrimonio culturale.

Dalla fine degli anni Cinquanta ad oggi, un nuovo soggetto territoriale si è formato nella Piana Campana, lungo la via Appia. Le profonde trasformazioni demografiche e produttive hanno modificato equilibri pregressi che vedevano una molteplicità di centri funzionalmente interconnessi ma geograficamente distinti da spazi rurali intensamente coltivati. Preso atto del nuovo assetto territoriale, è necessario definire fattori di coesione interna e promuovere chiavi interpretative che consentano un'apertura propositiva verso le reti urbane esterne a varie scale (regionale, sovraregionale, nazionale). La conurbazione non va letta esclusivamente in relazione alla metropoli partenopea, come un'area di de-concentrazione insediativa e produttiva. Essa s'inserisce in quella città-regione (Soja, 2000; Scott, 2001) estesa tra la Piana Campana, i complessi vulcanici, i versanti preappenninici, ovvero una vasta area urbanizzata che comprende l'area metropolitana di Napoli, agglomerazioni di vario peso demografico (es. Aversa e i comuni limitrofi), l'espansione lineare lungo la fascia costiera, altre unità insediative e commerciali. Al contempo, come già analizzato, il sistema si trova lungo un fascio infrastrutturale che lo collega direttamente a Roma e lo rende una cerniera tra l'Italia centrale e quella meridionale, tra le aree più strutturate e quelle marginali dell'entroterra.

Questa posizione strategica può trasformarsi in un vantaggio competitivo per un'area che ha già un *background* produttivo e funzionale, un peso demografico e un rilevante patrimonio culturale, se questa saprà risolvere le attuali discrasie interne e generare "economie d'integrazione". "L'insieme acquista più carattere, può svolgere più funzioni rispetto a quante non sussistano nei singoli centri" (Rigillo, 2001, p. 26). Il modello policentrico può rispondere a tali esigenze in quanto, come anticipato, intercetta una caratteristica intrinseca al sistema e la declina per il raggiungimento di un'organizzazione razionale dello spazio urbano e per una gestione sostenibile delle problematiche ad esso connesse. Innalzare la qualità di vita delle comunità locali costituisce un obiettivo prioritario; "l'immagine esterna è la proiezione di un'immagine interna che rappresenta al tempo stesso la coesione interna e i principi-valori su cui si fonda l'identità locale" (Dematteis, Lanza, 2014, p. 288).



Caserta e il suo territorio visti dai Monti Tifatini nei pressi di Casertavecchia





# Bibliografia

- ALLIEGRO E. V. (2017), "Simboli e processi di simbolizzazione. La Terra dei Fuochi in Campania", *Etnoantropologia*, 5, pp. 175-239.
- AMATO F. (2007), "Dall'area metropolitana di Napoli alla Campania plurale", in: VIGANONI L. (a cura di), *Il Mezzogiorno delle città. Tra Europa e Mediterraneo*, Franco Angeli, Milano, pp. 175-221.
- AMATO V. (2004) (a cura di), *L'identità meridionale tra permanenze culturali e innovazione*, Aracne editore, Roma.
- AMATO V. (2011), "Città, Mezzogiorno e modelli di sviluppo", in: AMATO V. (a cura di), *Questioni urbane del Mezzogiorno*, Aracne editore, Roma, pp. 9-28.
- AMATO V. (2013) (a cura di), *Innovazione, impresa e competitività territoriale nel Mezzogiorno*, Aracne editore, Roma.
- AMATO V., POLLICE F. (2002), *La rivalorizzazione possibile. L'Area torrese-stabiese tra dismissioni e nuova progettualità*, CUEN, Napoli.
- AZIENDA CAMPANA PER LA MOBILITÀ SOSTENIBILE – ACAM (2015), *Trasporti e infrastrutture in Regione Campania 2015*. Napoli, (<http://acamir.regione.campania.it>).
- AZZARI M., DALLARI F. (2019), "Le vie romee dell'Europa e del Mediterraneo di viandanti, pellegrini e mercanti. Le strade dell'identità europea nelle pratiche contemporanee", in: SALVATORI F. (a cura di), *L'apporto della Geografia tra rivoluzioni e riforme, Atti del XXXII Congresso Geografico Italiano*, A.Ge.I., Roma, pp. 935-944.
- BAGNOLI L. (2018), *Manuale di geografia del turismo. Dal Grand Tour al piano strategico*, 4° ed., UTET, Torino.
- BARRELLA N. (2016), "Raccontare Maddaloni: alcune riflessioni a partire dal Museo civico", in: RIENZO M. R. (a cura di), *Il Complesso Monastico di Santa Maria de Commendatis*, Museo Civico di Maddaloni (Caserta), pp. 41-51.
- BARTALETTI F. (2009), *Le aree metropolitane in Italia e nel mondo*, Bollati Boringhieri, Torino.
- BENCARDINO F., CRESTA A., GRECO I. (2010), "Le 'città medie' nello sviluppo territoriale della Campania", in: VIGANONI L. (a cura di), *A Pasquale Coppola. Raccolta di scritti*, Memorie della Società Geografica Italiana, LXXXIX, SGI, Roma, pp. 385-396.
- BENCARDINO M. (2017), *Dinamiche demografiche e consumo di suolo negli ambienti insediativi della Regione Campania*, LibreriaUniversitaria.it, Padova.
- BIONDI G. (1974), *Fiere e mercati periodici nella provincia di Caserta*, in: BIONDI G., D'ARCANGELO E., DI GENNARO A., MANZI E., MONTI S., TORTOLANI U., *Fiere e Mercati della Campania, Pubblicazioni dell'Istituto di Geografia Economica dell'Università di Napoli*, XI, Italggrafica, Napoli, pp. 83-99.
- BOLOCAN GOLDSTEIN M. (2008), "Città senza confini, territori

- senza gerarchie”, in: DEMATTEIS G. (a cura di), *L'Italia delle città. Tra malessere e trasfigurazione*, Rapporto Annuale della Società Geografica Italiana, SGI, Roma, pp. 23-40.
- BORRUSO G. (2010), “La nuova cartografia creata dagli utenti. Problemi, prospettive, scenari”, *Bollettino AIC*, 138, pp. 241-252.
- BOVIATSI Z., D'AMATO A. M. (1995), “Il terziario in Campania. L'evoluzione della distribuzione delle funzioni urbane: nuove gerarchie e arricchite interdipendenze”, in: DAL PIAZ A. (a cura di), *La Campania verso il duemila*, Graffiti editore, Napoli, pp. 91-168.
- BOZZATO S. (2017), “Mezzogiorno e sviluppo euro-mediterraneo. Gli itinerari culturali per una nuova visione territoriale”, *Documenti Geografici*, 2, pp. 71-88.
- BOZZATO S., CESCHIN F. M., FERRARA G. (2017), *Del viaggio lento e della mobilità sostenibile*, Exòrma editore, Roma.
- BUONDONNO A. (2001), “Le aree di cava della città di Caserta: dal dissesto geopedologico alla riqualificazione ambientale”, in: RIGILLO A. et al. (a cura di), *La Città continua. Il sistema urbano da Capua a Maddaloni*, L'Aperia editore, Caserta, pp. 77-84.
- BUONDONNO E. ET AL. (2005), “Valorizzazione, innovazione e formazione. Il paesaggio agrario di Terra di Lavoro tra ricerca, imprenditoria e produzione agro-zootecnica”, in: DI CARLO P., MORETTI L. (a cura di), *Il paesaggio rurale come fattore di complessità ambientale e strumento di governance*, RCE, pp. 165-178.
- BURGER M., MEIJERS E. (2012), “Form follows function? Linking morphological and functional polycentricity”, *Urban Studies*, 49, 5, pp. 1127-1149.
- CAIAZZO S. (1995), “Crisi ed innovazione industriale nella Campania nel quadro delle dinamiche meridionali”, in: DAL PIAZ A. (a cura di), *La Campania verso il duemila*, Graffiti editore, Napoli, pp. 55-87.
- CANTILE A. (1994), “Dall'agro al comprensorio. Principali elementi della dinamica urbana e territoriale di Aversa e del suo antico agro”, *L'Universo*, 6, supplemento.
- CAPASSO S. (1994), *Canapicoltura e sviluppo dei comuni atellani*, Istituto di Studi Atellani, Frattamaggiore (Caserta).
- CAPODANNO P. (1991), “Una polarità nel sistema regionale campano: il Basso Casertano”, in: VIGANONI L. (a cura di), *Città e metropoli nell'evoluzione del Mezzogiorno*, Franco Angeli, Milano, pp. 159-188.
- CARDARELLI U. (2001), “La conurbazione casertana: ruoli, funzioni, significati”, in: RIGILLO A. et al. (a cura di), *La Città continua. Il sistema urbano da Capua a Maddaloni*, L'Aperia editore, Caserta, pp. 47-48.
- CARDI L. (2006), *Carte geografiche e vedute di Terra di Lavoro dal XVI al XIX secolo*, Caramanica editore, Latina.
- CATTAN N. (2007) (a cura di), *Cities and Networks in Europe. A critical approach of polycentricity*, John Libbey Eurotext, Montrouge.
- COLOMBO L. (2011), “I caratteri qualitativi e quantitativi del sistema urbano casertano”, in: RIGILLO A. et alii (a cura di), *La Città continua. Il sistema urbano da Capua a Maddaloni*, L'Aperia editore, Caserta, pp. 55-60.
- COMMISSIONE EUROPEA (1999), *Schema di Sviluppo dello Spazio Europeo*, Potsdam.
- CONSIGLIO S. (2015), “Il patrimonio culturale abbandonato”, in: CONSIGLIO S., RITANO A., *Sud Innovation. Patrimonio culturale, innovazione sociale e nuova cittadinanza*, Franco Angeli, Milano, pp. 9-19.
- CONZEN M. R. G. (1981), *The urban landscape: historical development and management*, Academic Press, London.
- COPPOLA P. (1986), “Ipotesi su un collasso urbano. Napoli e la sua area metropolitana verso il Duemila”, in: TESTUZZA M. C. (a cura di), *La popolazione in Italia, stato e prospettive socio-economiche*, CUECM, Catania, pp. 184-190.
- COPPOLA P. (1991), “La dissipazione urbana. Note sull'area metropolitana di Napoli”, in: VIGANONI L. (a cura di), *Città e metropoli nell'evoluzione del Mezzogiorno*, Franco Angeli, Milano, pp. 91-113.
- COPPOLA P., VIGANONI L. (1992), “Il Mezzogiorno urbano: la complessità del 'ritardo'”, in: DEMATTEIS G. (a cura di), *Il fenomeno urbano in Italia: interpretazioni, prospettive, politiche*, Franco Angeli, Milano, pp. 55-90.
- CORI B., CORNA PELLEGRINI G., DEMATTEIS G., PIEROTTI P. (1993), *Geografia urbana*, UTET, Torino.

- COUCH C., LEONTIDOU L., PETSCHEL-HELD G. (2007), *Urban sprawl in Europe landscapes, land-use change and policy*, Blackwell Publishers, Oxford.
- D'AGOSTINO G. (1999), "La provincia di Terra di Lavoro nella storia del Mezzogiorno", in: CIOFFI R., QUILICI GIGLI S., BARRELLA N., COEN A. (a cura di), *Il contributo dell'Università alla conservazione dei Beni Culturali*, CUEN, Napoli, pp. 21-26.
- D'ALESSANDRO L., SOMMELLA R., VIGANONI L. (2016), "Malling, Demalling, Remalling? Mutamenti e nuove pratiche del commercio e del consumo nell'Area Metropolitana di Napoli", *Geotema*, 51, pp. 71-77
- D'APONTE T. (1992) (a cura di), *Geografia della transizione post-industriale. Le regioni funzionali campana e pugliese*, vol. I., ESI, Napoli.
- D'APONTE T. (2011), "Sviluppo territoriale e processi di riequilibrio urbano", in: AMATO V. (a cura di), *Questioni urbane del Mezzogiorno*, Aracne editore, 2011, pp. 29-55.
- D'ARCANGELO E. (1967), "L'agro nolano: aspetti umani ed economici", *Pubblicazioni dell'Istituto di Geografia economica dell'Università di Napoli*, IV, Italgrafica, Napoli.
- DAGRADI P. (1986), "Inversioni di tendenza negli anni '70", in: TESTUZZA M. C. (a cura di), *La popolazione in Italia, stato e prospettive socio-economiche*, CUECM, Catania, pp. 10-28.
- DAGRADI P. (1995), *Uomo, Ambiente, Società*, 3° ed., Pàtron editore, Bologna.
- DAL PIAZ A. (1995) (a cura di), *La Campania verso il Duemila. Assetto e sviluppo dopo la fine dell'intervento straordinario*, Graffiti editore, Napoli.
- DE BIASE C., PELLICANO A. (2011), "La Provincia di Caserta: proposte per un piano strategico di sviluppo turistico", in: *Atti della XXXII Conferenza di Scienze Regionali*, Torino, pp. 1-30.
- DE FELICE P. (2008), "Il termine macera in alcuni toponimi a scala nazionale e locale", *Geotema*, 34, pp. 42-48.
- DE GENNARO M. (2001), "I materiali lapidei ornamentali della Campania", in: VALLARIO A. (a cura di), *L'ambiente geologico in Campania*, CUEN, Napoli, pp. 179-190.
- DELL'AGNESE E. (2018), *Bon Voyage. Per una geografia critica del turismo*, UTET, Torino.
- DEMATTEIS G. (2008) (a cura di), *L'Italia delle città. Tra malessere e trasfigurazione*, Rapporto Annuale della Società Geografica Italiana, SGI, Roma.
- DEMATTEIS G., JANIN RIVOLIN U. (2004), "Per una prospettiva sud-europea ed italiana nel prossimo SSSE", *Scienze Regionali*, 2, pp. 135-149.
- DEMATTEIS G., LANZA C. (2014), *Le città del mondo. Una geografia urbana*, 2° ed., UTET, Torino.
- DI GENNARO A. (2002) (a cura di), *I sistemi di terre della Campania*, Regione Campania, Napoli.
- DI GENNARO A. (2015), *La terra ferita. Cronistorie dalla Terra dei Fuochi*, CLEAN, Napoli.
- DI GRANDI A. M. (2009), "Analisi statistica e paesaggio: dinamiche demografico-produttive e trasformazioni territoriali", in: MAUTONE M., RONZA M. (a cura di), *Patrimonio culturale e paesaggio. Un approccio di filiera per la progettualità territoriale*, Gangemi editore. Roma, pp. 105-111.
- DI PAOLA P. W., CANDILERA M. (2014), *Un moderno pellegrino sulla via Francigena del Sud*, Aracne editore, Roma.
- FAGNANO M. (2009), "Ruoli dei paesaggi agrari nei territori fortemente urbanizzati", in: MAUTONE M., RONZA M. (a cura di), *Patrimonio culturale e paesaggio. Un approccio di filiera per la progettualità territoriale*, Gangemi editore, Roma, pp. 141-146.
- FAVRETTO A. (2006), *Strumenti per l'analisi geografica. GIS e telerilevamento*, Pàtron, Bologna.
- FAVRETTO A. (2013), "Costruzione di itinerari escursionistici tramite GPS e loro distribuzione attraverso la rete. Cartografia e/o geovisualizzazione?", *Bollettino AIC*, 147, pp. 79-91.
- FAVRETTO A., MAURO G., PETRARULO G., SCHERBI M. (2014), "Itinerari per un turismo alternativo: dal Web alla portabilità mobile", *Bollettino AIC*, 151, pp. 46-58.
- FELLMANN J. D., BJELLAND M. D., GETIS A., GETIS J. (2016), *Geografia umana*, 3° ed., McGraw-Hill, Milano.
- FERRARA G. (2001), "Attività produttive dell'area casertana. Storia e prospettive", in: RIGILLO A. et al. (a cura di), *La Città continua. Il sistema urbano da Capua a Maddaloni*, L'Aperia editore, Caserta, pp. 169-174.

- FIENGO G. (1995), *La conservazione del patrimonio architettonico*, Arte Tipografica, Napoli.
- FONDI M. (1967), *Note di geografia fisica sull'Italia meridionale*, Libreria Scientifica Editrice, Napoli.
- FONDI M., FRANCIOSA L., PEDRESCHI L., RUOCCO D. (1964), *La casa rurale nella Campania*, coll. "Ricerche sulle dimore rurali in Italia", 23, Leo S. Olschki editore, Firenze.
- FORMICA C. (1961), "L'allevamento dei bufali in Italia", *Geografia nelle scuole*, 6, pp. 85-94.
- GALANTI G. M. (1786-1794), *Nuova descrizione storica e geografica delle Sicilie*, Stamperia del Gabinetto letterario, Napoli.
- GAMBARDELLA V. (2016), "L'intervento straordinario nel Mezzogiorno e il passaggio dalla politica di preindustrializzazione a quella di industrializzazione", in: SVIMEZ (a cura di), *La dinamica economica del Mezzogiorno. Dal secondo dopoguerra alla conclusione dell'intervento straordinario*, coll. "Studi e Ricerche Svimez", Il Mulino, Bologna, pp. 161-184.
- GAMBI L. (1989), "Ragionando di confini della città", *Storia Urbana*, 47, pp. 225-228.
- GAMBINO R. (2000), "Reti ecologiche per il territorio europeo", in: NEGRI J. (a cura di), *Reti ecologiche. Azioni locali di gestione territoriale per la difesa la conservazione dell'ambiente*, Quaderni del Gargano, pp. 139-144.
- GARREAU J. (1992), *Edge city: Life on the New Frontier*, Anchor Books ed., New York.
- GASPARINI M. L. (2010), "Le infrastrutture come fattore di competitività e di sviluppo territoriale. Il caso della Campania", in: VIGANONI L. (a cura di), "A Pasquale Coppola. Raccolta di scritti", *Memorie della Società Geografica Italiana*, LXXXIX, SGI, Roma, pp. 187-201.
- GIUSTINIANI L. (1797), *Dizionario geografico ragionato del Regno di Napoli*, Stamperia Vincenzo Manfredi, Napoli.
- GOODCHILD M. F. (2007), "Citizen as sensors: the world of volunteered geography", *GeoJournal*, 69, 4, pp. 211-221.
- GROWE A. (2012), "Emerging polycentric city-regions in Germany. Regionalisation of economic activities in metropolitan regions", *Erdkunde*, 66, 4, pp. 295-311.
- HAJRASOULIHA A.H., HAMIDI S. (2017), "The typology of the American metropolis: monocentricity, polycentricity, or generalized dispersion?", *Urban Geography*, 38, 3, pp.420-444.
- HALL P., PAIN K. (2009), *The polycentric metropolis. Learning from mega-city regions in Europe*, Routledge, London.
- IANNARIO M. (2004), "Le città d'arte come categorie economiche autonome: il ruolo di Benevento e Caserta", in: CASTIELLO N. (a cura di), "Il turismo culturale in Campania", *Quaderni del Dipartimento di Analisi dei processi economico-sociali, linguistici, produttivi e territoriali*, 4, Università degli Studi di Napoli, pp. 79-102.
- ISTAT - ISTITUTO NAZIONALE DI STATISTICA (1951, 1961, 1971, 1981, 2001, 2011), *Censimento dell'industria e dei servizi. Provincia di Caserta*, Roma.
- ISTAT - ISTITUTO NAZIONALE DI STATISTICA (1951, 1961, 1971, 1981, 1991, 2011), *Censimento generale della popolazione e delle abitazioni. Provincia di Caserta*, Roma.
- ISTAT - ISTITUTO NAZIONALE DI STATISTICA (1960), *Comuni e la loro popolazione ai censimenti dal 1861 al 1950*, Roma.
- ISTAT - ISTITUTO NAZIONALE DI STATISTICA (2018), *Rapporto annuale*, (<http://www.istat.it>).
- KLOOSTERMAN R.C., MUSTERD S. (2001), "The polycentric urban region: toward a Research Agenda", *Urban Geography*, 38, 4, pp.623-633.
- LA FORESTA D. (2007) (a cura di), *Scenari territoriali del governo della sostenibilità e dello sviluppo urbano*, Aracne editore, Roma.
- LAZZERONI M. (2013), "Università e piccole e medie città: quale contributo allo sviluppo locale e all'identità urbana?", in: CAPINERI C., CELATA F., DE VINCENZO D., DINI F., RANDELLI F., ROMEI P. (a cura di), "Oltre la Globalizzazione. Prossimità/Proximity", *Memorie Geografiche*, 13, SSG, Firenze, pp. 286-294.
- MAGLIO M. (1997), "Recupero funzionale del Belvedere di San Leucio come contributo alla diffusione del turismo nel Casertano", in: CITARELLA F. (a cura di), *Turismo e diffusione*



*territoriale dello sviluppo sostenibile*, Loffredo editore, Napoli, pp. 381-392.

MANGANO S. (2018), *I territori culturali in Italia. Geografia e valorizzazione turistica*, Carocci editore, Roma.

MANZI E. (1974), *La Pianura Napoletana*, Pubblicazioni dell'Istituto di Geografia economica dell'Università di Napoli, I, Italgrafica, Napoli.

MARIOTTI A. (2012), "Sistemi locali, reti e competitività internazionale: dai beni agli itinerari culturali", *AlmaTourism*, 1, 5, pp. 81-95.

MAURO G. (2013), "Digital divide e mappe partecipative: OpenStreetMap e la rappresentazione della viabilità. Un'analisi comparata tra le province di Benevento e Trento", *Bollettino AIC*, 147, pp. 93-108.

MAUTONE M. (1986a), "Inversioni di tendenza economiche nelle città della Campania", in: TESTUZZA M. C. (a cura di), *La popolazione in Italia, stato e prospettive socio-economiche*, CUECM, Catania, pp. 340-346.

MAUTONE M. (1986b), "Traffico urbano e qualità della vita a Caserta", in: ARENA G. (a cura di), *Ambiente urbano e qualità della vita*, RUX editore, Perugia, pp. 383-391.

MAUTONE M. (2004), "Il Parco del Vesuvio, sistema leader nella rete ecologica campana", in: ENTE PARCO NAZIONALE DEL VESUVIO (a cura di), *Parco Nazionale del Vesuvio. La terra, la storia, il vulcano, l'uomo e l'immaginario*, Il Denaro editore, Napoli, pp. 159-178.

MAUTONE M., GUARENTE G. (1995), "L'Autorità di Bacino per la gestione del territorio: premesse e contraddizioni", in: GAMBI L., MERLONI F. (a cura di), *Amministrazioni pubbliche e territorio in Italia*, Il Mulino, Bologna, pp. 303-336.

MAUTONE M., RONZA M. (2005a), "La Campania, complessità paesaggistica e specificità identitarie", *Ambiente, Società, Territorio*, 4-5, pp. 61-68.

MAUTONE M., RONZA M. (2005b), "Risorse culturali e processi di valorizzazione durevole del territorio: il paesaggio urbano di Aversa", in: MADAU C. (a cura di), "Risorse culturali e sviluppo locale", *Memorie della Società Geografica Italiana*, LXXIV, SGI, Roma, pp. 101-130.

MAUTONE M., SBORDONE L. (1983), *Città e organizzazione del territorio in Campania. Analisi funzionale della rete urbana di una regione "squilibrata"*, ESI, Napoli.

MAZZEO G. (2009), "Dall'area metropolitana allo *sprawl* urbano: la disarticolazione del territorio", *TeMA*, 2, 4, pp. 7-20.

MELJERS E. (2005), "Polycentric urban regions and the quest for synergy: is a network of cities more than the sum of the parts?", *Urban Studies*, 42, 4, pp. 765-781.

MESOLELLA A. (1995), "Evoluzione delle reti di comunicazione e rapporti con il sistema insediativo", in: DAL PIAZZA A. (a cura di), *La Campania verso il duemila. Assetto e sviluppo dopo la fine dell'intervento straordinario*, Graffiti editore, Napoli, pp. 169-203.

MI BACT - MINISTERO DEI BENI E DELLE ATTIVITÀ CULTURALI E DEL TURISMO (2017), *Cammini d'Italia. Percorsi tra storia, cultura e paesaggi*, (<http://www.beniculturali.it>).

MI BAC - MINISTERO DEI BENI E DELLE ATTIVITÀ CULTURALI (2018), *Top 30 Visitatori. Musei, monumenti ed aree archeologiche statali*, (<http://www.beniculturali.it>).

MINISTERO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO - DIREZIONE GENERALE DELLA STATISTICA (1903), *Censimento della Popolazione del Regno d'Italia al 1901*, vol. II, Tipografia Nazionale di G. Bertero & C., Roma.

MORELLI P. (1996), *Urbanizzazione e territorio nelle regioni italiane. Prime osservazioni sulla carta dell'edificato*, Società Geografica Italiana, Roma.

MORETTI L. (1995). *Campania*, coll. "Geografia dei Sistemi Agricoli Italiani", Reda Edizioni per l'agricoltura, Roma, pp. 108-114.

MUSTERD S., VAN ZELM I. (2001), "Polycentricity, households and identity of places", *Urban Studies*, 38, 4, pp. 679-696.

NEGRO S. (2008), *Il sistema della metropolitana regionale in Campania. Un progetto di ingegneria dei trasporti tra storia, architettura e arte*, (<http://www.regione.veneto.it>)

PADOVANI R., PROVENZANO G. (2016), "La convergenza 'interrotta'. Il Mezzogiorno del 1951-1992: dinamiche, trasformazioni, politiche", in SVIMEZ (a cura di), *La dinamica*

- economica del Mezzogiorno. *Dal secondo dopoguerra alla conclusione dell'intervento straordinario*, coll. "Studi e Ricerche Svimez", Il Mulino, Bologna, pp. 79-144.
- PANELLA R. (2010), "La dimensione delle infrastrutture in Regione Campania come potenzialità dello sviluppo turistico", in: BENCARDINO F. (a cura di), *Turismo e territorio. L'impatto economico del turismo in Campania*, Franco Angeli, Milano, pp. 269-298.
- PELLICANO A. (2006), "Santa Maria Capua Vetere. Individualità storica nella città diffusa casertana", *L'Universo*, 4, pp. 436-459.
- PELLICANO A. (2008), "Toponimi relativi all'acqua nella vita economica e sociale di Terra di Lavoro", *Geotema*, 34, pp. 70-77.
- PIGNATARO G. (2001), "Le istanze della città contemporanea ed il territorio casertano", in: RIGILLO A. et al. (a cura di), *La Città continua. Il sistema urbano da Capua a Maddaloni*, L'Aperia editore, Caserta, pp. 125-138.
- POLLICE F. (2002), *Territori del turismo. Una lettura geografica delle politiche del turismo*, Franco Angeli, Milano.
- POLLICE F. (2011), "La cultura nella costruzione della competitività urbana", in: AMATO V. (a cura di), *Questioni urbane del Mezzogiorno*, Aracne editore, Roma, pp. 57-90.
- POLVERINI L. (1998), "Le regioni dell'Italia romana", *Geographia Antiqua*, 7, pp. 23-32.
- QUILICI L. (1989), *La via Appia dalla pianura pontina a Brindisi*, Palombi editore, Roma.
- REGIONE CAMPANIA (2000), *Progetto Integrato per la valorizzazione delle risorse della città di Caserta. Documento di orientamento strategico*, POR Campania 2000-2006.
- REGIONE CAMPANIA (2015), *Delibera Giunta Regionale n. 886*.
- REGIONE CAMPANIA (2017), *Delibera Giunta Regionale n. 529*.
- RIGILLO A. (1974), *Campania. Città e territorio*, CNR, Roma.
- RIGILLO A. (2001), "La città continua", in: RIGILLO A. et al. (a cura di), *La Città continua. Il sistema urbano da Capua a Maddaloni*, L'Aperia editore, Caserta, pp. 25-30.
- RIGILLO A., TRUPIANO G., PERSICO G., PIGNATARO G., DI MEO E., RIGILLO G. (2001) (a cura di), *La Città continua. Il sistema urbano da Capua a Maddaloni*, L'Aperia editore, Caserta.
- ROMBAI L. (2002), *Geografia storica dell'Italia. Ambienti, territori, paesaggi*, Mondadori editore, Milano.
- RONZA M. (2002), "Connessioni ambientali e specificità territoriali: la centralità del Vesuvio nella rete ecologica del sistema regionale campano", in: D'APONTE T. (a cura di), *Terre di vulcani. Miti, linguaggi, paure, rischi*, Aracne editore, Roma, pp. 93-117.
- RONZA M. (2005), "La Campania: l'esperienza regionale per la gestione sostenibile delle risorse ambientali e culturali", in: MAUTONE M. (a cura di), *Un quaderno per l'ambiente*, VIII, Arte Tipografica, Napoli, pp. 63-114.
- RONZA M. (2007), "Buffalo breeding in the Volturno plains between identifying perseverance and prospect for development", in: BRYANT C., GRILLOTTI DI GIACOMO M. G. (a cura di), *Quality agriculture: historical heritage and environmental resources for the integrated development of territories, Proceedings of the international colloquium*, Brigati editore, Genova, pp. 741-752.
- RONZA M. (2008), "Il Volturno, matrice del sistema insediativo e del paesaggio agrario. Capua, il ponte sul Volturno e l'ansa fluviale", in: GRILLOTTI DI GIACOMO M. G. (a cura di), *Atlante tematico delle acque d'Italia*, Brigati editore, Genova, pp. 268-269.
- RONZA M. (2014), "Oltre le metropoli: il supporto della cartografia per una nuova regionalizzazione. Il caso dell'area tra Roma e Napoli", *Bollettino AIC*, 152, pp. 20-35.
- RONZA M., SAVINO E. (2016), "Tra Lazio e Campania: Regio I augustea e problematiche odierne di ripartizione territoriale", *Bollettino della Società Geografica Italiana*, IX, 1-2, pp. 241-251.
- RONZA M., SCHERBI M. (2018), "Turismo Smart e patrimonio culturale. Un'app per il centro storico di Gaeta", *Annali del Turismo*, VII, pp. 105-124.
- RUGGI D'ARAGONA M. G., SAMPAOLO V. (2002), "L'Appia dal Garigliano al Volturno", in: QUILICI L., QUILICI GIGLI S. (a cura di), "La via Appia. Iniziative e interventi per la conoscenza e la valorizzazione da Roma a Capua", *Atlante tematico*

- di *topografia antica*, *Atta 11*, L'Erma di Bretschneider, Roma, p.147-167.
- RUMIZ P. (2016), *Appia*, Feltrinelli editore, Milano.
- RUOCCO D. (1953), "Caserta. Studio di Geografia Urbana", *Memorie di Geografia antropica*, VIII, CNR, Roma.
- RUOCCO D. (1964), "La geografia industriale della Campania", *Pubblicazioni dell'Istituto di Geografia economica dell'Università di Napoli*, I, Italgrafica, Napoli.
- RUOCCO D. (1965), *Campania*, coll. "Le Regioni d'Italia", 13, Unione Tipografico-editrice Torinese, Torino.
- RUOCCO D. (1970), *Memoria illustrativa della Carta della utilizzazione del suolo della Campania*, CNR, Roma.
- RUSSO KRAUSS D. (2007), "L'ospitalità diffusa come ipotesi di rianimazione turistica dei centri minori", in: PERIS P. (a cura), *Recondita armonia. Il paesaggio tra progetto e governo del territorio*, Università degli Studi Carlo Bo, Urbino, pp. 480-486.
- SACCO F. (1795), *Dizionario geografico-istorico-fisico del Regno di Napoli*, Stamperia Vincenzo Flauto, Napoli.
- SALONE C. (2008), "Le città motori dello sviluppo?", in: DEMATTEIS G. (a cura di), *L'Italia delle città. Tra malessere e trasfigurazione. Rapporto Annuale della Società Geografica Italiana*, SGI, Roma, pp. 41-55.
- SBORDONE L. (1986), "Inversioni di tendenza demografiche nelle città della Campania", in: TESTUZZA M. C. (a cura di), *La popolazione in Italia, stato e prospettive socio-economiche*, CUECM, Catania, pp. 439-446.
- SBORDONE L. (1994), *Città e rete urbana nel Mezzogiorno d'Italia. Evoluzione e problemi attuali*, Liguori editore, Napoli.
- SCANU G. (2015), "Tecniche cartografiche e valutazione del paesaggio", in: *Atti della XIX Conferenza ASITA*, Lecco, pp. 719-730.
- SCANU G. (2016), "Cartografia e rappresentazioni", in: SCANU G. (a cura di), *Conoscere per rappresentare. Temi di cartografia e approcci metodologici*, Studi Monografici AIC, 2, EUT, Trieste, pp. 11-27.
- SCANU G., PODDA C. (2016), "Cartografia e pianificazione del paesaggio", in *Atti della XX Conferenza ASITA*, Cagliari, pp. 911- 924.
- SCIAUDONE M. C. (2010), "Città in trasformazione e processi di riqualificazione urbana. Il caso di Caserta", in: VIGANONI L. (a cura di), "A Pasquale Coppola. Raccolta di scritti", *Memorie della Società Geografica Italiana*, LXXXIX, SGI, Roma, pp. 533-544.
- SCOTT A. J. (2001) (a cura di), *Global city-regions. Trends, theory, policy*, Oxford University Press, Oxford.
- SESTINI A. (1963), *Il Paesaggio*, coll. "Conosci l'Italia", VII, Touring Club Italiano, Milano.
- SOJA E. W. (2000), *Postmetropolis. Critical studies of cities and regions*, Blackwell Publishers, Oxford.
- SORRENTINI F. (2004), "Il turismo museale in Campania", in: CASTIELLO N. (a cura di), "Il turismo culturale in Campania", *Quaderni del Dipartimento di Analisi dei processi economico-sociali, linguistici, produttivi e territoriali*, 4, Università degli Studi di Napoli, pp. 139-162.
- SPINOSA N. (2009), *Alla corte di Vanvitelli: i Borbone e le arti alla Reggia di Caserta*, Electa, Milano.
- SWEET M.N., BULLIVANT B., KANAROGLOU P.S. (2017), "Are major canadian city-regions monocentric, polycentric, or dispersed?", *Urban Geography*, 38, 3, pp.445-471.
- TOURING CLUB ITALIANO (1985), *Città da scoprire. Guida ai centri minori. Italia meridionale e insulare*, vol. 3, TCI, Milano.
- TOURING CLUB ITALIANO (2005), *Campania*, coll. "L'Italia", 13, TCI, Milano.
- UNIONTRASPORTI (2009), *Le infrastrutture per la competitività. Focus sulle opere strategiche per la provincia di Caserta*, (<http://www.ce.camcom.it>).
- UNIONTRASPORTI (2011), *Il sistema infrastrutturale e logistico campano*, (<http://www.uniontrasporti.it>).
- VALLARIO A. (2001) (a cura di), *L'ambiente geologico in Campania*, CUEN, Napoli.
- VALLEGA A. (2006), *Geografia culturale: luoghi, spazi, simboli*, UTET, Torino.
- VALLET G. (1995), *Passeggiate archeologiche nella Campania antica*, Electa, Firenze.
- VIGANONI L. (1992), "Città e metropoli del Mezzogiorno: i limiti strutturali", in: DEMATTEIS G. (a cura di), *Il fenomeno*

*urbano in Italia: interpretazioni, prospettive, politiche*, Franco Angeli, Milano, pp. 117-129.

VONA R. (2004), "Servizi commerciali, valorizzazione dei centri storici e sviluppo del turismo", in: CASTIELLO N. (a

cura di), "Il turismo culturale in Campania", *Quaderni del Dipartimento di Analisi dei processi economico-sociali, linguistici, produttivi e territoriali*, 4, Università degli Studi di Napoli, pp. 103-116.

WHITEHAND J. W. R (1977), "The basis for an historical-geographical theory of urban form", *Transactions of the Institute of British Geographers*, 2, pp. 400-441.



Finito di stampare nel mese di settembre 2019

EUT Edizioni Università di Trieste



Nel Mezzogiorno d'Italia la via Appia ha costituito non solo un elemento di connessione ma anche un fattore di coesione territoriale. Nella Piana Campana la *Regina viarum* ha contribuito, dalla romanità ad oggi, alla formazione e al consolidamento di una molteplicità di centri. Questi - pur non perdendo la loro individualità, prodotto della storia e dell'identità dei luoghi - iniziano a sviluppare una complementarità funzionale, tale da farli proporre verso l'esterno come un insieme coeso e integrato. La ricerca intende sottolineare come l'interazione tra i centri non possa considerarsi una dinamica di breve termine. Le radici di quella che si avvia a diventare - tra criticità ambientali e difficoltà organizzative - una città policentrica vanno individuate nel tracciato romano.

La via Appia costituisce l'elemento fondante e la spina dorsale di tale struttura urbana, luogo e simbolo di un processo ancora in atto, di una continua tensione verso un modello insediativo più equilibrato e rispettoso nei confronti delle comunità, del patrimonio culturale, delle aspettative verso il futuro.

*For southern Italy, the Appian Way has not only been a vital connecting artery but also a factor of territorial cohesion. Since Roman times, the Regina viarum has contributed to the formation and gradual consolidation of urban centres in the Campanian Plain. These centres did not lose their individual identities: instead, they began to develop their own specific roles and these complemented each other to such an extent that they appeared to the outside as a coherent, integrated whole. The study sets out to explain how the interaction between these centres cannot be seen as a short-term process. In spite of the environmental crises and organizational difficulties, the roots of what it is on its way to becoming - a polycentric city - are to be found in the Appian Way.*

*The Appian Way is the cornerstone and the backbone of this structure, the site and symbol of an ongoing process, of a constant striving towards an urban model which is better balanced and more respectful of communities, of cultural heritage, and of expectations for the future.*

MARIA RONZA è ricercatore di Geografia presso il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università degli Studi di Napoli "Federico II". Nello stesso Dipartimento è docente di Geografia nei Corsi di Laurea triennale in "Lettere moderne" e in "Archeologia, Storia delle arti, Scienze del patrimonio culturale" nonché nel Corso di Laurea magistrale in "Management del patrimonio culturale". È autore di circa sessanta contributi scientifici e ha curato un volume per il CNR. I temi di ricerca affrontati riguardano la valorizzazione delle risorse culturali nella prospettiva della pianificazione e della sostenibilità, l'analisi dei sistemi urbani e dei processi insediativi, la cartografia per la gestione del territorio.



Euro 18,00